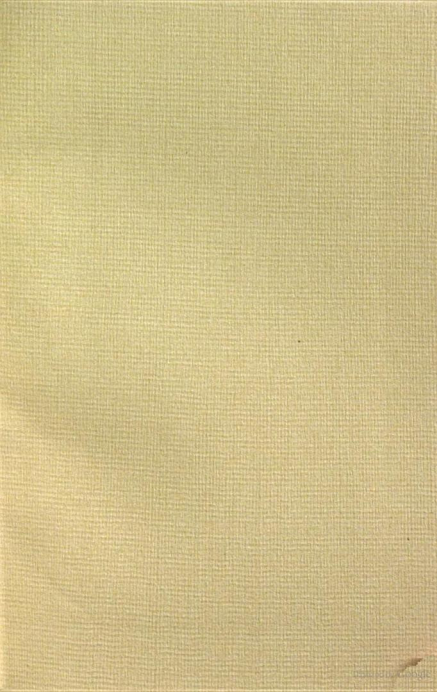
ARCHIDAMO ORAZIONE D'ISOCRATE CON PREAMBOLO E NOTE D'ENEA...

Isocrates, Pius 2.>

ARCHIDAMO

ORAZIONE

D' ISOCRATE

CON PREAMBOLO E NOTE

D ENEA SILVIO PICCOLOMINI

PRATO
TIPOGRAFIA ALDINA
1865

RACCOLTA

D' AUTORI GRECI

COMMENTATI

PER USO DELLE SCUOLE

PREAMBOLO

I. In sul principio dell' orazione Panatenaica (1) afferma Isocrate di sè stesso come fosse stato suo desiderio di indirizzarsi alla professione di oratore politico; ma che a ciò facendogli difetto natura, nè d' altra parte volendo rimanersi oscuro e privo affatto di gloria, si era rivolto a filosofare e a scrivere ciò ch' e' pensava; eleggendo a soggetti delle sue orazioni scritte non cose di picciol conto, nè private, nè quali da taluni si andavano cianciando, ma sivvero le bisogne della Grecia, dei re e delle città; dai quali reputava dovergli venire tanto maggior lode, quanto maggiori ne erano la gravità ed importanza. Cotale origine ha comune con tutte le rimanenti orazioni politiche d' Isocrate quella intitolata *Archidamo;* nella quale parmi abbia voluto dichia-

(1) Panath. 10 seg. p. 234 235. *οὕτω γὰρ ἐνδεὴς ἀμφοτέρων ἐγενόμην τῶν μεγίστην δύναμιν ἐχόντων παρ' ἡμῖν, φωνῆς ἱκανῆς καὶ τόλμης, ὡς οὐκ οἶδ' εἴ τις ἄλλος τῶν πολιτῶν . . . . Οὐ μὴν ἐπὶ τούτοις ἀθυμήσας περιεῖδον ἐμαυτὸν ἄδοξον οὐδ' ἀφανῆ παντάπασι γενόμενον, ἀλλ' ἐπειδὴ τοῦ πολιτεύεσθαι διήμαρτον, ἐπὶ τὸ φιλοσοφεῖν καὶ πονεῖν καὶ γράφειν ἃ διανοηθείην κατέφυγον κ. τ. λ.* Di questo importante luogo hanno tenuto conto anche Dionigi d' Alicarnasso, *Περὶ τῶν ἀρχαίων Ῥητόρων*, p. 534; Pausania, Attic. 18; Filostrato, Vit. Sophist. I. 17; Plutarco, vit. X. Orat. IX; Suida, sub. v. *Ἰσοκρ.*

rare la sua sentenza intorno all'attitudine che era spediente fosse tenuta dalla città di Sparta, quando, l'anno terzo dell'Ol. CIII. (366 a. C.), secondo che si legge in Senofonte (1), i Corintii alleati de' Lacedemoni mandarono a Sparta ambasciatori che domandassero: o si facesse la pace in comune, o altrimenti si desse facoltà di stringerla a loro. Al che risposero i Lacedemoni: fermassero pure la pace essi Corintii e quelli che il volessero degli altri alleati; quanto a sè, eglino seguiterebbero la guerra, nè mai avrebbero sopportato di essere spogliati del dominio di Messene, il quale aveano ricevuto dai padri loro (2). In tale circostanza pertanto è assai verisi-

(1) Xenoph. Hell. VII. 4, 8, seg.: . . . ἐλθόντες εἰς Λακεδαίμονα οἱ Κορίνθιοι εἶπον· Ἡμεῖς, ὦ ἄνδρες Λακεδαιμόνιοι, πρὸς ὑμᾶς πάρεσμεν ὑμέτεροι φίλοι, καὶ ἀξιοῦμεν, εἰ μέν τινα ὁρᾶτε σωτηρίαν ἡμῖν, ἐὰν διακαρτερῶμεν πολεμοῦντες, διδάξαι καὶ ἡμᾶς· εἰ δὲ ἀπόρως γιγνώσκετε ἔχοντα τὰ ἡμέτερα, εἰ μὲν καὶ ὑμῖν συμφέρει, ποιήσασθαι μεθ' ἡμῶν τὴν εἰρήνην· ὡς [οὐδὲ] μετ' οὐδένων ἂν ἥδιον ἢ μεθ' ὑμῶν σωθείημεν· εἰ μέντοι ὑμεῖς λογίζεσθε συμφέρειν ὑμῖν πολεμεῖν, δεόμεθα ὑμῶν ἐᾶσαι ἡμᾶς εἰρήνην ποιήσασθαι. σωθέντες μὲν γὰρ ἴσως ἂν αὖθις ἔτι ποτὲ ἐν καιρῷ ὑμῖν γενοίμεθα· ἐὰν δὲ νῦν ἀπολώμεθα, δῆλον ὅτι οὐδέποτε χρήσιμοι ἔτι ἐσόμεθα. ἀκούσαντες δὲ ταῦτα οἱ Λακεδαιμόνιοι τοῖς τε Κορινθίοις συνεβούλευον τὴν εἰρήνην ποιήσασθαι καὶ τῶν ἄλλων συμμάχων ἐπέτρεψαν τοῖς μὴ βουλομένοις σὺν ἑαυτοῖς πολεμεῖν ἀναπαύεσθαι· αὐτοὶ δ' ἔφασαν πολεμοῦντες πράξειν ὅ, τι ἂν τῷ θεῷ φίλον ᾖ· ὑφήσεσθαι δὲ οὐδέποτε, ἣν παρὰ τῶν πατέρων παρέλαβον Μεσσήνην, ταύτης στερηθῆναι. οἱ οὖν Κορίνθιοι ἀκούσαντες ταῦτα ἐπορεύοντο εἰς τὰς Θήβας ἐπὶ τὴν εἰρήνην.

(2) Il Brequigny (Vies des Orat. anciens p. 123), la sentenza del quale è seguita dall' Auger (Oeuvres complèt. d' Isocr. trad. en français, t. I. p. 74), *seguendo gli avvenimenti che dettero occasione alla presente orazione*, crede sia stata scritta verso l' anno 370 a. C. Sennonchè di uno fra i principali di questi avvenimenti e' non ha tenuto conto: della ricostruzione cioè di Messene rammentata ai §§. 27-28, ed accaduta non molto dopo la battaglia di Leuttra l' anno 369 a. C.; della quale non so in qual modo Isocrate avrebbe potuto tener parola prima che accadesse. Oltre a ciò, mentre negli antichi istorici non è

mile che Isocrate, per quello che pare particolarmente avverso ai Tebani (1), portasse sentenza che a Sparta convenisse,

menzione di fatti avvenuti l'anno 370 o in quel torno, dai quali possa dirsi aver avuto origine questa orazione, v'ha all'incontro il luogo di Senofonte da noi riferito (che si riporta all'anno 3. dell' Ol. CIII; 366 a. C.), il quale mirabilmente le si attaglia. Fra quanti interpreti abbiamo avuto luogo di consultare, il solo Coray lo cita al §. 11, e precisamente alle parole *οἱ σύμμαχοι συμβεβουλεύκασιν κ. τ. λ.*; senza però fare osservazione alcuna sulle sue generali relazioni con l'*Archidamo* d'Isocrate; le quali a noi sembrano sì strette che non temiamo di affermare trovarsi nel fatto ivi narrato il fondamento e la ragione dell'*Archidamo*. È però vero che vi ha qualche differenza nella narrazione dei fatti tra Isocrate e Senofonte, ma è la differenza che di necessità deve correre tra il retore e l'istorico; al primo de' quali può concedersi, come al poeta, di foggiare per modo i fatti che meglio rispondano al suo scopo; mentre al secondo è forza attenersi rigorosamente alla verità. Secondo Isocrate a mo' d'esempio non i soli Corintii, ma tutti gli alleati spingevano gli Spartani alla pace (Cf. §§. 11, 13, 90, 91); mentre appresso Senofonte gli altri non fecero che valersi della facoltà anche per loro lasciata ai Corintii (Cf. Xenoph. loc. cit. §§. 9, 10). Medesimamente quello che nell'istoria è una rimessa preghiera (*δεόμεθα ὑμῶν ἐᾶσαι ἡμᾶς εἰρήνην ποιήσασθαι*), nella orazione del retore diventa una minaccia (*καὶ πρὸς τοῖς ἄλλοις ἐπαπειλοῦσιν ὡς .... ποιησόμενοι τὴν εἰρήνην κατὰ σφᾶς αὐτούς* §. 13). A dir breve egli è come di due quadri che abbiano il medesimo soggetto istorico e pur siano diversamente condotti; perocchè nell'uno si serva principalmente all'istoria, nell'altro all'effetto artistico. Dal confronto poi dell'Archidamo con il luogo di Senofonte (trovandovisi espressioni quasi identiche) sorge la quistione: se per avventura Senofonte (poichè ad ogni modo le Elleniche sono posteriori) abbia fatto uso in quel passo dell'orazione Isocratéa; quistione che noi non ci attenteremo a risolvere, dacchè nulla giova alla nostra ricerca; alla quale poniamo termine accennandone il final risultato, non molto diverso da quello a cui giunse il Dobree: che cioè l'*Archidamo* sia stato scritto circa l'anno 363 a. C., 4° dell'Ol. CIII, di Isocrate settuagesimo primo.

(1) L'orazione intitolata Πλαταϊκός non è altro che una continua

tanto pel rispetto dell' utile suo, quanto pel rispetto del suo decoro, resistendo alle pretese de' nemici sulla libertà di Messene, continuare la guerra; quindi che questa sua opinione esponesse in una di quelle orazioni che avea costume comporre, sì per esser lette come modello ai discepoli nella scuola, sì perchè fatte pubbliche andassero attorno a documento dell' arte sua; e che infine, o per darle maggiore efficacia, o condotto dall' uso de' retori d' allora, e' figurasse essere stata veramente pronunziata nell' occasione anzi detta all' adunanza degli Spartani (1). Quanto poi alla persona, alla quale egli dovea mettere in bocca quest' orazione, era molto naturale che gli venisse in mente e che eleggesse Archidamo; del quale erano adattissime la giovinezza e l' indole generosa a consigliare le audaci imprese, ed era ancor fresca la fama acquistata con la vittoria di Midea: e intorno al quale (forse sino d' allora) incominciava Isocrate a nutrire quella buona estimazione che n' ebbe più tardi, quando con una Epistola (2) lo consigliò a muovere ai danni della Persia, lui più che altri reputando degno di incarnare quel suo desiderio.

accusa contro i Tebani; la quale benchè si finga in bocca a' Plateesi, pure è impossibile che non risenta delle particolari opinioni del suo autore. Cf. §. 17 seqq. e §. 30 ove rimprovera loro il peccato originale di aver favorito i Persiani contro i Greci: *τὸ παλαιὸν ἁπάσης τῆς Ἑλλάδος προδόται καταστάντες*.

(1) Non ci pare necessario spender parole per confutare l' affermazione dell' *ὑπόθεσις . . . οἱ μὲν λέγουσιν, ὅτι πέμψας Ἀρχίδαμος ἐν Ἀθήναις τὸν λόγον παρὰ Ἰσοκράτους ἐδέξατο*.

(2) Questa Epistola, che è la IX delle Isocratée, già nota a Fozio patriarca, giacque oscura fino al secolo passato, nel quale fu scoperta in Italia da Andrea Schott, e stampata la prima volta dall' Hoeschelio ne' suoi commentarii alla Bibl. di Fozio. Sembra essere stata scritta l' anno 355 a. C. ottuagesimo primo d' Isocrate. V. Nota 1. p. IX.

II. E a dir vero le notizie che l'antichità ci ha tramandate intorno ad Archidamo figlio d'Agesilao lo rappresentano tale che primeggiasse nella città non solamente per gli splendidi natali (1), ma assai più per il valore e per la nobiltà ed altezza dell'animo. Che se gli fosse toccato in sorte di vivere in quell'età, nella quale la patria sua prosperosa e potente teneva in mano il primato di Grecia; non è a dubitare che egli più grandi cose non avesse operate. Ma all'incontro gli destinò la sorte di trovarsi a que' tempi e a quegli avvenimenti che seco menarono la irreparabile rovina non solamente di Sparta, ma della Grecia tutta; ne' quali che altro gli era lecito fare all'infuori di opporsi alla necessità con un braccio coraggioso, egli è vero, ma infermo sempre dinanzi alla prepotente forza degli eventi? Perocchè Sparta consumata dalle lunghe guerre d'egemonia con Atene, che l'agitarono dacchè per la sconfitta di Serse furono allontanati gli esterni pericoli, travagliata da quelle stesse doriche istituzioni che erano state cagione della sua grandezza, già era a gran periglio condotta quando a darle l'ultimo crollo sopraggiunse il disastro di Leuttra. E nondimeno per i generosi conati di qualche cittadino e nominatamente d'Agesilao e d'Archidamo, potè sfuggire alla soggezione di Tebe, spada di Damocle che le pendè minacciosa sul capo da Leuttra a Mantinea, e serbarsi in vita fino a che la Grecia tutta non venne alle mani di Filippo.

La prima volta pertanto che accade a Senofonte nelle sue Istorie (2) di far menzione di Archidamo, è per un ge-

(1) Isocr. Epist. ad Archid. §. 3, : Πῶς γὰρ ἄν τις ἢ τὴν εὐγένειαν ὑπερβάλετο τῶν γεγονότων ἀφ' Ἡρακλέους καὶ Διός, ἣν πάντες ἴσασι μόνοις ὑμῖν ὁμολογουμένως ὑπάρχουσαν κ. τ. λ.

(2) Xenoph. Hell. V, 4, 25 seqq. Vedi anche Plutarco, Agesilao XXV.

neroso atto della sua vita privata, la narrazione del quale non ci possiamo tenere che non riferiamo con le semplici e schiette parole di esso Senofonte; parendoci che in esse, a guisa che in uno specchio, si rifletta la egregia indole del figlio d'Agesilao. Rammenteremo adunque siccome Sfodria armosta de' Lacedemoni a Tespia (Ol. C. anno 3°; a. C. 378) venisse compro dall'oro de'Tebani, acciocchè nimicasse fra loro Ateniesi e Lacedemoni; e siccome, tentato a questo fine di impadronirsi del Pireo e fallitogli l'esito dell'impresa, e' fosse chiamato in giudizio dagli Efori per la violazione del territorio di città amica e quindi ne rimanesse assoluto. Giudizio che molti a Sparta, aggiunge Senofonte, ebbero in conto d'ingiustissimo e del quale siffatta narrasi essere stata là cagione.

» Aveva Sfodria un figlio, per l'età uscito allora allor » di fanciullo, di nome Cleonimo; bellissimo e insieme in » fra'giovani onestissimo. Lui di quel tempo appunto amava » Archidamo d'Agesilao. Gli amici di Cleombroto, come con» giunti ch'erano con Sfodria, stavano per lo assolverlo, ma » d'Agesilao temevano e degli amici suoi ed anco di que'che » fra le due parti tenevano il mezzo. Imperciocchè repu» tavano costoro ch'egli avesse commesso un gravissimo » fatto. E allora Sfodria disse a Cleonimo suo: in te sta, o » figlio, campar da morte tuo padre, supplicando Archida» mo di rendermi benevolo nel giudizio Agesilao. A tali » parole venne in lui il coraggio di andarne ad Archida» mo, e di viva forza lo supplicò, che fossegli il salvatore del » padre. Archidamo, a veder pianger Cleonimo, dritto in» nanzi a lui diè in un pianto e poscia, intesa la sua pre» ghiera, risposegli: or ben sappi, Cleonimo, che io non » ho forza nemmeno di guardare in faccia a mio padre; e » se di conseguire alcun che nella città mi prenda vaghez» za, a tutti pria che a mio padre ricorro; pure tu mel co» mandi e fa'conto ch'io metterò tutto l'animo nel far que-

» sto per te. E per quel giorno tornando dal filitio (1) ser-
» bossi tranquillo: ma al mattino dipoi surto in piè, prese
» cura che a sua insaputa non uscisse il padre di casa.
» Quando poi lo vide in su l'uscire, prima lasciò gli par-
» lassero i cittadini che a lui si accostavano, poi gli stra-
» nieri e poi se gli s' indirizzò qualche servo, anco a
» lui cesse il passo. Finalmente quando Agesilao ritornò
» dall' Eurota a casa, ritornando anch' egli con lui, lo la-
» sciò senza parlargli. All' indomani fu affatto la cosa me-
» desima. E già si sospettava Agesilao del perchè lo segui-
» tasse; pure non ne lo volle richiedere e lasciò passare la
» cosa. Archidamo, com' egli è naturale, sentiva omai de-
» siderio vivissimo di rivedere Cleonimo; ma d' andare ad
» esso, senza che avesse parlato al padre di ciò onde era
» stato pregato, non davagli l' animo. Intanto gli amici di
» Sfodria, non vedendo venire Archidamo, che prima era
» assiduo da presso a Cleonimo, furono in pensiero ch'e' non
» fosse stato gravemente sgridato da Agesilao. Ma una vol-
» ta pur finalmente trovò Archidamo il coraggio d' appre-
» sentarglisi e dirgli: padre mio, Cleonimo m' impone di
» supplicarti perchè tu 'l padre gli salvi; ed io pure questo
» imploro da te, se è possibile. Ed egli a lui: ben' io te ne
» fo venia: ma poi, come trovar venia io medesimo dalla
» città, se non condanni un uomo del reato commesso pel
» suo proprio utile a danno grande della città, io non veg-
» go. Nè già quegli rispose a tali parole, ma vinto dal giu-
» sto argomento partì. In seguito poi, o che 'l pensasse egli

(1) φιλίτιον, o come lo chiama Plutarco φειδίτιον, era il luogo dove si tenevano le συσσίτια degli Sparziati. Intorno ad esso è principalmente a vedere Ateneo IV, p. 141. A. I Lacedemoni pare abbian sempre preferito la forma φειδίτια, mentre l'altra φιλίτια si può dire speciale agli Attici; quasi si fosser piaciuti anzichè a φείδομαι, ravvicinare a φίλος il nome. Cf. Xenoph. Lac. Reip. V. 6.

sconfitta di Leuttra, ritenevano per cosa tanto inseparabile da loro il vincere, che di vittorie assai maggiori di questa non aveano menato scalpore alcuno.

Pur tuttavolta apparisce da ciò manifestamente che, quando non molto dopo (Ol. CIII, anno 3°; a. C. 366) si agitò la proposta fatta dai Corintii e dagli altri alleati di fermare la pace coi Tebani, era Archidamo al sommo della sua gloria militare, comecchè già reso illustre da una vittoria, con la quale avea rimesse in onore le armi di Sparta avvilite dalla vergogna di Leuttra. Per la qual cosa sembra si possa affermare che, ponendo anche da banda la personale estimazione avuta da Isocrate verso di lui, da nessun'altro degli Sparziati di quel tempo si sarebbe potuto fingere più convenientemente essere stata pronunziata questa orazione. Salvochè era offesa la verisimiglianza sì per rispetto al costume e agli istituti spartani, sì per rispetto all'indole propria di Archidamo: le quali cose nulla ad Isocrate rilevavano.

Un'altra volta, e non con eguale prosperità, Archidamo ebbe che fare con gli Arcadi (Ol. CIV, anno 1°; a. C. 364). Perocchè essendo spedito con un esercito per levarli dall'assedio di Cromno, poco innanzi da lui stesso assoggettata e guarnita di presidio (1), e volendo a questo fine occupare un colle che stava a cavaliere del campo degli assedianti, accadde che i suoi per ben due volte avessero la peggio; e che, quando per la terza egli in persona li condusse all'assalto, molti di quelli che erano intorno a lui, tra i quali anche il suo cognato Chilone, rimanessero uccisi ed egli stesso ferito.

Eragli però riserbato di riparare magnificamente a questa macchia incontrata alla sua gloria, col salvare da' nemici la patria (Ol. CIV anno 3°; 362 a. C.). Imperciocchè

(1) Xenoph. VII, 4, 20 seqq.

Agesilao, basta a rappresentarcene il carattere e a darci quasi l'imagine della sua vita privata; la quale d'altra parte, per essere pressochè assorbita dallo Stato, a ben poca cosa si riduceva per ogni cittadino di Sparta (1).

Raccoglieremo ora quel maggior numero di testimonianze pervenute alla nostra memoria intorno alla sua vita pubblica, cominciata tra le armi dopo la battaglia di Leuttra e tra le armi spenta in una ardita spedizione nel mezzogiorno d'Italia; essendo che così fosse mestieri per l'ufficio che gli imponeva la politica costituzione della sua patria (2). È da ritenere adunque con Senofonte ch'e'non fu presente alla giornata di Leuttra (3); la novella della

(1) Riferiamo qui l'autorevole parola dello Schoemann in proposito della pubblica disciplina degli Spartani: « Spectabat autem omnis Spartanorum disciplina hoc imprimis, ut maxime unum et quasi individuum corpus esset civitatis, remotisque quae abalienare civium a civibus animos possent, consociati omnes inter se morum et studiorum similitudine totos se rei publicae darent. Itaque et lucri privati cupiditatem et luxuriam et vanitatem aliaque vitia, quae dissolvendae rei publicae sunt, omni modo arcebant, honestis studiis ab omni turpitudine et pravitate civium animos mature avocabant, patriae caritati, legum et magistratuum reverentiae assuefaciebant, animi corporisque vires assidue exercendo alebant, bonos denique cives virosque fortes et strenuos informabant, qui et manu et consilio foris domique rem publicam juvare possent ». Schoemann, antiquit. juris publici Graecorum (Gryphisvaldiae 1838) p. 133.

(2) L'ufficio de' re a Sparta consisteva nell'essere a capo dell'esercito; in tempo di pace spettava loro il sacerdozio ne' pubblici sacrifizi e molti altri onori, autorità nessuna. Cf. Herod. Hist. VI, 56 seqq. Thuc. Hist. V, 66. Xenoph. Reip. Laced. XIII, XV. Aristot. Pol. III, 9, 2. Del resto come dovessero diportarsi in guerra è mirabilmente espresso da queste parole di Erodoto (loc. cit.): στρατευομένων δὲ, πρώτους ἰέναι τοὺς βασιλῆας, ὑστάτους δὲ ἀπιέναι.

(3) Secondo Diodoro (Bibl. hist. XV, 54, 55) le ale dell'esercito di Sparta sarebbero state comandate a Leuttra da Cleombroto e da

stata diretta da Isocrate quella Epistola, dove caldamente lo esorta a ridurre in atto il disegno lungamente vagheggiato nell'animo di una spedizione de' Greci contro la Persia; già da lui posta innanzi e raccomandata agli Ateniesi, e nell'età più tarda a Filippo re di Macedonia (1).

Ne' diciassette anni che seguono, non si ritrova di Archidamo notizia alcuna: chè le ambiziose macchinazioni di Filippo e lo spettacolo della Grecia che si spegne nelle ultime ore della sua libertà, manifestamente tengono a sè rivolta tutta l'attenzione degli antichi istorici. Soltanto sappiamo da Diodoro (2) che l'anno terzo dell'Ol. CX. (338 a. C.), essendo guerra tra i Tarentini e i Lucani, i primi richiesero d'aiuto i Lacedemoni fondatori della loro città e che questi mandarono loro Archidamo con un esercito ed un naviglio; ch'egli, essendo tra via, liberò, dietro loro preghiera, i cittadini di Licto nell'isola di Creta dall'oppressione di una mano di mercenarii, ribellatisi a Falcco loro capo e insignoritisi di quella città, e che in fine, giunto in Italia, nell'anno vigesimo terzo dacchè avea

(1) Con le orazioni intitolate *Πανηγυρικός* e *πρὸς Φίλιππον*. Che l'Epistola ad Archidamo fosse scritta in quest'anno, si deduce da queste parole dell'Epist. medesima: *αὐτὸς δὲ σε διανοοῦμαι παρακαλεῖν ἐπὶ στρατηγίας καὶ στρατείας οὐδὲν ὁμοίας* ΤΑΙΣ ΝΥΝ ΕΝΕΣΤΗΚΥΙΑΙΣ (§. 1); le ultime delle quali alludono appunto al principio della guerra sacra. (Vedi la nota del Lange a questo luogo). In tal caso però l'espressione che troviamo più sotto (§. 16) *ἔτη γεγονὼς ὀγδοήκοντα*, non si ha da intendere letteralmente (avendone allora Isocrate 81) ma, come diremmo noi, *d'una ottantina d'anni*. Da tutto questo si potrebbe congetturare che Isocrate non avesse approvato Archidamo della parte avuta nel promuovere quella guerra, e che quindi con la Epistola anzi detta lo avesse piuttosto esortato ad una spedizione contro la Persia.

(2) Diod. XVI, 62.

assunta la dignità regale, cadde gloriosamente in una battaglia contro i Lucani in quel giorno e in quell'ora stessa che la libertà della Grecia era spenta per sempre da Filippo a Cheronea (1).

Il medesimo Diodoro, dopo aver tenuto dietro agli atti principali della vita di Archidamo, esce in queste parole: « e' fu uomo lodato nelle cose militari e nel rimanente della vita; biasimato soltanto per l'alleanza con i Focidesi, onde venne ad essere tra le cause della spogliazione di Delfo (2) »; le quali parole, ove teniamo conto della natura dell'opera di Diodoro (nulla altro se non una compilazione da istorici più antichi), e della forma che riveste la sentenza ch'esse racchiudono, e per ultimo anco della congettura che abbiamo esposta intorno all'Epistola di Isocrate ad Archidamo (3), meglio che di contenere un giudizio di esso Diodoro, ci hanno l'aria di riferire quello de' contemporanei d'Archidamo; nel qual caso niuno è che non veda quanto crescerebbero di importanza (4). Nondimeno, quanto a noi, non possiamo venire in questa sentenza (a chiunque ella si appartenga) per quel che

(1) Isocrate stesso sopravvisse di poco ad Archidamo; poichè, saputo il disastro di Cheronea e la Grecia in balìa di Filippo, fu tanto il dolore che gli cagionò questo disinganno, che ne morì; o, come vogliono altri, si lasciò morire d'inedia. Cf. Dion. Hal. π. τ. ἀρχ. ῥ. Philostr. vit. Sophist. I, 17. Plut. vit. dec. or. IX, 18. Lucian. Μακροβ. 21. Pausan. Attic. 18.

(2) ἀνὴρ κατὰ μὲν τὴν στρατηγίαν καὶ τὸν ἄλλον βίον ἐπαινούμενος, κατὰ δὲ τὴν πρὸς Φωκεῖς συμμαχίαν μόνην βλασφημούμενος, ὡς μάλιστ' αἴτιος γεγονὼς τῆς τῶν Δελφῶν καταλήψεως. Diod. XVI, 63.

(3) Vedi p. XVII. Nota 1.

(4) Non parrebbe molto lontano dal vero che Diodoro avesse attinto questo giudizio da qualcuno degli scrittori della istoria di que' tempi, da lui annoverati al c. 14 del sedicesimo libro.

risguarda l'aiuto dato da Archidamo a Filomelo. Anzi, fatta giusta estimazione della natura di quella guerra, e ripensando che i Focidesi con grande animo si difendevano dalla prepotenza e smodata cupidigia dei sacerdoti di Delfo, piuttosto che condannarlo della parte ch'e' v'ebbe, lo troviamo degno di alta lode. Nè della spogliazione del tesoro sacro ad Apolline Pitio sembra, si possa dar carico ad Archidamo; il quale se da lontano aiutava la guerra, consapevole dello scopo generoso propostosi in essa, come si potè chiamare in colpa d'una violazione perpetrata nel condurla? Il séguito poi di quella guerra fu tale che pienamente lo giustificò: comecchè dalla parte de'Focidesi stesse la libertà della Grecia, dalla parte a loro contraria Filippo che si sforzava d'opprimerla.

III. Fermato il momento istorico, onde toglie origine questa orazione, e ritrovate nella investigazione della persona e della vita di Archidamo le ragioni che fu di mestieri movessero Isocrate a fingere che fosse da lui pronunziata, è prezzo dell'opera considerarne brevemente la materia e la forma e vedere in qual conto fosse tenuta dall'antichità. E primieramente, quanto al suo carattere generale, quello che sin quì è discorso conferma e dichiara, parmi, la sentenza posta da principio: esser l'*Archidamo* manifestazione di una particolare opinione politica e al tempo stesso retorica esercitazione. Di conseguenza ella sta in mezzo tra le due differenti maniere che informano, salvo le giudiziarie e le parenetiche, tutte le orazioni di Isocrate; per l'una delle quali e' va dietro al modello de' sofisti come, a cagion di esempio, nell'*encomio di Elena:* per l'altra, come nell'orazione *della pace*, affatto se ne discosta, inalzandosi all'eloquenza politica. Imperciocchè mentre da un lato la finzione della persona introdotta a parlare e il trattare e portar consiglio sopra di un fatto già compiuto, quasi fosse pendente, avvicinano questa orazione alla ma-

niera sofistica, dall'altro, per l'indole del subbietto, per la verità dei fatti istorici quasi intieramente mantenuta e per la gravità delle sentenze, sembra che non andremmo errati nel giudicare, abbia voluto Isocrate, sotto il velame di Archidamo, esprimere in essa il parer suo da vero oratore politico. Appartiene poi per la sua natura a quel genere di orazioni che appellasi *deliberativo* (1), e tra le deliberative è riposta da tutti que'critici che si sono occupati di distribuire in classi le orazioni di Isocrate. Quanto alla sua partizione, di tre principali parti apparisce esser composta: esordio, argomentazione, perorazione. L'esordio, che è di quelli che chiamano *per insinuazione*, è derivato dalla particolare condizione di colui che si finge pronunziar l'orazione, e si compone di due parti: la prima è affatto rivolta a conciliarsi con molta modestia la benevolenza degli uditori; la seconda (che tien luogo di proposizione od enunziazione) espone qual sia il soggetto, e tocca della sua gravità. Anche l'argomentazione ha due parti: confermazione e confutazione. Si dimostra nell'una che, l'acquisto e il possedimento di Messene essendo giusti e legittimi, non la si può cedere senza aperta ingiustizia. Nell'altra si ribattono tre obiezioni che si suppone siano fatte dagli avversari: la prima, che è di mestieri appigliarsi non al giusto ma all'utile; la seconda che è dell'incertezza e de' pericoli della guerra; la

(1) *συμβουλευτικὸν γένος*: genere consultivo e deliberativo delle popolari adunanze, ben distinto dal *δικανικόν*, genere giudiziale, e dall' *ἐπιδεικτικόν* o *πανηγυρικὸν γένος*, genere dimostrativo o laudativo. Le orazioni d' Isocrate furono divise da Girol. Wolfio e da Enr. Stefano in 4 classi: *παραινετική*, *συμβουλευτική*, *ἐπιδεικτικὴ ἢ ἐγκωμιαστική*, *δικανική*. Cf. H. Wolf. de vit. Isocr. et or. ejus divisione etc. H. Steph. in Isocr. Diatr. tertia, 2.

terza, dove si domanda quali mezzi si abbiano per farla. Nella perorazione infine, che è svolta larghissimamente, dopo avere accennato che la pace, oltre ad essere ignominiosa, non sarebbe neppur durevole, e che non vi poteva essere al mondo ragione maggiore di quella per fare la guerra, si esortano gli Spartani ad imitar l'esempio degli antenati, facendo aperta la vergogna che altrimenti ne sarebbe loro venuta, e dichiarando che soltanto con la guerra avrebbero potuto riacquistare la sicurtà, il primato e la gloria. Per ultimo si conchiude assai acconciamente col dire: esser sapiente cosa ascoltare i consigli di coloro, sotto il comando de'quali sempre in guerra erano stati vincitori.

Tra tutte le orazioni d'Isocrate l'*Archidamo* è una di quelle che maggiormente siano state lodate dall'antichità. Dionigi d'Alicarnasso di cinque tiene particolare discorso, e le commenda sopra tutte le altre; queste sono: l'orazione Panegirica, quella a Filippo, quella della pace, l'Areopagitica e l'Archidamo. E di quest'ultima encomia massimamente « la forza persuasiva e crede piuttosto che a' Lacedemoni dover esser diretta a tutti i Greci, anzi a tutti gli uomini, come quella che ne indirizza alla virtù civile assai meglio che non tutti i trattati de' filosofi (1) ». Filostrato poi

(1) *Τίς δ' ἂν μᾶλλον πείσειε καὶ πόλιν καὶ ἄνδρας τοῦ ῥήτορος πολλαχῇ μὲν καὶ ἄλλῃ, μάλιστα δ' ἐν τῷ πρὸς Λακεδαιμονίους γραφέντι λόγῳ, ὃς ἐπιγράφεται μὲν Ἀρχίδαμος κ. τ. λ.* E appresso: *ταῦτα γὰρ οὐ Λακεδαιμονίοις μόνοις συμβουλεύειν φαίην ἂν αὐτὸν ἔγωγε, ἀλλὰ καὶ τοῖς ἄλλοις Ἕλλησι καὶ πᾶσιν ἀνθρώποις, πολλῷ κρεῖττον ἁπάντων φιλοσόφων, οἳ τέλος ποιοῦνται τοῦ βίου τὴν ἀρετὴν καὶ τὸ καλόν.* Dion. Halic. *Περὶ τῶν ἀρχαίων Ῥητόρων. π. Ἰσοκρ. θ.* Giudizio, che, osservava già Enrico Stefano, fa tornare a mente quello di Orazio (Epist. ad Lollium, v. 3) intorno ad Omero:

Qui, quid sit pulchrum, quid turpe, quid utile, quid non,
Planius ac melius Chrysippo et Crantore dicit.

anteponeva a tutte quella detta *senza testimoni* (Ἀμάρτυρος) e l'*Archidamo;* la quale trovava degna di lode, « perchè » dessa và dritta a' Lacedemoni, ritornando loro il coraggio che aveano perduto dopo il disastro di Leuttra; e » non solo ne è buona la dicitura, ma anche splendida la » composizione; oltre a ciò è orazione bellicosa e con diligenza condotta in tutto quello che attiene al mito d'Ercole (1) ». Tale era la sentenza degli antichi critici. Ove però si voglia considerare questa orazione nel rispetto pel quale la moderna filologia risguarda i monumenti dell'antichità, egli è mestieri affermare che, qualunque pregio ella abbia dal lato della invenzione e della forza oratoria, tutta la sua importanza è riposta nella forma; della quale se venga spogliata, che altro ne resta se non una vana declamazione intorno ad un fatto storico, è vero, ma che, per esser di già compiuto, non ne risente influsso alcuno? Imperocchè da una parte è tanto grande la distanza, per non dire la recisa contrarietà, tra le due persone di un retore ateniese e di un re designato a Sparta, da potersi affermare che niuna delle cose dette da Isocrate avrebbe verisimilmente suonato in bocca ad Archidamo, posto che per avventura avesse presa la parola in quella occasione. Dall'altra parte poi non apparisce che Isocrate si sia studiato d'entrare nello spirito di questo suo personaggio; mentre in qualche luogo attribuisce alla πολιτεία spartana quello che è proprio dell'ateniese (2); e, a dir

(1) ἄριστα δὲ τῶν Ἰσοκράτους φροντισμάτων ὅ τε Ἀρχίδαμος ξύγκειται καὶ ὁ Ἀμάρτυρος. τοῦ μὲν γὰρ διήκει φρόνημα Λακεδαιμονίους τῶν Λευκτρικῶν ἀναφέρον, καὶ οὐκ ἀκριβῆ μόνον τὰ ὀνόματα, ἀλλὰ καὶ ἡ συνθήκη λαμπρά. ἐναγώνιος δ' ὁ λόγος, ὡς καὶ τὸ μυθῶδες αὐτοῦ μέρος τὸ περὶ τὸν Ἡρακλέα καὶ τὰς βοῦς σὺν ἐπιστροφῇ ἡρμηνεῦσθαι. Philostr. Vit. Sophist. I, 17.

(2) Ciò avremo occasione di far notare, quanto a' particolari, nel

breve, parla più come se fosse nella Pnice, che non sulle rive dell'Eurota. Andrebbe quindi assai lontano dal vero chi, invece di ritenere questa orazione per un'esercitazione retorica nella quale si fa manifesta eziandio la particolare sentenza d'Isocrate sopra un certo momento della politica di Sparta, si pensasse di potervi trovare il riflesso del carattere politico di Archidamo; come, a cagion d'esempio, nelle arringhe che Tucidide fa pronunziare a Pericle si riconosce la splendida imagine della persona di esso Pericle.

IV. Il testo adottato a principale fondamento di questa edizione è quello degli « Oratores attici » editi dal Baiter e dal Sauppe (Turici, 1850); modificato tuttavolta in qualche luogo a seconda dei più recenti studi del Benseler (Lipsiae, Teubner, 1856) e d'altri. Quanto poi alla ragione e al metodo del commento dirò soltanto che ho studiato di conformarmi, per quanto era in me, al Programma di questa *Raccolta d'autori Greci;* aggiungerò che nel compilarlo ho tenuto dinanzi la edizione del Bremi (Gothae et Erfordiae; sumptibus Guil. Hennings, 1831) e quella *cum notis variorum* del Dobson (Orat. att. opera et studio G. S. Dobson; Londini, exc. J. F. Dove, 1828) non che una speciale della nostra orazione data per le scuole francesi dal Sig. Legenty sotto la direzione dell'Egger; dalle quali ogni volta che mi è parso opportuno, ho trascritto qualche nota, unendovi il nome del suo autore. In tutto il lavoro poi mi ha confortato di consigli e di aiuti

commento. Qui basterà accennare in genere esser cosa affatto aliena dalla disciplina e dagli instituti di Sparta una tale orazione in bocca ad un giovine come Archidamo; il quale già, nel ritratto degnissimo di fede datone da Senofonte, abbiamo visto di tanta modestia e quasi timidità, da osare appena di rivolger la parola allo stesso suo padre.

d'ogni maniera il Professore Eugenio Ferrai; al quale mi aggrada di manifestare qui la mia gratitudine per la direzione ed i benevoli incoraggiamenti che ha dati e dà ai miei studi.

Siena 27 Aprile 1864.

ARGOMENTI

I. Esordio. — Espone l'oratore le ragioni che lo muovono a prender la parola, infrangendo così le patrie consuetudini, e si difende dalla taccia di temerità §. 1-6.

II. Del subietto ch'e' si propone di trattare e della sua gravità §. 7-15.

III. Argomentazione. — (*Confermazione*). Si dimostra la legittimità dell'acquisto e del possesso di Messene in questo modo: — A.) Legittimità dell'acquisto: 1. Diritti degli Eraclidi sopra Messene già espugnata da Ercole §. 16-19.

IV. 2. Conquista e divisione del Peloponneso fatta dagli Eraclidi. 3. Essendo ucciso Cresfonte signore di Messene, i figli di lui la cedono agli Spartani; i quali la sottomettono per forza d'armi §. 20-25.

V. B.) Legittimità del possesso: 1.° Per prescrizione §. 26-28.

VI. 2.° Per giudizio (negativo) de' nemici stessi §. 29-30.

VII. 3.° Pe' responsi dell'oracolo di Delfo §. 31.

VIII. Epilogo della *Confermazione* §. 32-33.

IX. (*Confutazione*.) Prima obiezione: che nel prendere un partito è di mestieri consigliarsi a seconda della fortuna, ed aver riguardo non a ciò che sarebbe *giusto*, ma a ciò che è *utile*. — Alla quale si risponde: 1.° che all'utile è sempre da preferire il giusto, che in ogni caso è vincitore; ed oltre a ciò nel caso presente la *giustizia* (del ritener Messene) è certa; l'*utilità* (della pace co' Tebani) incerta §. 34-39.

X. 2.° Che egli è vero esser gli Spartani in bassa fortuna; ma che spesso i più forti furono vinti da' più deboli; il che si prova: a.) Con l'esempio degli Ateniesi §. 40-43.

XI. b.) Con l'esempio di Dionisio tiranno di Siracusa. c.) Con l'esempio di Aminta re di Macedonia. d.) Con l'esempio degli stessi Tebani §. 44-48.

XII. Seconda obiezione: non esser d'uopo affidarsi alla guerra che è pericolosa e d'esito incerto. — Si risponde: coloro che sono in prospera fortuna doversi attenere alla pace; quelli che no, dover cercare nella guerra i modi di farla migliore §. 49-51.

XIII. Considerazioni sui doveri imposti agli Spartani dalla passata grandezza della loro patria §. 52-57.

XIV. Terza obiezione: su quali aiuti ci appoggeremo per fare la guerra? — Aiuti interni §. 58-61.

XV. Aiuti esterni §. 62-69.

XVI Ancora che tutte le speranze fallissero, pure converrebbe dar mano alla guerra come ad estrema via di salute §. 70-72.

XVII. E' sarebbe mestieri abbandonar la città, e, poste in salvo dovecchessia le persone inette alle armi ed occupato un luogo forte, dar molestia a' nemici. Vantaggi che ne verrebbero §. 73-80.

XVIII. Dell'esser pochi non ci diamo pensiero; ma anche in questo imitiamo i padri nostri. A lasciar di buon animo la città ne conforta l'esempio degli Ateniesi e de' Focesi; quanto poi al doverci separare dalle persone dilette, non è da pensare a tal giorno, ma sì a quello in cui le ricupereremo in uno stato felice §. 81-86.

XIX. Perorazione. — Si premette: che la pace, oltre ad esser ignominiosa, non sarebbe durevole; che non vi può esser ragione maggiore per fare la guerra; e che non è da por mente all'utile degli alleati, sibbene al loro proprio decoro §. 87-92.

XX. Si esortano gli Spartani a non voler disonorare la patria e sè stessi §. 93-98.

XXI. Come sarebbe mestieri imitar gli esempi degli antenati §. 99-102.

XXII. Speranze di prospero successo §. 103-106.

XXIII. Conclusione §. 107-111.

ΥΠΟΘΕΣΙΣ ΑΔΗΛΟΥ ΤΟΥ ΓΡΑΨΑΝΤΟΣ.

Μετὰ τὰ Λευκτρικὰ κατέτρεχον τὴν Λακεδαίμονα Θηβαῖοι, καὶ πολλάκις αὐτὴν ἐκάκωσαν, ὡς καὶ τὰς Λακεδαιμονίων γυναῖκας ἀπαντῆσαι Λακεδαιμονίοις συνεχῶς φεύγουσι καὶ εἰπεῖν „ ἢ καὶ δεύτερον ὑμᾶς ἔχομεν ἐν τῇ γαστρὶ δέξασθαι; “ καὶ οὕτω συστραφέντες ἐν Μαντινείᾳ ἐνίκησαν, τῶν Ἀθηναίων ἱππέων παραταξαμένων. μετὰ τὰ ἐν Μαντινείᾳ οὖν ἔπεμψαν Λακεδαιμόνιοι πρὸς Θηβαίους, αἰτοῦντες αὐτοὺς τὴν εἰρήνην. οἱ δὲ ὑπέσχοντο αὐτοῖς ἡσυχάσειν, εἰ Μεσσήνην ἀνοικίσωσι καὶ αὐτόνομον ἐάσωσι. τῶν οὖν ἄλλων συμβουλευόντων Λακεδαιμονίοις ἀνοικίσαι, Ἀρχίδαμος ὁ νεώτερος συμβουλεύει Λακεδαιμονίοις μὴ ἀνοικίσαι. κατάγεται δ' οὕτως ὁ μικρὸς Ἀρχίδαμος· Ζευξίδαμος, οὗ Ἀρχίδαμος, οὗ Ἆγις, οὗ Ἀγησίλαος, οὗ Ἀρχίδαμος· καὶ οἱ μὲν λέγουσιν ὅτι πέμψας Ἀρχίδαμος ἐν Ἀθήναις τὸν λόγον παρὰ Ἰσοκράτους ἐδέξατο· ἄλλοι δέ φασι γυμνασίαν εἶναι τὸν λόγον Ἰσοκράτους, τίνας ἂν εἴποι λόγους Ἀρχίδαμος συμβουλεύων Λακεδαιμονίοις. καὶ ἡ μὲν ὑπόθεσις αὕτη, στάσις δὲ τῷ λόγῳ πραγματική, κεφάλαιον δὲ τὸ ξυμφέρον.

ΙΣΟΚΡΑΤΟΥΣ ΑΡΧΙΔΑΜΟΣ

I. 1. Ἴσως τινὲς ὑμῶν θαυμάζουσιν, ὅτι τὸν ἄλλον χρόνον ἐμμεμενηκὼς τοῖς τῆς πόλεως νομίμοις, ὡς οὐκ οἶδ᾽ εἴ τις ἄλλος

§. 1. ΑΡΧΙΔΑΜΟΣ. Questa orazione è intitolata *Archidamo* dal nome di colui che si finge la pronunziasse; nè i nomi, sotto i quali la troviamo citata da Dionigi d'Alicarnasso (*πρὸς Λακεδεμονίους λόγος*) e da Arpocrazione (*ὁ περὶ Ἀρχιδάμου λόγος*) sembra che diano luogo a dubbio intorno al titolo che le è volgarmente attribuito.

ὑμῶν. Cioè di voi che mi ascoltate. È da rammentare che la orazione si finge detta nella adunanza degli spartani.

τὸν ἄλλον χρόνον. Accusativo esprimente la durata del tempo; Vedi Curtius §. 405, Dübner §. 177.

ἐμμεμενηκώς. Dell' uso del perfetto v. Dübner §. 222; del participio temporale v. Curtius §. 580, Dübner §. 255; *ἐμμένειν* vale *obbedire*, *conformarsi:* Soph. Oed. Tyr. 350: *ἐννέπω σὲ τῷ κηρύγματι, ᾧπερ προεῖπας, ἐμμένειν*. Dopo *ἐμμεμενηκώς* sottintendi *οὕτως*.

νομίμοις. *οἱ νόμοι*, *le leggi*; *τὰ νόμιμα* *(instituta)*, *gli usi*, *le consuetudini* che pure col tempo acquistano forza di leggi e formano il *gius consuetudinario*. Riferisce Plutarco (Lyc. XXV.) che a Sparta quelli che erano in età minore di 30 anni neppure comparivano nell' agora; ma si faceano rappresentare nei loro negozii dai parenti e dai loro benevoli: *οἱ μέν γε νεώτεροι τριάκοντα ἐτῶν· τὸ παράπαν οὐ κατέβαινον εἰς ἀγοράν, ἀλλὰ διὰ τῶν συγγενῶν καὶ τῶν ἐραστῶν ἐποιοῦντο τὰς ἀναγκαίας οἰκονομίας*.

ὡς. Congiunzione comparativa. V. Curtius §. 631 a., Dübner §. 214. Corrisponde ad *οὕτως* sottinteso.

οἶδα. Di alcuni perfetti che hanno valore di presente v. Curtius §. 503, Dübner §. 222.

εἴ τις ἄλλος. Due diversi modi ebbero gli Attici per dare valore ge-

τῶν ἡλικιωτῶν, τοσαύτην πεποίημαι τὴν μεταβολήν, ὥστε περὶ ὧν ὀκνοῦσιν οἱ πρεσβύτεροι λέγειν, περὶ τούτων νεώτερος ὢν παρελήλυθα συμβουλεύσων. 2. ἐγὼ δ' εἰ μέν τις τῶν εἰθισμένων ἐν ὑμῖν ἀγορεύειν ἀξίως ἦν τῆς πόλεως εἰρηκώς, πολλὴν ἂν ἡσυχίαν ἦγον· νῦν δ' ὁρῶν τοὺς μὲν συναγορεύοντας οἷς οἱ πολέμιοι

nerale all'aggettivo ἄλλος preceduto dall'indefinito: ὥς τις ἄλλος, εἴ τις ἄλλος. Spesso all'agg. ἄλλος prepongono anche καί, ma, secondo che v' ha εἰ od ὡς, diverso affatto è il valore della locuzione, come apparirà dal raffronto di questi luoghi di Senofonte: Anab. I. 4, 15, καὶ ἄρχεσθαι ἐπίσταμαι ὥς τις καὶ ἄλλος, e Anab. II. 6. 8: ἱκανός, ὥς τις καὶ ἄλλος, φροντίζειν mentre nel I. 4, 15, ἐπίσταται εἴ τις καὶ ἄλλος. In italiano questa differenza è fatta chiara da' nostri corrispondenti: *come ogni altro: se altri mai:* il nostro autore fa delle due locuzioni una proposizione implessa.

ὥστε περὶ ὧν . . . περὶ τούτων. Il relativo può precedere al dimostrativo; intorno alla sintassi di questi pronomi vedi Dübner §. 208.

νεώτερος ὤν. Participio temporale. Vedi la nota ad ἐμμεμενηκώς.

παρελήλυθα συμβουλεύσων, *consilia daturus prodidi, accessi*. Del participio finale, ossia esprimente un rapporto di scopo, vedi Curtius §. 581, Dübner §. 255.

§. 2. ἐν ὑμῖν. Giace per modo che mentre completa la locuz. ἀγορεύειν determina εἰθισμένων.

ἀξίως ἦν τῆς πόλεως εἰρηκώς. Unisci ἀξίως τῆς πόλεως, *pro dignitate Reip.;* cioè: avesse consigliato cose che non ne offendessero l'utile e il decoro.

ἂν . . . ἦγον. Dell'uso della particella ἄν con l'indicativo vedi Dübner §. 233; quanto poi al periodo ipotetico in generale, e più specialmente quanto alla seconda forma del periodo ipotetico, vedi Curtius §§. 534 e 537 segg.

νῦν δ' ὁρῶν κ. τ. λ. Ecco le varie opinioni di coloro la sentenza dei quali dovea pesare nel partito che era per prender la città: alcuni apertamente inculcavano si facesse la pace, si stesse ai patti voluti dai Tebani (τοὺς μὲν συναγορεύοντας ecc.); altri, benchè scorgessero il disonore e il danno che era per conseguire da questa risoluzione, pure non vi si opponevano col necessario vigore (τοὺς δ' οὐκ ἐρρωμένως ecc.); altri finalmente si rimanevano in un pauroso silenzio (τοὺς δὲ παντάπασιν ecc.).

συναγορεύοντας οἷς. Attrazione per συναγορεύοντας τούτοις ἃ οἱ πολέμιοι ecc. V. Curtius §. 597, Dübner §. 211. Ponevano i Tebani come

προστάττουσι, τοὺς δ' οὐκ ἐρρωμένως ἐναντιουμένους, τοὺς δὲ παντάπασιν ἀποσεσιωπηκότας, ἀνέστην ἀποφανούμενος, ἃ γιγνώσκω περὶ τούτων, αἰσχρὸν νομίσας, εἰ τὴν ἰδίαν τοῦ βίου τάξιν διαφυλάττων περιόψομαι τὴν πόλιν ἀνάξια ψηφισαμένην ἑαυτῆς. 3. Ἡγοῦμαι δ' εἰ καὶ περὶ τῶν ἄλλων πρέπει τοὺς τηλικούτους σιωπᾶν, περί γε τοῦ πολεμεῖν ἢ μὴ προσήκειν τούτους

condizione della pace che i Lacedemoni lasciassero libera Messene; intorno a che vedi il Preambolo.

ἀποσεσιωπηκότας. ἀποσιωπᾶν vale qui *tacere per paura d'incorrere in qualche danno*.

ἀνέστην. ἀνίστημι è parola consacrata nel linguaggio della vita pubblica dei greci sin da tempi antichissimi (vedi i poemi omerici passim) ad esprimere il sorgere o drizzarsi che fa l'oratore nel dar principio alla sua arringa. — Ugualmente consacrato da lunghissimo uso del linguaggio parlamentare è γιγνώσκω nel senso di *portare sentenza* Cf. Thuc. II. 48. Xen. Anab. IV. 6. 10. H. G. II. 3. 38.

τὴν ἰδίαν τοῦ βίου τάξιν διαφυλάττων. Rimanendo in tale circostanza nella vita privata, nell' ordine dei privati cittadini; ossia: non immischiandomi nel maneggio dell' affare in quistione.

περιόψομαι. Fut. med. di περιοράω letteralm. *guardare al di sopra* (praeter video); onde *trascurare*. Quanto alla irregolarità di questo verbo che deriva i varii suoi tempi da tre radici essenzialmente distinte (ὁρ[α]-ἰδ-ὀπ) vedi Curtius §. 327.

ψηφισαμένην. Da ψῆφος che è il *calculus*, la *pietruzza* con la quale il cittadino rende il suo suffragio. Del participio di complemento o predicativo vedi Dübner §. 202 segg., Curtius §. 589. — Un celebre luogo di Tucidide I. 87, κρίνουσι γὰρ βοῇ καὶ οὐ ψήφῳ, è irrefragabile documento che non fu in uso fra' Lacedemoni nè il ψῆφος, nè la χειροτονία. Egli è dunque ragionevole credere che qui Isocrate ha dato alla città spartana ciò che è proprio della ateniese. Cf. Schoemann *Antiquitates juris pub. Graecorum* p. 123.

ἑαυτῆς dipende da ἀνάξια; *cose indegne di lei*.

§. 3. τοῦ πολεμεῖν. Vedi Curtius §. 379, Dübner §. 158.

μή. Della differenza delle due negative μή ed οὐ vedi Curtius §. 612 segg., Dübner §. 260 segg.

τοὺς τηλικούτους. Cioè i giovani.

προσήκειν τούτους μάλιστα συμβουλεύειν. Bremi: « quando un infinito segue il verbo προσήκειν talvolta ha congiunto il dativo, talvolta

μάλιστα συμβουλεύειν, οἵπερ καὶ τῶν κινδύνων πλεῖστον μέρος μεθέξουσιν, ἄλλως τε δὴ καὶ τοῦ γνῶναί τι τῶν δεόντων ἐν κοινῷ καθεστῶτος ἡμῖν. 4. εἰ μὲν γὰρ ἦν δεδειγμένον, ὥστε τοὺς μὲν πρεσβυτέρους περὶ ἁπάντων εἰδέναι τὸ βέλτιστον, τοὺς δὲ νεωτέρους μηδὲ περὶ ἑνὸς ὀρθῶς γιγνώσκειν, καλῶς ἂν εἶχεν ἀπείργειν ἡμᾶς τοῦ συμβουλεύειν· ἐπειδὴ δ' οὐ τῷ πλήθει τῶν

l'accusativo. Ecco un esempio tolto dal nostro autore (Philipp. §. 127) di ambedue queste costruzioni insieme unite: *προσήκει δὲ τοῖς μὲν ἄλλοις . . . ἐκείνην τὴν πόλιν στέργειν . . . σὲ δ' . . . ἅπασαν τὴν Ἑλλάδα πατρίδα νομίζειν*. Qui però è preferito l'accusativo a scanso di ambiguità, e perchè apparisca chiaro che *τούτους* è soggetto di *συμβουλεύειν* ».

ἄλλως τε δὴ καί. Massimamente, specialmente. V. Curtius §. 624. 4.

τοῦ γνῶναί τι κ. τ. λ. Genitivo assoluto; vedi Curtius §§. 428 e 584, Dübner §. 236. Costruisci: *καθεστῶτος* (per *καθεστηκότος*) *ἡμῖν ἐν κοινῷ τοῦ γνῶναι τι τῶν δεόντων*. Gli oratori adoprano la locuzione *καθιστάναι εἰς ἐκκλησίαν* nel senso appunto in cui i latini dicevano *ferre ad populum*, cioè *sottoporre alla deliberazione del popolo*. Qui però è da notare che *καθεστῶτος* ha valore intransitivo (vedi Curtius §. 329) e che è uno dei perfetti che hanno significato di presente (vedi §. 1 nota settima). — Le formule poi *τὸ δέον*, *τὰ δέοντα* sono affatto proprie del linguaggio politico degli Ateniesi, ed esprimono ciò che appunto è richiesto dalla presente condizione dello stato.

§. 4. *ὥστε τοὺς μὲν κ. τ. λ.* « *ὥστε* secondo il Coray ridonda, o sivvero è posto invece di *τὸ* ». Dobson.

μηδὲ περὶ ἑνός. Molto più vivamente che *περὶ μηδενός*. Questa specie di tmesi è comune in Isocrate ma non è già senza ragione come pare che creda il Legenty che pone la locuzione nostra equivalente di *περὶ μηδενός*.

καλῶς ἂν εἶχεν. *Bene se haberet*. Dei due significati transitivo e intransitivo di *ἔχω* vedi Curtius §. 476. Della particella *ἂν* unita ai tempi secondarii o storici dell'indicativo vedi Dübner §. 233, Curtius §. 537 segg.

ἀπείργειν ἡμᾶς τοῦ συμβουλεύειν. εἴργειν ἡμᾶς (cioè *noi giovani*) *ἀπὸ τοῦ συμβουλεύειν*; escludersi dalla *βουλή*, dal *Consiglio*. Vedi §. 1 nota quinta.

ἐπειδὴ κ. τ. λ. Questa è sentenza generale; intendi dunque: ma poichè noi tutti quanti siamo uomini ecc. Plauto ugualmente nel Trinummo *(II. 2. 86)*:

Non aetate, verum ingenio adipiscitur sapientia.

ἐτῶν πρὸς τὸ φρονεῖν εὖ διαφέρομεν ἀλλήλων, ἀλλὰ τῇ φύσει καὶ ταῖς ἐπιμελείαις, πῶς οὐκ ἀμφοτέρων χρὴ τῶν ἡλικιῶν πεῖραν λαμβάνειν, ἵν' ἐξ ἁπάντων ὑμῖν ἐξῇ τῶν ῥηθέντων ἑλέσθαι τὰ συμφορώτατα; 5. Θαυμάζω δ' ὅσοι τριήρων μὲν ἡγεῖσθαι καὶ

pag. Steph. 117.

τῇ φύσει καὶ ταῖς ἐπιμελείαις. L'uomo non può giungere al possesso della sapienza (*τὸ εὖ φρονεῖν*) che per due modi: con l'ingegno naturale (*τῇ φύσει*) e con la diligenza dello studio (*ταῖς ἐπιμελείαις*). I quali due argomenti, come dice Cicerone (pro Archia, 15), ove siano insieme congiunti in alcuno, costituiscono qualcosa di eccellente e di singolare: *quum ad naturam eximiam et illustrem accesserit ratio quaedam conformatioque doctrinae, tum illud nescio quid praeclarum ac singulare solere existere*. Fa osservare il Bremi la rarità di questo plurale *ταῖς ἐπιμελείαις* e adduce molti esempi al nostro analoghi come *πλοῦτοι, ἀλήθειαι, ἀργίαι, δυναστεῖαι, κοινότητες* ecc.

πῶς οὐκ ἀμφοτέρων. Costruisci: *πῶς οὐ χρὴ* ecc. — *πεῖραν λαμβάνειν*. *Periculum facere*.

§. 5. *θαυμάζω δ' ὅσοι κ. τ. λ.* Nota la studiata architettura di questo periodo; il quale, dipartendosi da una enunziazione generale (*θαυμάζω δ' ὅσοι*), subordina a questa due principali membri fra loro contrapposti o antitetici (I. *τριήρων-ἡμᾶς*; II. *εἰπεῖν-ἡμᾶς*); il primo dei quali è svolto da una prodosi e da una apodosi (Pr. *ὑπὲρ ὧν* ec. Ap. *πολλαῖς ἂν* ec.). Il secondo di questi due membri antitetici principali, nel quale è da avvertire lo studiato collocamento d' ogni parola, è esplicato alla sua volta da altri due membri antitetici che chiameremo secondarii (1. *κατορθώσαντες μὲν* ec. 2. *διαμαρτόντες δὲ* ec.); dei quali il primo comprende una proposizione ipotetica (la prodosi della quale è lo stesso primo membro antitetico *κατορθώσαντες μὲν*); il secondo finalmente comprende in egual modo una proposizione ipotetica, l'apodosi della quale sta in contrapposizione o in antitesi coll' ultimo membro *τὸ δὲ κοινὸν* ec. A maggior chiarezza pertanto non sarà inutile dare lo schema di questo periodo:

στρατοπέδων ἄρχειν ἀξιοῦσιν ἡμᾶς, ὑπὲρ ὧν μὴ καλῶς βουλευσάμενοι πολλαῖς ἂν συμφοραῖς καὶ μεγάλαις τὴν πόλιν περιβάλοιμεν, εἰπεῖν δ' ἃ γιγνώσκομεν περὶ ὧν ὑμεῖς μέλλετε κρίνειν οὐκ οἴονται δεῖν ἡμᾶς, ἐν οἷς κατορθώσαντες μὲν ἅπαντας ἂν

Procuri lo studioso di bene addentrarsi in questa artifiziosa disposizione delle varie proposizioni e dei membri componenti un periodo, tutta propria e caratteristica dello stile d'Isocrate. Il quale appunto per questo rispetto, dice Ot. Müller, « è tanto grande artista oratorio da segnare un epoca; » come quegli che, egualmente lontano dalla semplicità di Erodoto, dalla asprezza di Tucidide e dai falsi e stucchevoli ornamenti dei Sofisti, inalzò il periodo attico alla massima perfezione artistica. Ma di ciò più distesamente il Müller stesso Ist. della letteratura greca vol. II. p. 367 ed. fiorentina. — *θαυμάζω δ' ὅσοι* sta per *θαυμάζω δὲ πάντας ὅσοι*. Della ellissi del dimostrativo vedi Dübner §. 208, 2.

τριήρων ἡγεῖσθαι καὶ στρατοπέδων ἄρχειν. Del genitivo coi verbi di comparazione vedi Curtius §. 423; Dübner §. 190, 4. — Archidamo stesso era già stato per ben due volte a capo dell'esercito di Sparta. V. il Preambolo. — *ἀξιοῦσιν*. *Dignos existimant*.

ὑπὲρ ὧν μὴ καλῶς βουλευσάμενοι. Sopra le quali cose (cioè sopra il comando delle flotte e degli eserciti) ove non pigliassimo buoni provvedimenti ecc. Del participio ipotetico con la negazione *μή* vedi Curtius §§. 583 e 618. — *περιβάλοιμεν*. *Implicheremmo*. Quanto all' uso di *ἂν* con l'ottativo nell' apodosi di una proposizione ipotetica vedi Curtius §. 546; Dübner §. 248.

περὶ ὧν ὑμεῖς μέλλετε κρίνειν. Attrazione invece di *περὶ τούτων ἃ ὑμεῖς* ecc. Intendi: intorno a quelle provvisioni sulle quali voi siete che dovete dare un giudizio definitivo; ossia: prima d'esser poste in atto, denno esse avere la vostra sanzione; nè è da credere che le approvereste, ove non le reputaste vantaggiose.

κατορθώσαντες. Participio ipotetico v. Curtius §. 583; Dübner §. 255. Bremi: « *κατορθοῦν* dicesi di qualunque buon successo sì in guerra che nel foro ». — *ἅπαντας ἂν ὠφελήσαιμεν*. Nota la modestia di quell'ottativo *ὠφελήσαιμεν ἂν*, usato a bello studio ad attenuare la giovanile burbanza dell' *ἅπαντας*; e che noi abbiamo ritenuto, a malgrado che altri editori abbiano preferito *ὠφελήσομεν*, appoggiati alla correzione interlineare del Cod. Urbinate. Vedi gli *Oratores Attici ed. adn. Baiterus et Sauppius* p. 193.

ὠφελήσαιμεν, διαμαρτόντες δὲ τῆς ὑμετέρας γνώμης αὐτοὶ μὲν ἴσως φαυλότεροι δόξομεν εἶναι, τὸ δὲ κοινὸν οὐδὲν ἂν ζημιώσαιμεν. 6. Οὐ μὴν ὡς ἐπιθυμῶν τοῦ λέγειν, οὐδ' ὡς ἄλλως πως παρεσκευασμένος ζῆν ἢ τὸν παρελθόντα χρόνον, οὕτως εἴρηκα περὶ τούτων, ἀλλὰ βουλόμενος ὑμᾶς προτρέψαι μηδεμίαν ἀποδοκιμάζειν τῶν ἡλικιῶν, ἀλλ' ἐν ἁπάσαις ζητεῖν, εἴ τίς τι δύναται περὶ τῶν παρόντων πραγμάτων εἰπεῖν ἀγαθόν.

II. 7. Ὡς ἐξ οὗ τὴν πόλιν οἰκοῦμεν, οὐδεὶς οὔτε κίνδυνος

διαμαρτόντες δὲ τῆς ὑμετέρας γνώμης. Coray: « ἀποτυχόντες τῆς ὑμετέρας κρίσεως ». Vedi Curtius §. 419 e.; Dübner §. 190. — Tucidide a κατωρθοῦν oppone μὴ ἐπιτυγχάνειν: ὅ τε κατορθῶν . . . ὅ τε μὴ ἐπιθυχών. III. 42.

τὸ κοινόν. *La repubblica;* od anche più veramente *il comune;* perocchè così anche gli italiani del Medio Evo chiamavano lo Stato.

§. 6. ὡς ἐπιθυμῶν. Vedi Curtius §. 588; Dübner §. 206.

οὐδ' ὡς ἄλλως πως κ. τ. λ. Costruisci: οὐδὲ ὡς παρεσκευασμένος ζῆν ἄλλως πως ἢ (ὡς ἐβίωσα) τὸν παρελθόντα χρόνον; cioè come ha detto di sopra τὴν ἰδίαν τοῦ βίου τάξιν διαφυλάττων. Nota però che quanto è qui detto da Archidamo circa all' essersi astenuto dalla vita pubblica sembra che debba riferirsi soltanto a quella parte della vita pubblica che esercitavasi nell' agora: perocchè già egli, come capitano, era escito per ben due volte dalla condizione dei privati.

τὸν παρελθόντα χρόνον. Vedi §. 1. — ἀλλ' ἐν ἁπάσαις. Sottintendi ἡλικίαις.

II. §. 7. ὡς ἐξ οὗ κ. τ. λ. Dopo aver manifestate così le ragioni che lo mossero a prendere la parola, tuttochè ciò fosse contrario alle patrie consuetudini, l' oratore accenna qual sia il suo soggetto e ne dimostra molto acconciamente la somma importanza e gravità. — ὡς. « Qui significa *quia* e val quanto γάρ ». Auger. Vedi Curtius §. 631. c.

ἐξ οὗ τὴν πόλιν οἰκοῦμεν. ***Ex quo habitamus urbem***, o, per usare l' espressione romana, *ab urbe condita*. Quanto alle locuzioni relative che posano su un accorciamento o su un' attrazione vedi Curtius §. 601.

οὐδεὶς οὔτε κίνδυνος κ. τ. λ. Costruisci: ὡς . . . οὐδεὶς οὔτε κίνδυνος οὔτε πόλεμος γέγονε ἡμῖν περὶ (πραγμάτων ὄντων) τοσούτων τὸ μέγεθος περὶ ὅσων ecc. τὸ μέγεθος è accusativo di relazione; vedi Curtius §. 404; Dübner §. 171.

οὔτε πόλεμος περὶ τοσούτων τὸ μέγεθος ἡμῖν γέγονε, περὶ ὅσων νυνὶ βουλευσόμενοι συνεληλύθαμεν. πρότερον μὲν γὰρ ὑπὲρ τοῦ τῶν ἄλλων ἄρχειν ἠγωνιζόμεθα, νῦν δ' ὑπὲρ τοῦ μὴ ποιεῖν αὐτοὶ τὸ προσταττόμενον· ὃ σημεῖον ἐλευθερίας ἐστίν, ὑπὲρ ἧς οὐδὲν ὅ τι τῶν δεινῶν οὐχ ὑπομενετέον, οὐ μόνον ἡμῖν, ἀλλὰ καὶ τοῖς ἄλλοις τοῖς μὴ λίαν ἀνάνδρως διακειμένοις ἀλλὰ καὶ κατὰ μικρὸν ἀρετῆς ἀντιποιουμένοις. 8. ἐγὼ μὲν οὖν, εἰ δεῖ τοὐμὸν ἴδιον εἰπεῖν, ἑλοίμην ἂν ἀποθανεῖν ἤδη μὴ ποιήσας τὸ προσταττόμενον μᾶλλον ἢ πολλαπλάσιον χρόνον ζῆν τοῦ τεταγμένου ψηφισάμενος, ἃ Θηβαῖοι κελεύουσιν· αἰσχυνοίμην γὰρ ἄν, εἰ γεγονὼς μὲν

πρότερον μὲν γὰρ κ. τ. λ. Ecco la gravità della situazione (τὸ μέγεθος τῶν παρόντων πραγμάτων): prima si combatteva per imporre agli altri il voler nostro; oggi per non sottostare all' altrui. — τὸ προσταττόμενον. Sottintendi ἐκ τῶν πολεμίων. Vedi §. 2.

ὅ. Cioè τὸ μὴ ποιεῖν τὸ προσταττόμενον. — ἐλευθερίας. Oggi diremmo *indipendenza*. Ma le due nozioni di libertà e di indipendenza non erano per gli antichi così ben distinte come per noi. — ὑπὲρ ἧς. *Propter quam*. Fa tornare a mente que' versi dell' Alighieri Purg. I:

Libertà va cercando ch'è si cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.

διακειμένοις. διακεῖσθαι ha un significato generale: *trovarsi in istato, in condizione;* il quale però è determinato dall' aggettivo, o participio od avverbio che l' accompagna. — ἀρετῆς ἀντιποιουμένοις. Del genitivo partitivo coi verbi esprimenti *tendenza* ecc. Vedi Curtius §. 419 c.; Dübner §. 189.

§. 8. τοὐμὸν ἴδιον εἰπεῖν. Cioè τὴν ἰδίαν ἐμοὶ γνώμην. — ἑλοίμην ἂν ἀποθανεῖν ἤδη. Secondo la legislazione di Licurgo il codardo era notato di tanta infamia, che si amava meglio dagli spartani di morire onoratamente, che di vivere con turpitudine. Xenoph. Rep. Laced. IX. Ἄξιον δὲ τοῦ Λυκούργου καὶ τόδε ἀγασθῆναι, τὸ κατεργάσασθαι ἐν τῇ πόλει αἱρετώτερον εἶναι τὸν καλὸν θάνατον ἀντὶ τοῦ αἰσχροῦ βίου.

γεγονὼς . . . ἀφ' Ἡρακλέους. Archidamo, figlio d'Agesilao, apparteneva ai proclidi, una delle due famiglie regnanti a Sparta. Queste due dinastie discendevano da Procle e da Euristene, i quali alla lor volta discendevano da Ercole in questo modo: Ercole, Illo, Cleodeo, Aristomaco, Aristodemo; Vedi Herod. VI. 52, VII. 204, VIII. 131. Ecco com'è spiegato dal Creuzer il fatto del ricongiungimento ad Erco-

ἀφ' Ἡρακλέους, τοῦ δὲ πατρὸς βασιλεύοντος, αὐτὸς δ' ἐπίδοξος ὢν τυχεῖν τῆς τιμῆς ταύτης, περιίδοιμι, καθ' ὅσον ἐστὶν ἐπ' ἐμοί, τὴν χώραν, ἣν ἡμῖν οἱ πατέρες κατέλιπον, ταύτην τοὺς οἰκέτας

le di molte dinastie della antichità. Il mito di Ercole, secondo il Creuzer, non è altro che la personificazione del Sole nella sua lotta continua contro le tenebre: « quindi è ben naturale che tra le numerose incarnazioni dell'astro del giorno, il genio guerriero di popoli che erano ancora nella piena attività della giovinezza, scegliesse di preferenza quella che personificava il Sole sotto questo punto di vista per proporla in esempio ai suoi monarchi. Infatti i capi delle nazioni non poteano avere modello più degno, tipo più morale . . . Questa è la ragione per la quale in tutta l'antichità troviamo Ercole stipite di dinastie reali ». E altrove parlando in particolare della dinastia di Sparta: « Quando le tribù Doriche, abbandonando le loro sterili montagne, invasero le ricche campagne del Peloponneso, fondarono i loro diritti, pretesi o reali che fossero, al possesso della penisola nella genealogia che dava Ercole come principe dell'antica casa di Tirinto. A Sparta e in tutto il Peloponneso i conquistatori ebbero cura di congiungere le loro dinastie a questo nome venerato. Allora il Dio fu naturalizzato nella storia tradizionale dei greci; . . . divenne sempre più greco, sempre più dorico. Che anzi non fu più un Dio; fu un eroe tanto umano, tanto greco, da impadronirsi per modo della immaginazione del popolo che l'antica divinità solenne disparì quasi affatto dalla religione pubblica con tutte le idee superiori che si legavono al suo carattere soprannaturale ». Creuzer: *Religions de l'Antiquitè, ouvrage traduit et refondu par M. Guignaut. Paris 1829.* tom. 2.^{me} prem.^{e} part.^{e} pp. 193 e 206. Cf. intorno a gli Eraclidi dorici Preller Myth. II. p. 280-283, e Schoemann I. 225 e seg.

τοῦ δὲ πατρός. Cioè Agesilao. Genitivo assoluto. Vedi Dübner §. 256, Curtius §§. 428, 584. — αὐτὸς δ' ἐπίδοξος ὢν. Vedi Curtius §. 571. — τυχεῖν τῆς τιμῆς. Del genitivo coi verbi partitivi vedi §. 7. — περιίδοιμι κ. τ. λ. Costruisci: εἰ . . . περιίδοιμι . . . τοὺς οἰκέτας τοὺς ἡμετέρους ἔχοντας (participio di complemento vedi §. 2). τὴν χώραν ταύτην ἣν ecc., cioè la Messenia.

ἣν ἡμῖν οἱ πατέρες κατέλιπον. Proverà nella argomentazione (dal §. 16 al §. 31), la legittimità dei diritti degli spartani sopra Messene.

τοὺς οἰκέτας τοὺς ἡμετέρους. Gli iloti; v. §§. 28 e 88. Servi della gleba che abitavano le campagne della Laconia; i quali non erano altro

τοὺς ἡμετέρους ἔχοντας. 9. ἀξιῶ δὲ καὶ ὑμᾶς τὴν αὐτὴν ἐμοὶ γνώμην ἔχειν, ἐνθυμηθέντας, ὅτι μέχρι μὲν ταυτησὶ τῆς ἡμέρας δεδυστυχηκέναι δοκοῦμεν ἐν τῇ μάχῃ τῇ πρὸς Θηβαίους, καὶ τοῖς
118 μὲν σώμασι κρατηθῆναι διὰ τὸν οὐκ ὀρθῶς ἡγησάμενον, τὰς δὲ ψυχὰς ἔτι καὶ νῦν ἀηττήτους ἔχειν, 10. εἰ δὲ φοβηθέντες τοὺς ἐπιόντας κινδύνους προησόμεθά τι τῶν ἡμετέρων αὐτῶν, βεβαιώσομεν τὰς Θηβαίων ἀλαζονείας καὶ πολὺ σεμνότερον τρόπαιον

che i discendenti dell'antica popolazione Elleno-pelasgica sottomessa e mantenuta in dura servitù dai dorii conquistatori. Il nome di iloti particolare da prima ai soli abitanti della città di *Helos*, fu poi reso comune a tutti quelli che ebbero sorte a loro eguale. Cf. Schoemann l. c. I. pag. 195, e seg.

§. 9. τὴν αὐτὴν ἐμοὶ γνώμην. Del dativo di comunanza vedi Curtius §. 436. b.; Dübner §. 178.

ταυτησί. L' ι è aggiunto per maggiore energia. V. Dübner §. 72, IV.

δεδυστυχηκέναι. È manifesto che noi fummo sfortunati (δυς-τυχεῖς) non codardi. E ciò poteva dire Archidamo a buon dritto; perocchè, secondo riferisce Senofonte Hell. VI. 4, 15, dei 700 circa sparziati che alla battaglia di Leuttra erano nell'esercito di Lacedemone, quasi 400 caddero estinti.

ἐν τῇ μάχῃ. Combattuta presso Leuttra in Beozia l'anno secondo dell'Olimpiade CII. 371 a. C. Fu l'ultimo colpo dato dai tebani alla pericolante egemonia di Sparta.

διὰ τὸν οὐκ ὀρθῶς ἡγησάμενον. Cleombroto. La ragione però della sconfitta di Leuttra, piuttosto che nella poca perizia di Cleombroto, si dovrebbe ricercare nei militari talenti di Epaminonda; uomo veramente singolare il quale, a capo dei tebani, popolo che non avea mai fatta grande prova di sè, bastò a vincere i primi soldati della Grecia. Purtuttavolta anche dalla narrazione di Senofonte (Cf. Xenoph. Hell. VI. 4, 5, 6), apparisce ch'egli venendo alle mani più per purgarsi dei sospetti di tradimento che perchè lo credesse opportuno, operò con poca prudenza; la quale il parziale istorico non si cura troppo di porre in luce, ma che fu però ben notata da Cicerone (De Off. I. 24) con queste parole: « cum Cleombrotus invidiam timens *temere* cum Epaminonda conflixisset ».

§. 10. εἰ δὲ φοβηθέντες. Qui l'aoristo passivo ha significato medio

τοῦ περὶ Λεῦκτρα καὶ φανερώτερον στήσομεν καθ' ἡμῶν αὐτῶν· τὸ μὲν γὰρ ἀτυχίας, τὸ δὲ τῆς ἡμετέρας διανοίας ἔσται γεγενημένον. μηδεὶς οὖν ὑμᾶς πείσῃ τοιαύταις αἰσχύναις τὴν πόλιν περιβαλεῖν. **11.** Καίτοι λίαν προθύμως οἱ σύμμαχοι συμβεβουλεύκασιν ὑμῖν, ὡς χρὴ Μεσσήνην ἀφέντας ποιήσασθαι τὴν εἰρήνην. οἷς ὑμεῖς δικαίως ἂν ὀργίζοισθε πολὺ μᾶλλον ἢ τοῖς ἐξ ἀρχῆς ἀποστᾶσιν ὑμῶν. ἐκεῖνοι μὲν γὰρ ἀφέμενοι τῆς ἡμετέρας φιλίας τὰς αὐτῶν πόλεις ἀπώλεσαν, εἰς στάσεις καὶ σφαγὰς καὶ πολιτείας πονηρὰς ἐμβαλόντες, οὗτοι δ' ἡμᾶς ἥκουσι κακῶς ποιή-

vedi Curtius §. 328. 3. — τοῦ περὶ Λεῦκτρα. Di quello cioè inalzate da' tebani vittoriosi a Leuttra.

τὸ μὲν γὰρ ἀτυχίας κ. τ. λ. Bremi: « quando si indica l'origine si dice volgarmente γίγνεσθαι ἀπὸ τινός; ma le nozioni di origine e di causa spesso si confondono per modo fra loro, che per ambedue si usa la costruzione medesima ».

§. 11. καίτοι. Congiunzione che indica la negazione di conseguenza o d'effetto; vedi Dübner §. 216, Curtius §. 629, 6.

οἱ σύμμαχοι. Principalmente i corintii, i quali rifiniti dalla guerra chiesero o che facessero la pace essi lacedemoni o che dessero facoltà di farla a loro in particolare; intorno a che vedi il Preambolo.

ποιήσασθαι τὴν εἰρήνην. Del medio soggettivo vedi Curtius §. 480.

οἷς. cioè τοῖς συμμάχοις. — ἂν ὀργίζοισθε. Dell'ottativo con ἂν esprimente la possibilità vedi Curtius §. 516, Dübner §. 249. — τοῖς ἐξ ἀρχῆς ἀποστᾶσιν ὑμῶν. Dopo la battaglia di Leuttra la maggior parte degli alleati si sottrasse alla egemonia di Sparta. Cf. Xenoph. Hell. VII. 2, 2.

τὰς αὐτῶν πόλεις ἀπώλεσαν κ. τ. λ. Vedi §. 64 e segg. — ἐμβαλόντες. È intransitivo; alcuni verbi transitivi diventano intransitivi in composizione. Vedi Curtius §. 476.

ἐκεῖνοι μὲν . . . οὗτοι δέ. Avete maggior ragione di essere adirati con i vostri alleati che vi consigliano alla pace e quindi a cedere Messene, che con coloro i quali sin da principio da voi si ribellarono; perocchè questi vollero il lor proprio danno; quelli vogliono il vostro.

ἥκουσι. Il presente del verbo ἥκω esprime un'azione che comincia nel tempo passato ma si estende coi suoi effetti sino al presente: *sono venuto*. Vedi Curtius §. 486. Nota. — ἡμᾶς. Oggetto esterno. Vedi Curtius §. 396.

σοντες· **12.** τὴν γὰρ δόξαν, ἣν ἡμῖν οἱ πρόγονοι μετὰ πολλῶν κινδύνων ἐν ἑπτακοσίοις ἔτεσι κτησάμενοι κατέλιπον, ταύτην ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ πείθουσιν ὑμᾶς ἀποβαλεῖν, ἧς οὔτ' ἀπρεπεστέραν τῇ Λακεδαίμονι συμφορὰν οὔτε δεινοτέραν οὐδέποτ' ἂν εὑρεῖν ἠδυνήθησαν. **13.** εἰς τοῦτο δ' ἥκουσι πλεονεξίας καὶ τοσαύτην ἡμῶν κατεγνώκασιν ἀνανδρίαν, ὥστε πολλάκις ἡμᾶς ἀξιώσαντες **ὑπὲρ** τῆς αὐτῶν πολεμεῖν, ὑπὲρ Μεσσήνης οὐκ οἴονται δεῖν **κινδυ**νεύειν, ἀλλ' ἵν' αὐτοὶ τὴν σφετέραν αὐτῶν ἀσφαλῶς καρπῶνται, πειρῶνται διδάσκειν ὑμᾶς, ὡς χρὴ τοῖς ἐχθροῖς τῆς ἡμετέρας παραχωρῆσαι, καὶ πρὸς τοῖς ἄλλοις ἐπαπειλοῦσιν, ὡς εἰ μὴ ταῦτα συγχωρήσομεν ποιησόμενοι τὴν εἰρήνην κατὰ σφᾶς αὐτούς. **14.** ἐγὼ δ' οὐ τοσούτῳ χαλεπώτερον ἡγοῦμαι τὸν κίνδυνον ἡμῖν ἔσεσθαι τὸν ἄνευ τούτων, ὅσῳ καλλίω καὶ λαμπρότερον καὶ παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις ὀνομαστότερον· τὸ γὰρ μὴ δι' ἑτέρων

§. 12. *ἐν ἑπτακοσίοις ἔτεσι*. **Dacchè i dorii sotto la condotta degli eraclidi si erano stabiliti nel Peloponneso (1104 a. C.) erano trascorsi quasi 7 secoli e mezzo.**

κατέλιπον. *καταλείπω* **è lasciar dopo di sè, lasciare in retaggio.**

πείθουσιν. **Costruisci:** *πείθουσι γὰρ ἡμᾶς ἀποβαλεῖν ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ τὴν δόξαν ταύτην, ἣν οἱ πρόγονοι, κτησάμενοι μετὰ πολλῶν κινδύνων, κατέλιπον ἡμῖν*.

ἧς. **Coray:** *ἧς συμβουλῆς*; **che si desume dagli antecedenti** *συμβεβουλεύκασιν* **e** *πείθουσιν*. — *ἂν . . . ἠδυνήθησαν*. **Vedi §. 4.**

§. 13. *ἥκουσι*. **Il soggetto è sempre** *οἱ σύμμαχοι*. — *πλεονεξίας*. **Del genitivo partitivo in unione ai pronomi neutri vedi Curtius §. 412.** — *ὑπὲρ τῆς αὐτῶν*. **Sottintendi** *χώρας*.

τῆς ἡμετέρας παραχωρῆσαι. **Vedi Curtius §. 419, e.; Dübner §. 190.**

συγχωρήσομεν. **Noi italiani traduciamo letteralmente il** *σύν-χωρεῖν* **quando diciamo** *con-venire* **di una cosa.**

ὡς . . . ποιησόμενοι. **Dell'uso di** *ὡς* **col participio vedi Curtius §. 588, Dübner §. 206.**

§. 14. *καλλίω*. **Attico per** *καλλίονα*. — *ὀνομαστότερον*, **forma comparativa di** *ὀνομαστός*, **la quale non si trova usata se non da Isocrate, mentre il positivo ha esempi d'ogni età della lingua greca. Il superlativo lo incontrerai nel I. di Tucidide §. 11, allorchè parlando della guerra troiana la dice** *ὀνομαστότατα τῶν πρὶν γενόμενα*.

ἀλλὰ δι' ἡμῶν αὐτῶν πειρᾶσθαι σώζεσθαι καὶ περιγενέσθαι τῶν ἐχθρῶν ὁμολογούμενον τοῖς ἄλλοις τοῖς τῆς πόλεως ἔργοις ἐστίν. **15.** Οὐδὲ πώποτε δὲ λόγους ἀγαπήσας, ἀλλ' ἀεὶ νομίζων τοὺς 113 περὶ τοῦτο διατρίβοντας ἀργοτέρους εἶναι πρὸς τὰς πράξεις, νῦν οὐδὲν ἂν περὶ πλείονος ποιησαίμην ἢ δυνηθῆναι περὶ τῶν προκειμένων ὡς βούλομαι διελθεῖν· ἐν γὰρ τῷ παρόντι διὰ τούτων ἐλπίζω μεγίστων ἀγαθῶν αἴτιος ἂν γενέσθαι τῇ πόλει.

III. 16. Πρῶτον μὲν οὖν οἶμαι δεῖν διαλεχθῆναι πρὸς

περιγενέσθαι. Vedi §. 5. Questo verbo che indica *soprastare, avere il di sopra* fu proprio della più antica poesia; il suo valore è tutto determinato dalla particella in composizione, come appare fino dal v. 258 del I. dell'Il. dove s'incontra nella forma περιεῖναι:

οἳ περὶ μὲν βουλὴν Δαναῶν, περὶ δ' ἐστὲ μάχεσθαι

ὁμολογούμενον. Cioè ἔργον.

§. 15. οὐδὲ πώποτε κ. τ. λ. Archidamo si mostra assai sottil conoscitore dell'indole dei suoi concittadini, famosi al mondo per essere al possibile parchi di parole; perciocchè si protesta sin da principio ch'egli non fu mai amante del molto discorrere (οὐδὲ πώποτε ... λόγους ἀγαπήσας); come quei che reputava i gran parlatori meno pronti ad oprare. Ma noi che dietro alla finta persona di Archidamo vediamo la vera d'Isocrate, appartenente al popolo ateniese loquacissimo se altro mai e che per giunta facea professione di sofista e di retore, come non sorrideremo dinanzi a tale protesta?

περὶ τοῦτο. « Questo neutro si riferisce all'idea ch'è racchiusa nel τοὺς λόγους, cioè τὸ λέγειν. È la figura πρὸς τὸ νοούμενον o πρὸς τὸ σημαινόμενον, detta dai grammatici σύνεσις, frequente negli scrittori greci e in modo speciale in Isocrate ». Legenty.

περὶ πλείονος ποιησαίμην. ποιεῖσθαι περὶ πολλοῦ risponde esattamente al *multi facere* dei latini.

ὡς βούλομαι. Secondo che a me piace, liberamente. — ἐν γὰρ τῷ παρόντι. Sottintendi καιρῷ o χρόνῳ. — διὰ τούτων. Cioè τῶν λόγων. — ἂν γενέσθαι. Dell'infinito potenziale con ἂν vedi Curtius §. 575. 1.; Dübner §. 254. — τῇ πόλει. È quello che i grammatici chiamano *dativus commodi* o di interesse. Vedi Curtius §. 431, Dübner 179.

§. 16. πρῶτον κ. τ. λ. Tutta l'argomentazione della presente arringa si riduce a questo sillogismo: È contraria a giustizia la cessione di ciò che si possiede legittimamente; ma noi possediamo legittimamente

ὑμᾶς, ὃν τρόπον ἐκτησάμεθα Μεσσήνην, καὶ δι' ἃς αἰτίας ἐν Πελοποννήσῳ κατῳκήσατε, Δωριεῖς τὸ παλαιὸν ὄντες. διὰ τοῦτο δὲ προλήψομαι πορρωτέρωθεν, ἵν' ἐπίστησθε, ὅτι ταύτην ὑμᾶς τὴν χώραν ἐπιχειροῦσιν ἀποστερεῖν, ἣν ὑμεῖς οὐδὲν ἧττον ἢ τὴν ἄλλην Λακεδαίμονα κέκτησθε δικαίως. 17. Ἐπειδὴ γὰρ Ἡρακλῆς μετήλλαξε τὸν βίον, θεὸς ἐκ θνητοῦ γενόμενος,

Messene; dunque la cessione di Messene è ingiusta. È da notare però che la prima delle *premesse* e la *conseguente* sono taciute, come agevolissime ad esser sottintese da ognuno; mentre la seconda premessa è studiosamente svolta ed esattamente dimostrata.

ὃν τρόπον. Vedi le note al §. 7. — ἐκτησάμεθα. Vedi le note al §. 1.

Δωριεῖς. Erodoto (I. 56), distingue due antichissimi popoli: il Pelasgico e l'Ellenico; stazionario il primo; il secondo vagante in continue migrazioni. Questo popolo Ellenico si stabilì prima nella Ftiotide, poi nella regione sottoposta all'Olimpo e all'Ossa detta Istieotide; cacciatone dai Cadmei, abitò il Pindo; d'onde passato nella Driopide e nel Peloponneso, fu detto Dorico.

προλήψομαι πορρωτέρωθεν. προλαμβάνεσθαι πορρωτέρωθεν è l'*altius repetere* dei Latini; nota poi il suffisso θεν che denota moto da luogo usato anche nelle relazioni di tempo.

ταύτην ὑμᾶς τὴν χώραν. ταύτην τὴν χώραν è oggetto interno, ὑμᾶς oggetto esterno di ἀποστερεῖν. V. Curtius §§. 395 e 400 c.; Dübner §. 175.

τὴν ἄλλην Λακεδαίμονα. Il rimanente della Laconia. Nella locuzione *il rimanente di* . . . *il restante di* . . . i greci non adoprano il neutro, ma accordano ἄλλος col sostantivo che da esso dipende.

§. 17. Ἡρακλῆς. Vedi §. 8.

μετήλλαξε τὸν βίον. Cioè la mortale con la immortale.

θεὸς ἐκ θνητοῦ γενόμενος. Intendi: da mortale, da uomo che era. « La fiamma non consumò di Ercole nell'Oeta altro che gli elementi terrestri che egli avea da sua madre; il principio celeste che avea ricevuto da Giove suo padre tornò all'Olimpo ». Creuzer, op. cit. vol. 2, p. 204. Infatti Ulisse nella Νέκυια (Od. XI. 601), narra di aver trovato nel regno di Ade soltanto l'ombra (εἴδωλον), di Ercole:

> Τὸν δὲ μετ' εἰσενόησα βίην Ἡρακληείην
> εἴδωλον· αὐτὸς δὲ μετ' ἀθανάτοισι θεοῖσιν
> τέρπεται ἐν θαλίῃς καὶ ἔχει καλλίσφυρον Ἥβην.

Pindaro nella III. Nemea v. 38, chiamò Ercole ἥρως θεός, e Sofocle (Phil. v. 726) ἀνὴρ θεός.

κατὰ μὲν ἀρχὰς οἱ παῖδες αὐτοῦ διὰ τὴν τῶν ἐχθρῶν δύναμιν ἐν πολλοῖς πλάνοις καὶ κινδύνοις ἦσαν, τελευτήσαντος δ' Εὐρυσθέως κατῴκησαν ἐν Δωριεῦσιν. ἐπὶ δὲ τρίτης γενεᾶς ἀφίκοντο εἰς Δελφούς, χρήσασθαι τῷ μαντείῳ περί τινων βουληθέντες. ὁ δὲ θεὸς περὶ μὲν ὧν ἐπηρώτησαν οὐκ ἀνεῖλεν, ἐκέλευσε δ' αὐτοὺς ἐπὶ τὴν πατρῴαν ἰέναι χώραν. **18.** σκοπούμενοι δὲ τὴν μαντείαν εὑρι-

κατὰ μὲν ἀρχάς. In sulle prime. — οἱ παῖδες αὐτοῦ κ. τ. λ. Dopo la morte di Ercole i suoi discendenti cacciati da Euristeo si rifugiarono nell'Attica sotto la protezione di Teseo; ove per molte vicende doverono passare prima che venisse loro fatto di riconquistare il Peloponneso. Cf. Herod. IX. 26. Pausan. IV. 3. Diod. Sic. IV. 57, 58.

Εὐρυσθέως. Euristeo re d'Argo e di Micene della dinastia dei Persidi fu il persecutore d'Ercole e dei suoi figli. Vedine la ragione nell'Iliade XIX. 95 segg.

κατῴκησαν ἐν Δωριεῦσιν. Dopo la morte di Teseo gli Eraclidi abbandonarono l'Attica e si ritirarono presso i dorii; dai quali, per la memoria dei benefizii ricevuti da Ercole, furono accolti con onore ed aiutati nella conquista del Peloponneso.

ἐπὶ δὲ τρίτης γενεᾶς. Isocrate discorda qui da Erodoto e da Pausania; secondo i quali fu Aristodemo insieme ai fratelli Temene e Cresfonte (quarta generazione dopo Ercole) che occupò coi dorii il Peloponneso.

Δελφούς. Sede dell'oracolo più celebre dell'antichità; la fama e l'autorità del quale, oltrepassati i confini del mondo ellenico, si estese alla Lidia ed anche agli etruschi ed ai romani. Cf. Schoemann *antiquit. jur. publ. graec.* p. 393. È ben noto che *Delfi* era il nome degli abitanti, *Pito* della città, che però non esisteva in quel tempo.

ἐπὶ τὴν πατρῴαν ἰέναι χώραν. Responso simile a quello dato dal medesimo oracolo ai troiani; Virgilio, Aen. III. 94:

Dardanidae duri, quae vos a stirpe parentum
Prima tulit tellus, eadem vos ubere laeto
Accipiet reduces; antiquam exquirite matrem.

§. 18. σκοπούμενοι δέ. Cioè οἱ παῖδες αὐτοῦ. Si osservi la simmetrica disposizione di questo periodo: il soggetto e il verbo sono σκοπούμενοι εὕρισκον; l'oggetto diretto Ἄργος . . . Λακεδαίμονα . . . Μεσσήνην; l'attributo αὐτῶν γιγνόμενον o γιγνομένην che si sottintende a ciascuno di questi oggetti diretti. I membri che incominciano Εὐρυσθέως

σκον Ἄργος μὲν κατ' ἀγχιστείαν αὐτῶν γιγνόμενον, Εὐρυσθέως γὰρ ἀποθανόντος μόνοι Περσειδῶν ἦσαν καταλελειμμένοι, Λακεδαίμονα δὲ κατὰ δόσιν, ἐκβληθεὶς γὰρ Τυνδάρεως ἐκ τῆς ἀρχῆς, ἐπειδὴ Κάστωρ καὶ Πολυδεύκης ἐξ ἀνθρώπων ἠφανίσθησαν, καταγαγόντος αὐτὸν Ἡρακλέους δίδωσιν αὐτῷ τὴν χώραν διά τε τὴν εὐεργεσίαν ταύτην καὶ διὰ τὴν συγγένειαν τὴν πρὸς τοὺς παῖδας, 19. Μεσσήνην δὲ δοριάλωτον ληφθεῖσαν, συληθεὶς γὰρ Ἡρακλῆς τὰς βοῦς τὰς ἐκ τῆς Ἐρυθείας ὑπὸ Νηλέως καὶ τῶν παίδων πλὴν

γάρ . . . ἐκβληθεὶς γάρ . . . συληθεὶς γάρ . . . non sono altro che parentesi esplicative del *κατ' ἀγχιστείαν*, *κατὰ δόσιν*, *δοριάλωτον ληφθεῖσαν*.

ἀγχιστείαν. *ἀγχιστεία* (*ἄγχι-ἵστημι*) vale qui prossima parentela e quindi anche il diritto di successione che da essa deriva. Schoemann, op. cit. p. 193: « significantur autem *ἀγχιστείας* nomine omnia ea iura, quae cum cognatione coniuncta sunt, quibus nemo uti poterat nisi iustis nuptiis procreatus ».

αὐτῶν γιγνόμενον. Che diveniva loro proprietà.

μόνοι Περσειδῶν. Infatti Alcmena madre di Ercole era nata da Elettrione e da Anasso; l'uno figlio e l'altra nipote a Perseo.

κατὰ δόσιν. Per donazione.

ἐξ ἀνθρώπων. Cioè dalla terra, dal mondo abitato; essendo stati trasformati in astri ed assunti agli onori divini. — *ἠφανίσθησαν*. Vedi le note al §. 10.

καταγαγόντος. Cioè *εἰς τὴν ἀρχήν*; avendolo rimesso nel regno; *κατάγειν* e *κατέρχεσθαι* valgono nel loro significato politico *rimettere* e *ritornare* p. e. in patria o nel regno.

διά . . . τὴν εὐεργεσίαν ταύτην. Dell'avergli restituito il trono.

διὰ τὴν συγγένειαν. « Sottintendi *Ἡρακλέους* ». Lange. Giove fecondò Leda ed Alcmena; quindi i Tindaridi (Castore e Polluce) ed Ercole erano fratelli.

§. 19. *δοριάλωτον ληφθεῖσαν*. Letteralmente: *expugnatione lanceae* (*δόρατος ἁλῶσαι*) *captam*. Traduci: conquistata per forza d'armi. Anche Tucidide ha *δορὶ ἑλών* (I. 128), *δορὶ ἐκτήσαντο* (IV. 99).

συληθείς . . . τὰς βοῦς. *τὰς βοῦς* è oggetto interno di *συληθείς*: nelle costruzioni passive l'oggetto interno rimane in accusativo. Vedi Curtius §. 402, Nota 1.

ἐκ τῆς Ἐρυθείας. Secondo Erodoto (IV. 8) *Erithia* è un isola che giace *πρὸς Γηδείροισι τοῖσι ἔξω Ἡρακληίων στηλέων ἐπὶ τῷ Ὠκεανῷ*; e con

ὑπὸ Νέστορος, λαβὼν αὐτὴν αἰχμάλωτον τοὺς μὲν ἀδικήσαντας ἀπέκτεινεν, Νέστορι δὲ παρακατατίθεται τὴν πόλιν, νομίσας αὐτὸν εὖ φρονεῖν, ὅτι νεώτατος ὢν οὐ συνεξήμαρτε τοῖς ἀδελφοῖς.

IV. 20. Ὑπολαβόντες δ' οὕτως ἔχειν τὴν μαντείαν καὶ τοὺς προγόνους τοὺς ὑμετέρους παραλαβόντες καὶ στρατόπεδον συστησάμενοι, τὴν μὲν ἰδίαν χώραν εἰς τὸ κοινὸν τοῖς συνακολουθήσασιν

esso concorda Esiodo; del quale ecco la narrrazione della favola (Theog. v. 289):

τὸν μὲν ἄρ' (Gerione) ἐξενάριξε βίη Ἡρακληείη
βουσὶ πάρ' εἰλιπόδεσσι περυρρύτῳ εἰν' Ἐρυθείῃ,
ἤματι τῷ ὅτε περ βοῦς ἤλασεν εὐρυμετώπους
Τίρυνθ' εἰς ἱερήν, διαβὰς πόρον Ὠκεανοῖο,
Ὄρθρον τε κτείνας καὶ βουκόλον Εὐρυτίωνα
σταθμῷ ἐν ἠερόεντι πέρην κλυτοῦ Ὠκεανοῖο.

Creuzer, op. cit. vol. 2, p. 199: « I racconti dei navigatori Fenicii sull'isola rossa (Erithia) situata all'Occidente . . . devono spiegarsi in un senso astronomico. Il rapimento delle vacche di Gerione in Iberia, favola che si collegò da alcuni a quella di Erithia, è una prova parlante in favore di questo sistema di interpretazione. Già gli antichi avean visto nel vecchio d'Occidente (Gerione da γῆρας, γηράω) un emblema dell'inverno. Le tre vacche che Ercole (il sole di primavera, vedi le note al §. 8), rapì a questo mostro dalle tre teste e che ricondusse dal paese delle tenebre sono evidentemente le tre stagioni dell'anno antico che invecchiano con l'inverno e si rinnovano con la primavera ». Cf. Preller Gr. Myth. II. p. 203 e seg.

αἰχμάλωτον. Composizione identica a quella di δοριάλωτον; da αἰχμή, *dardo*, e per estensione *guerra*, *battaglia*.

παρακατατίθεται. Presente istorico; v. Curtius §. 487; Dübner §. 290.

νομίσας αὐτὸν εὖ φρονεῖν. Nestore infatti fu riguardato nell'antichità più remota come sapientissimo fra i mortali. Vedi Hom. Il. I. 247 segg.

§. 20. ὑπολαβόντες. Il soggetto è sempre οἱ παῖδες αὐτοῦ. — ἔχειν. Vedi le note al §. 4. — τοὺς προγόνους τοὺς ὑμετέρους. Cioè i dorii. — παραλαβόντες. Sottintendi ὡς συμμάχους; come ausiliarii. — τὴν μὲν ἰδίαν χώραν. Quella regione che era loro privata proprietà.

εἰς τὸ κοινὸν κ. τ. λ. La diedero loro in comune acciocchè se la spartissero. La preda innanzi che fosse divisa era proprietà comune di tutto l'esercito (εἰς τὸ κονόν.) Vedi anche Il. I. 124:

οὐδέ τι που ἴδμεν ξυνήϊα (κοινά) κείμενα πολλά.

τοῖς συνακολουθήσασιν. Sottintendi αὐτοῖς.

120 ἔδοσαν, τὴν δὲ βασιλείαν ἐξαίρετον αὐτοὶ παρ' ἐκείνων ἔλαβον· ἐπὶ δὲ τούτοις πίστεις ἀλλήλοις δόντες ἐποιοῦντο τὴν στρατείαν. **21.** τοὺς μὲν οὖν κινδύνους τοὺς ἐν τῇ πορείᾳ γενομένους καὶ τὰς ἄλλας πράξεις τὰς οὐδὲν πρὸς τὸ παρὸν φερούσας τί δεῖ λέγοντα διατρίβειν; πολέμῳ δὲ κρατήσαντες τοὺς ἐν τοῖς τόποις τοῖς εἰρημένοις κατοικοῦντας τριχῇ διείλοντο τὰς βασιλείας. ὑμεῖς μὲν οὖν μέχρι ταυτησὶ τῆς ἡμέρας ἐμμένετε ταῖς συνθήκαις καὶ τοῖς ὅρκοις, οὓς ἐποιήσασθε πρὸς τοὺς προγόνους τοὺς ἡμετέρους· **22.** διὸ καὶ τὸν παρελθόντα χρόνον ἄμεινον τῶν ἀλ-

βασιλείαν. βασιλεία significa qui l'autorità, la dignità regale.

ἐξαίρετον. Sceltasela per sè, quasi parte della preda. Cederono ai loro fautori la regione che dovea esser conquistata; ma si riserbarono sopra di essa l'alto dominio.

ἐπὶ δὲ τούτοις. A queste condizioni; di ritenersi cioè essi eraclidi l'autorità reale, lasciando ai dorii il possesso delle terre da conquistare.

§. 21. οὐδὲν πρὸς τὸ παρὸν φερούσας. Che non hanno alcuno interesse, alcun rapporto (οὐδὲν φερούσας) con il negozio che ora abbiamo tra mano (τὸ παρόν).

τοὺς ἐν τοῖς τόποις τοῖς εἰρημένοις κατοικοῦντας. Cioè gli argivi, i lacedemoni o laconi e i messenii.

τριχῇ διείλοντο τὰς βασιλείας. Letteralmente: divisero i regni in tre parti; ossia: divisero fra loro in tre regni il paese conquistato. In questa divisione l'Argolide toccò a Temene; la Laconia a Procle ed Euristene, figli d'Aristodemo; la Messenia a Cresfonte. Cf. Plat. Leg. III. 683. Ella è poi cosa volgarmente nota che tutti gli stati dorici furono tripartiti; o come è detto nell'Odissea (IX. 177): τριχάϊκες; perciò che rimaser distinte le tre razze provenute da Illo, Panfilo e Dimane secondo che narra Erodoto nel V. 68 delle sue Istorie. Di questa tripartizione dorica ragionò lungamente il Müller ne' Dorii l. II. p. 75. — ἐμμένετε. Vedi §. 1.

πρὸς τοὺς προγόνους τοὺς ἡμετέρους. Gli eraclidi; poichè ἡμετέρους, non si riferisce a tutti gli sparziati indistintamente; ma soltanto alle due famiglie reali, ad una delle quali apparteneva Archidamo.

§. 22. ἄμεινον . . . ἐφέρεσθε. εὖ ο καλῶς φέρεσθαι, prosperare, riescire; intendi: *ve la passate meglio*.

λων ἐφέρεσθε, καὶ τὸν ἐπιόντα προσδοκᾶν χρὴ τοιούτους ὄντας βέλτιον ἢ νῦν πράξειν. Μεσσήνιοι δ' εἰς τοῦτ' ἀσεβείας ἦλθον, ὥστ' ἐπιβουλεύσαντες ἀπέκτειναν Κρεσφόντην, τὸν οἰκιστὴν μὲν τῆς πόλεως, κύριον δὲ τῆς χώρας, ἔκγονον δ' Ἡρακλέους, αὐτῶν δ' ἡγεμόνα γεγενημένον. **23.** διαφυγόντες δ' οἱ παῖδες αὐτοῦ τοὺς κινδύνους ἱκέται κατέστησαν ταυτησὶ τῆς πόλεως, ἀξιοῦντες βοηθεῖν τῷ τεθνεῶτι καὶ τὴν χώραν διδόντες ἡμῖν. ἐπερόμενοι δὲ τὸν θεὸν κἀκείνου προστάξαντος δέχεσθαι ταῦτα καὶ τιμωρεῖν τοῖς ἠδικημένοις ἐκπολιορκήσαντες Μεσσηνίους οὕτως ἐκτή-

τὸν ἐπιόντα. Sottintendi *χρόνον*. — *προσδοκᾶν χρή*. Bisogna aspettarsi, è da credere.

τοιούτους ὄντας. Cioè fedeli alle convenzioni e ai giuramenti.

βέλτιον ἢ νῦν πράξειν. *καλῶς* o *εὖ* o *ἀγαθά πράττειν* ha il medesimo significato che *εὖ φέρεσθαι*.

οἰκιστήν . . . τῆς πόλεως. Wolf. « È detto *οἰκιστής* non perchè l'avesse fabbricata, ma perchè l'aveva occupata ».

§. 23. *οἱ παῖδες αὐτοῦ*. Di Cresfonte. — *ἀξιοῦντες*. Vale qui *domandando*.

βοηθεῖν τῷ τεθνεῶτι . . . τιμωρεῖν τοῖς ἠδικημένοις. « *βοηθεῖν* non è soltanto soccorrere chi si trova in angustie, ma ancora vendicare colui ch'ebbe a soffrire un danno; onde si dice anche dei morti: Xenoph. Hell. VI. 5, 10: *βοηθητέον εἶναι τὴν ταχίστην τοῖς τεθνεῶσι τῶν Τεγεατῶν* ». Bremi. Lo stesso è di *σύμμαχος*; Soph. Oed. Tyr. 245: *τῷ τ' ἀνδρὶ τῷ θανόντι σύμμαχος πέλω*. Il seguente luogo di Livio, osserva il Legenty, spiega il rapporto che passa tra *βοηθεῖν* e *τιμωρεῖν*: « Demetriade tum Philippus erat; quo cum esset nuntiata clades sociae urbis, quamquam serum auxilium (*βοηθεία*) perditis erat, tamen, quae proxima auxilio est, ultionem (*τιμωρίαν*) petens . . . cursu prope Chalcidem contendit etc. »

ἐπερόμενοι. Voi sparziati, ossia i vostri progenitori.

ἐκπολιορκήσαντες. *πολιορκεῖν* assediare; *ἐκπολιορκεῖν*, espugnare, ridurre a soggezione dopo un assedio.

οὕτως ἐκτήσασθε τὴν χώραν. Nota queste parole che terminano il periodo; con le quali quasi a modo di suggello l'oratore imprime nell'animo degli uditori quello che a lui sopra tutto preme di dimostrare: il legittimo acquisto e possesso di Messene per parte dei lacedemoni.

σασθε τὴν χώραν. **24.** Περὶ μὲν οὖν τῶν ἐξ ἀρχῆς ὑπαρξάντων ἡμῖν ἀκριβῶς μὲν οὐ διῆλθον, ὁ γὰρ παρὼν καιρὸς οὐκ ἐᾷ μυθολογεῖν, ἀλλ' ἀναγκαῖον ἦν συντομώτερον ἢ σαφέστερον διαλεχθῆναι περὶ αὐτῶν, οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ διὰ τούτων οἶμαι πᾶσι φανερὸν εἶναι, διότι τὴν ὁμολογουμένην ἡμετέραν εἶναι χώραν οὐδὲν διαφερόντως κεκτημένοι τυγχάνομεν ἢ τὴν ἀμφισβητουμένην. ταύτην τε γὰρ οἰκοῦμεν δόντων μὲν Ἡρακλειδῶν, ἀνελόντος δὲ τοῦ θεοῦ, πολέμῳ δὲ κρατήσαντες τοὺς ἔχοντας· ἐκείνην τ' ἐλάβομεν παρὰ τῶν αὐτῶν καὶ τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ ταῖς μαντείαις χρησάμενοι ταῖς αὐταῖς. **25.** εἰ μὲν οὖν οὕτως ἔχομεν ὥστε μηδὲ περὶ ἑνὸς ἀντιλέγειν, μηδ' ἐὰν αὐτὴν τὴν Σπάρτην ἐκλιπεῖν προστάττωσιν ἡμῖν, περίεργόν ἐστιν ὑπὲρ Μεσσήνης σπουδάζειν· εἰ δὲ μηδεὶς ἂν ὑμῶν ἀξιώσειε ζῆν ἀποστερούμενος

§. 24. *μυθολογεῖν.* **Raccontare antiche istorie e quindi anche parlare inutilmente; perdersi in cose di niuna importanza.**

οὐ μὴν ἀλλά. ***Tuttavolta;*** **locuzione che si può spiegare con una ellissi:** *οὐ μὴν (ἀκριβῶς διῆλθον)· ἀλλὰ καὶ διὰ τούτων* **ecc. Vedi Curtius §. 622, 6.**

διότι κ. τ. λ. **Costruisci:** *διότι τυγχάνομεν κεκτημένοι τὴν χώραν τὴν ὁμολογουμένην εἶναι ἡμετέραν οὐδὲν διαφερόντως ἢ* **ecc. Della costruzione di** *τυγχάνω* **col participio predicativo o di complemento vedi Curtius §. 590, Dübner §. 205.**

τὴν ἀμφισβητουμένην χώραν; **quella su cui cade controversia, quella in questione: cioè la Messenia.** *τὴν ὁμολογουμένην*, **la Laconia.**

τοὺς ἔχοντας. **Quelli che allora l'abitavano. —** *ἐκείνην τε.* **Schol.** *ἤγουν τὴν ἀμφισβητουμένην Μεσσήνην. — παρὰ τῶν αὐτῶν. Ἡρακλειδῶν. — τὸν αὐτὸν τρόπον.* **Cioè** *πολέμῳ κρατήσαντες.*

§. 25. *ὥστε . . . ἀντιλέγειν.* **Della costruzione di** *ὥστε* **coll'infinito vedi Curtius §. 565. Nota poi la crescente forza oratoria in quelle due negazioni:** *μηδὲ περὶ ἑνός . . . μηδ' ἐὰν αὐτήν. . . . — περίεργόν ἐστι.* ***È un fuor d' opera.***

ἀξιώσειε ζῆν. **Ma poichè niuno di voi sosterrebbe di vivere ecc. La patria infatti è il sommo dei beni pel libero cittadino. Gli spartani poi erano educati per modo dalle istituzioni di Licurgo da non saper vivere che per la patria:** *τὸ δ' ὅλον εἴθιζε τοὺς πολίτας μὴ βούλεσθαι μήτ' ἐπίστασθαι κατ' ἰδίαν ζῆν, ἀλλ' ὥσπερ τὰς μελίττας, τῷ κοινῷ συμφυεῖς*

τῆς πατρίδος, προσήκει καὶ περὶ ἐκείνης τὴν αὐτὴν ὑμᾶς γνώμην ἔχειν. τὰ γὰρ αὐτὰ δικαιώματα καὶ τοὺς αὐτοὺς λόγους περὶ ἀμφοτέρων αὐτῶν ἔχομεν εἰπεῖν. 121

V. 26. Ἀλλὰ μὴν οὐδ' ἐκεῖν' ὑμᾶς λέληθεν, ὅτι τὰς κτήσεις καὶ τὰς ἰδίας καὶ τὰς κοινάς, ἂν ἐπιγένηται πολὺς χρόνος, κυρίας καὶ πατρῴας ἅπαντες εἶναι νομίζουσιν. ἡμεῖς τοίνυν Μεσσήνην εἵλομεν πρὶν Πέρσας λαβεῖν τὴν βασιλείαν καὶ κρατῆσαι τῆς ἠπείρου, καὶ πρὶν οἰκισθῆναί τινας τῶν πόλεων τῶν Ἑλληνίδων. 27. καὶ τούτων ἡμῖν ὑπαρχόντων τῷ μὲν βαρβάρῳ τὴν Ἀσίαν ὡς πατρῴαν οὖσαν ἀποδιδόασιν, ὃς οὔπω διακόσι' ἔτη κατέσχηκε τὴν ἀρχήν, ἡμᾶς δὲ Μεσσήνην ἀποστεροῦσιν, οἳ πλέον ἢ διπλάσιον χρόνον ἢ τοσοῦτον τυγχάνομεν ἔχοντες αὐτήν· καὶ Θεσπιὰς μὲν καὶ Πλαταιὰς ἐχθὲς καὶ πρώην ἀναστάτους πε-

ὄντας ἀεὶ . . . ὅλους εἶναι τῆς πατρίδος. Plut. Lyc. XXV. — περὶ ἐκείνης. Cioè intorno a Messene; sopra la quale abbiamo tanti diritti, quanti sopra la stessa patria nostra.

§. 26. ἀλλὰ μήν. *Inoltre*. — λέληθεν. Sulla costruzione di questo verbo coll'accusativo dell'oggetto esterno vedi Curtius §. 398, Dübner §. 175.

τὰς κτήσεις καὶ τὰς ἰδίας καὶ τὰς κοινάς. *I possessi sì privati, che pubblici*.

κυρίας καὶ πατρῴας. Di incontestabil dominio e patrimonio. Cotale modo di acquisto del dominio di una cosa in linguaggio legale chiamasi prescrizione *(longi o longissimi temporis praescriptio)*.

τῆς ἠπείρου. Harpocrat. sub. v. ἤπειρος: συνηθὲς ἐστι τῷ Ἰσοκράτει τὴν ὑπὸ τῷ βασιλεῖ τῶν Περσῶν γῆν οὕτω καλεῖν, ὥσπερ ἔν τε Φιλιππικῷ καὶ Ἀρχιδάμῳ.

§. 27. τούτων ἡμῖν ὑπαρχόντων. *Tali cose stando in nostro favore*; cioè il lungo tempo del possesso.

τῷ . . . βαρβάρῳ. Al re di Persia; che i greci chiamavano anche per antonomasia il re: ὁ βασιλεύς, ὁ μέγας βασιλεύς.

ἀποδιδόασιν. Il soggetto è sottinteso: οἱ πολέμιοι, οἱ Θηβαῖοι.

ἡμᾶς δὲ Μεσσήνην. Vedi §. 16. — ἀποστεροῦσι non si ha da riferire qui assolutamente ad un fatto, ma sibbene alla intenzione.

Θεσπιάς . . . καὶ Πλαταιάς. Ambedue città di Beozia; furono distrutte dai tebani l'anno 374 a. C., 3 anni avanti alla battaglia di

ποιήκασι, ταύτην δὲ διὰ τετρακοσίων ἐτῶν μέλλουσι κατοικίζειν, ἀμφότερα παρὰ τοὺς ὅρκους καὶ τὰς συνθήκας πράττοντες. 28. καὶ εἰ μὲν τοὺς ὡς ἀληθῶς Μεσσηνίους κατῆγον, ἠδίκουν μὲν ἄν, ὅμως δ' εὐλογωτέρως ἂν εἰς ἡμᾶς ἐξημάρτανον· νῦν δὲ τοὺς Εἵλωτας ὁμόρους ἡμῖν παρακατοικίζουσιν, ὥστε μὴ τοῦτ' εἶναι χαλεπώτατον, εἰ τῆς χώρας στερησόμεθα παρὰ τὸ δίκαιον, ἀλλ' εἰ τοὺς δούλους τοὺς ἡμετέρους ἐποψόμεθα κυρίους αὐτῆς ὄντας.

Leuttra. Gli abitanti si rifugiarono nell' Attica. Vedi Xenoph. VI. 3, 1, 5. Diod. Sic. XV. 46.

ἐχθὲς καὶ πρώην. *Di recente, pur ieri;* perciocchè questa è formula usata dagli attici ad indicare un tempo comparativamente vicino come il *nudius tertius* de' latini. Nel Gorgia di Platone (p. 470. D.) leggerai τὰ ἐχθὲς καὶ πρώην γεγονότα, che potresti rendere: *i fatti recenti*. Ed anche qui questa espressione non si ha da intendere letteralmente; poichè l'anno, nel quale si finge fosse pronunziata questa orazione, era l'ottavo dopo la distruzione di Tespia e di Platea.

ἀναστάτους πεποιήκασι. ἀνάστατον ποιεῖν, *por sotto sopra* (ἀνά-ἵστημι), *distruggere*. — ταύτην δέ. Messene.

διὰ τετρακοσίων ἐτῶν μέλλουσι κατοικίζειν. « Su questo punto gli antichi scrittori non sono d'accordo. Dinarco (orat. c. Demosth. 73) dice anch'egli che Messene fu riedificata dopo 400 anni; Licurgo (c. Leocr. 62) dopo 500; Plutarco (Apophtegm.) ed Eliano (V. H. XIII. 42) dopo 230; Diodoro Siculo (XV. 80) dopo 300. » Dobson. Κατοικίζειν, *in colis frequentare*. Si noti poi che il μέλλουσι κατοικίζειν è, come suol dirsi una predizione a cose già accadute; poichè si riferisce ad un fatto di già compiuto rispetto al momento in cui Isocrate scriveva ma che è dato come eventuale rispetto al momento in cui si finge pronunziata l'orazione. Vedi il Preambolo p. VI. nota 2.

§. 28. εἰ μὲν κ. τ. λ. Della seconda forma del periodo ipotetico vedi Curtius §. 537. — εὐλογωτέρως. *A miglior ragione, a miglior dritto.*

Εἵλωτας. Vedi §. 8. È assai probabile che gli iloti, sottraendosi al giogo di Sparta, formassero la maggior parte della popolazione della nuova città; avendovi accolto Epaminonda, oltre gli avanzi degli antichi messenii, anche qualunque straniero con eguali diritti di cittadinanza.

ὥστε μὴ τοῦτ' εἶναι κ. τ. λ. Anche di sopra (§. 8) ha detto, esponendo un sentimento individuale: αἰσχυνοίμην γὰρ ἄν . . . εἰ . . . περιίδοιμι . . . τὴν χώραν ecc. ταύτην, τοὺς οἰκέτας τοὺς ἡμετέρους ἔχοντας.

VI. 29. Ἔτι τοίνυν ἐκ τῶν ἐχομένων γνώσεσθε σαφέστερον, ὅτι καὶ νῦν δεινὰ πάσχομεν καὶ τότε Μεσσήνην εἴχομεν δικαίως. πολλῶν γὰρ κινδύνων ἡμῖν γεγενημένων ἤδη ποτὲ ποιήσασθαι τὴν εἰρήνην ἠναγκάσθημεν πολὺ χεῖρον πράττοντες τῶν πολεμίων· ἀλλ' ὅμως ἐν τοιούτοις καιροῖς γιγνομένων τῶν συνθηκῶν, 30. ἐν οἷς οὐχ οἷόν τ' ἦν πλεονεκτεῖν, περὶ μὲν ἄλλων τινῶν ἀμφισβητήσεις ἐγίγνοντο, περὶ δὲ Μεσσήνης οὔτε βασιλεὺς οὔθ' ἡ τῶν Ἀθηναίων πόλις οὐδὲ πώποθ' ἡμῖν ἐνεκάλεσεν ὡς ἀδίκως κεκτημένοις αὐτήν. καίτοι πῶς ἂν περὶ τοῦ δικαίου κρίσιν ἀκριβεστέραν ταύτης εὕροιμεν τῆς ὑπὸ μὲν τῶν ἐχθρῶν ἐγνωσμένης, ἐν δὲ ταῖς ἡμετέραις δυσπραξίαις γεγενημένης;

VII. 31. Τὸ τοίνυν μαντεῖον, ὃ πάντες ἂν ὁμολογήσειαν

§. 29. ἐκ τῶν ἐχομένων. *Dalle cose che seguono*, da ciò che ora sono per dire; ἔχεσθαι τινός vale *esser prossimo, affatto vicino, venire immediatamente dopo*.

κινδύνων. *Guerre, tenzoni;* Genitivo assoluto. — χεῖρον πράττοντες. Vedi le note al §. 22.

πλεονεκτεῖν. Sottintendi ἡμᾶς. Senso: Era impossibile che noi, che eravamo i vinti, ottenessimo condizioni favorevoli nei trattati di pace; eppure ecc.

§. 30. βασιλεύς. Vedi §. 27.

ἐνεκάλεσεν ἡμῖν. *Si richiamò con noi*, ebbe a rimproverarci. — ὡς . . . κεκτημένοις. Vedi le note al §. 13.

περὶ τοῦ δικαίου. Il neutro dell' aggettivo è usato invece del nome, δικαιότητος; cioè *della giustizia del possesso*.

ἐγνωσμένης. Riconosciuta per vera, per retta, ratificata.

§. 31. τὸ τοίνυν μαντεῖον. κ. τ. λ. Vedi §. 23. Non senza una intima ragione si ritorna a porre in campo l' oracolo di Delfo, l' autorità del quale, grandissima presso a tutti i popoli dell' antichità, era poi osservata per modo dai dorii e singolarmente dagli spartani, che non si faceva da essi cosa di momento senza consultarlo (Cf. Diod. XVI. 57). Si osservi poi la proprietà degli epiteti: è detto ἀρχαιότατον, perchè la sua origine, sebbene si perda nella oscurità delle origini mitiche rimonta certamente a tempi anteriori alla immigrazione della stirpe ellenica; κοινότατον, perchè strettamente congiunto alla comune istituzione degli amfizioni. Il πιστότατον poi non è che una conseguenza dell' ἀρχαιότ. e del κοινότ.

122 ἀρχαιότατον εἶναι καὶ κοινότατον καὶ πιστότατον, οὐ μόνον ἔγνω τόθ' ἡμετέραν εἶναι Μεσσήνην, ὅτε διδόντων ἡμῖν αὐτὴν τῶν Κρεσφόντου παίδων προσέταξε δέχεσθαι τὴν δωρεὰν καὶ βοηθεῖν τοῖς ἀδικουμένοις, ἀλλὰ καὶ τοῦ πολέμου μακροῦ γιγνομένου πεμψάντων ἀμφοτέρων εἰς Δελφούς, κἀκείνων μὲν σωτηρίαν αἰτούντων, ἡμῶν δ' ἐπερωτώντων, ὅτῳ τρόπῳ τάχιστ' ἂν κρατήσαιμεν τῆς πόλεως, τοῖς μὲν οὐδὲν ἀνεῖλεν ὡς οὐ δικαίαν ποιουμένοις τὴν αἴτησιν, ἡμῖν δ' ἐδήλωσε καὶ θυσίας ἃς ἔδει ποιήσασθαι καὶ βοήθειαν παρ' ὧν μεταπέμψασθαι.

VIII. 32. Καίτοι πῶς ἄν τις μαρτυρίαν μείζω καὶ σαφεστέραν τούτων παράσχοιτο; φαινόμεθα γὰρ πρῶτον μὲν παρὰ τῶν κυρίων τὴν χώραν λαβόντες (οὐδὲν γὰρ κωλύει πάλιν διὰ βραχέων περὶ αὐτῶν διελθεῖν), ἔπειτα κατὰ πόλεμον αὐτὴν ἑλόντες, ὅνπερ τρόπον αἱ πλεῖσται τῶν πόλεων περὶ ἐκείνους τοὺς χρό-

οὐ μόνον ἔγνω κ. τ. λ. Vedi §. 23.

τοῦ πολέμου μακροῦ γιγνομένου. Si intende parlare della seconda guerra di Messenia, che appartiene più alla leggenda che all' istoria. — *ἀμφοτέρων*. Cioè i messenii e gli spartani.

τὰς θυσίας κ. τ. λ. A quali divinità fosse mestieri far sacrifici propiziatorii od espiatorii, a ciò che fossero tolti di mezzo gli ostacoli, che si opponevano alla vittoria.

καὶ βοήθειαν κ. τ. λ. Legenty: « la costruzione piena sarebbe: *καὶ τούτους παρ' ὧν ἔδει βοήθειαν μεταπέμψασθαι* ». L' oracolo impose agli spartani che chiedessero un capitano agli ateniesi; e questi come è noto, mandarono loro Tirteo; il quale è fama che con i suoi canti guerreschi rialzasse gli animi dei soldati e li spingesse alla vittoria.

§. 32. *φαινόμεθα κ. τ. λ.* Riepiloga gli argomenti che ha svolti fin quì per dimostrare la legittimità dell' acquisto e del possesso di Messene per parte degli spartani. — *φαινόμεθα* ***apparisce, è manifesto che.*** — *οὐδὲν γάρ . . . διελθεῖν*. Supponi questa proposizione chiusa tra parentesi. — *διὰ βραχέων*. Sottintendi *ἐπῶν*; ***con brevi parole, sommariamente.*** Spesso però lo troverai con valore di avverbio, a quel modo medesimo che si legge *ἐν βραχεῖ* e *κατὰ βραχύ*. — *περὶ ἐκείνους τοὺς χρόνους*. Letteralmente: intorno a quei tempi. — *ᾠκίσθησαν*, ***aedificatae atque incolis frequentatae sunt.***

νους ᾠκίσθησαν· ἔτι δὲ τοὺς ἠσεβηκότας εἰς τοὺς παῖδας τοὺς Ἡρακλέους ἐκβεβληκότες, οἳ δικαίως ἂν ἐξ ἁπάσης τῆς οἰκουμένης ὑπερωρίσθησαν, πρὸς δὲ τούτοις καὶ τῷ πλήθει τοῦ χρόνου καὶ τῇ τῶν ἐχθρῶν κρίσει καὶ ταῖς τοῦ θεοῦ μαντείαις προσηκόντως ἔχοντες αὐτήν. 33. ὧν ἓν ἕκαστον ἱκανόν ἐστι διαλῦσαι τοὺς λόγους τῶν τολμώντων κατηγορεῖν, ὡς ἢ νῦν διὰ πλεονεξίαν οὐ ποιούμεθα τὴν εἰρήνην, ἢ τότε τῶν ἀλλοτρίων ἐπιθυμοῦντες ἐπολεμήσαμεν πρὸς Μεσσηνίους. περὶ μὲν οὖν τῆς κτήσεως ἔνεστι μὲν ἴσως πλείω τούτων εἰπεῖν, οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ταῦθ' ἱκανῶς εἰρῆσθαι νομίζω.

IX. 34. Λέγουσι δ' οἱ συμβουλεύοντες ἡμῖν ποιεῖσθαι τὴν εἰρήνην, ὡς χρὴ τοὺς εὖ φρονοῦντας μὴ τὴν αὐτὴν γνώμην ἔχειν περὶ τῶν πραγμάτων εὐτυχοῦντας καὶ δυστυχοῦντας, ἀλλὰ πρὸς τὸ παρὸν ἀεὶ βουλεύεσθαι καὶ ταῖς τύχαις ἐπακολουθεῖν καὶ μὴ μεῖζον φρονεῖν τῆς δυνάμεως, μηδὲ τὸ δίκαιον ἐν τοῖς τοιούτοις

ἔτι δὲ. Sottintendi φαινόμεθα. — ἐξ ἁπάσης τῆς οἰκουμένης. Sottintendi γῆς. — ὑπερωρίσθησαν. ὑπερορίζειν, cacciare al di là dei confini (ὑπὲρ-ὅρους). — ἔχοντες. Ricordati che il verbo dal quale dipendono i participii ἐκβεβληκότες, ἔχοντες è sempre φαινόμεθα.

τῇ τῶν ἐχθρῶν κρίσει. Dei persiani cioè e degli ateniesi; vedi §. 30.

§. 33. ὧν ἓν ἕκαστον. Intendi: dei quali argomenti anche un solo; oppure: *ciascuno dei quali argomenti*.

ἔνεστι. Impersonale: è possibile, si può. — πλείω. Contratto per πλείονα. — οὐ μὴν ἀλλά. Vedi le note al §. 24.

§. 34. οἱ συμβουλεύοντες. Ha detto nel principio dell'orazione che le persone influenti diversamente opinavano sul da farsi. Alcuni pertanto consigliavano la pace, come dicono i francesi, *a tout prix*; ne andasse pure la piena indipendenza e sovranità dello stato.

εὐτυχοῦντας καὶ δυστυχοῦντας. Participii esprimenti un rapporto di tempo: nella prosperità e nella miseria. — πρὸς τὸ παρόν. A seconda del presente, facendo ragione della condizione presente. — ταῖς τύχαις ἐπακολουθεῖν. *Conformarsi agli eventi*, o, come dicevano i latini, *inservire temporibus*. — μεῖζον φρονεῖν τῆς δυνάμεως. *Inorgoglirsi, stare in sulle grandi più che nol comportino le proprie forze*.

καιροῖς ἀλλὰ τὸ συμφέρον ζητεῖν. **35.** Ἐγὼ δὲ περὶ μὲν τῶν ἄλλων ὁμολογῶ τούτοις, ὅπως δὲ χρὴ τοῦ δικαίου ποιεῖσθαί τι
123 προὐργιαίτερον, οὐδεὶς ἄν με λέγων πείσειεν. ὁρῶ γὰρ καὶ τοὺς νόμους ἕνεκα τούτου κειμένους καὶ τοὺς ἄνδρας τοὺς καλοὺς κἀγαθοὺς ἐπὶ τούτῳ φιλοτιμουμένους καὶ τὰς εὖ πολιτευομένας πόλεις περὶ τούτου μάλιστα σπουδαζούσας. **36.** ἔτι δὲ τοὺς πολέμους τοὺς προγεγενημένους οὐ κατὰ τὰς δυνάμεις ἀλλὰ κατὰ τὸ δίκαιον τὸ τέλος ἅπαντας εἰληφότας, ὅλως δὲ τὸν βίον τὸν τῶν ἀνθρώπων διὰ μὲν κακίαν ἀπολλύμενον, δι' ἀρετὴν δὲ σω-

§. 35. *περὶ μὲν τῶν ἄλλων*. Cioè *ὡς χρὴ τοὺς εὖ φρονοῦντας* ecc. fino a *δυνάμεως*.

ὅπως δὲ χρὴ κ. τ. λ. Se riguardiamo le orazioni di Isocrate dal lato dei pensieri e della invenzione, di leggieri ci accorgeremo ch'elle non sono parto della mente di un grande politico: a cotale vuoto però sarà non piccolo compenso il trovarvi in ogni caso ammaestramenti di sana e pura morale.

ποιεῖσθαι ... προὐργιαίτερον. ***Reputar preferibile***. *προὐργιαίτερον* è un comparativo formato da *προὔργου*, locuzione avverbiale usata dagli attici invece di *πρὸ ἔργου*, e ***re praesenti, a proposito, utilmente***. — *λέγων*. Participio esprimente un rapporto di modo; val lo stesso che *λόγοις*.

ἕνεκα τούτου. Auger: « *ἕνεκα τοῦ δικαίου* ». — *τοὺς καλοὺς κἀγαθούς*. ***Onesti, dabbene***. — *ἐπὶ τούτῳ φιλοτιμουμένους*. Di questo onorarsi; questo recarsi a lode.

καὶ τὰς εὖ πολιτευ. La giustizia infatti è il fondamento non solamente della civile, ma di ogni qualsiasi società.

§. 36. *ἔτι δὲ κ. τ. λ.* Il verbo che regge gli accusativi *τοὺς πολέμους*, *τὸν βίον* è sempre *ὁρῶ*.

τὸ τέλος κ. τ. λ. Intendi: vedo che ebbero un esito (*τὸ τέλος εἰληφότας*) conforme non alle forze maggiori o minori, ma alla giustizia della causa. E questo invero sarebbe soprattutto desiderabile; sennonchè la storia antica e la moderna (e possiam dire anco la recentissima) dimostrano non di rado il contrario.

ἀπολλύμενον ... σωζόμενον. Non si intende parlare qui della morte o della conservazione materiale. Il concetto esposto dall'autore è questo: che nella vita umana a buon fine riescono soltanto le azioni virtuose; mentre le azioni malvage, o tosto o tardi, conducono a sicura rovina. — *ἀθυμεῖν*. Perdersi d'animo; il soggetto è *τοὺς μέλλοντας*.

ζόμενον. ὥστ' οὐκ ἀθυμεῖν δεῖ τοὺς ὑπὲρ τῶν δικαίων κινδυνεύειν μέλλοντας ἀλλὰ πολὺ μᾶλλον τοὺς ὑβρίζοντας καὶ τοὺς τὰς εὐτυχίας μὴ μετρίως φέρειν ἐπισταμένους. **37.** ἔπειτα κἀκεῖνο χρὴ σκοπεῖν· νυνὶ γὰρ περὶ μὲν τοῦ δικαίου πάντες τὴν αὐτὴν γνώμην ἔχομεν, περὶ δὲ τοῦ συμφέροντος ἀντιλέγομεν. δυοῖν δὲ προτεινομένοιν ἀγαθοῖν, καὶ τοῦ μὲν ὄντος προδήλου, τοῦ δὲ ἀγνοουμένου, πῶς οὐκ ἂν ποιήσαιτε καταγέλαστον, εἰ τὸ μὲν ὁμολογούμενον ἀποδοκιμάσαιτε, τὸ δ' ἀμφισβητούμενον ἑλέσθαι δόξειεν ὑμῖν, ἄλλως τε καὶ τῆς αἱρέσεως τοσοῦτον διαφερούσης; **38.** ἐν μὲν γὰρ τοῖς ἐμοῖς λόγοις ἔνεστι μηδὲν μὲν προέσθαι τῶν ἡμετέρων αὐτῶν μηδ' αἰσχύνῃ μηδεμιᾷ τὴν πόλιν περιβαλεῖν, ὑπὲρ δὲ τῶν δικαίων κινδυνεύοντας ἐλπίζειν ἄμεινον ἀγωνιεῖσθαι τῶν ἐχθρῶν, ἐν δὲ τοῖς τούτων ἀφεστάναι μὲν

τοὺς ὑπὲρ κ. τ. λ. **Coloro che sono per (*τοὺς μέλλοντας*) cimentarsi per una causa giusta (*ὑπὲρ τῶν δικαίων*). — *ἀλλά*. Sottintendi *ἀθυμεῖν δεῖ*.**

τοὺς τὰς εὐτυχίας κ. τ. λ. **Quelli che non sanno moderarsi, che troppo si insuperbiscono nella prosperità.**

§. 37. *νυνὶ γάρ κ. τ. λ.* **Tutti siamo egualmente persuasi che per giustizia dobbiamo opporci alle pretese dei Tebani sulla cessione di Messene (*περὶ τοῦ δικαίου*); quanto poi all' utilità, all' opportunità di siffatta opposizione (*περὶ τοῦ συμφέροντος*), le nostre opinioni sono divise. — *δυοῖν δὲ προτεινομένοιν.* *Or presentandocisi dinanzi* ecc.**

τὸ μὲν ὁμολογούμενον . . . τὸ δ' ἀμφισβητούμενον. **Sottintendi: *εἶναι ἀγαθόν*. — *ἀποδοκιμάσαιτε . . . ἑλέσθαι δόξειεν. ἀποδοκιμάζειν* e *δοκεῖν* sono parole proprie del linguaggio dell' agora e significano *disapprovare, respingere* e *approvare, sanzionare*, a cagion d' esempio un partito, la elezione di un magistrato ecc.**

ἄλλως τε καί. **Vedi le note al §. 3. — *τῆς αἱρέσεως κ. τ. λ.* Genitivo assoluto. Essendo sì grande ed evidente la differenza, che corre tra l' uno e l' altro dei beni, che si appresentano alla vostra elezione.**

§. 38. *ἐν μὲν γάρ κ. τ. λ.* **Passa ora a segnare ed esplicare la differenza tra l' uno e l' altro dei partiti che ha di sopra accennati. Traduci letteralmente: *dappoichè nel mio ragionamento questa sentenza si contenga: che* ecc.**

ἄμεινον ἀγωνιεῖσθαι τῶν ἐχθρῶν. ***Aver la meglio sui nemici.*** **— *ἐν δὲ τοῖς τούτων.* Sottintendi *λόγοις ἔνεστι*. — *ἀφεστάναι*. Sincopato per *ἀφε-***

ἤδη Μεσσήνης, προεξαμαρτόντας δὲ τοῦτ' εἰς ὑμᾶς αὐτοὺς τυχὸν καὶ τοῦ συμφέροντος καὶ τοῦ δικαίου καὶ τῶν ἄλλων ἁπάντων ὧν προσδοκᾶτε διαμαρτεῖν. **39.** καὶ γὰρ οὐδὲ τοῦτό πω φανερόν ἐστιν, ὡς ἂν ποιήσωμεν τὰ κελευόμενα, βεβαίως ἤδη τὴν εἰρήνην ἄξομεν. οἶμαι γὰρ ὑμᾶς οὐκ ἀγνοεῖν, ὅτι πάντες εἰώθασι πρὸς μὲν τοὺς ἀμυνομένους περὶ τῶν δικαίων διαλέγεσθαι, τοῖς δὲ λίαν ἑτοίμως ποιοῦσι τὸ προσταττόμενον ἀεὶ πλείω προσεπιβάλλειν οἷς ἂν ἐξ ἀρχῆς διανοηθῶσιν, ὥστε συμβαίνειν βελτίονος εἰρήνης τυγχάνειν τοὺς πολεμικῶς διακειμένους τῶν ῥᾳδίως τὰς ὁμολογίας ποιουμένων.

ἑστηκέναι. Quanto al significato intransitivo di *ἵστημι* e dei suoi composti in alcuni tempi, vedi Curtius §. 329, 1 e la Nota.

προεξαμαρτόντας δὲ τοῦτ[ο]. *E commettendo questo primo* (*προ*—) *errore* ecc. Osserva la corrispondenza fra *προεξαμαρτόντας* e *διαμαρτεῖν*; la quale difficilmente ti verrà fatto di conservare traducendo.

τυχόν. Bremi: « nominativo assoluto del quale fanno uso i greci in luogo del genitivo assoluto; val quanto: *εἰ τύχοι*, *si fors fert*, *forsan*. » — *ὧν προσδοκᾶτε*. Attrazione per *ἃ προσδοκᾶτε*. — *διαμαρτεῖν*. Vedi le note al §. 5.

§. 39. *εἰρήνην ἄξομεν*. Riteniamo questa lezione invece dell' *εἰρήνην ἕξομεν* (dato da molte edizioni e da qualche codice), perciocchè non si tratta qui di ottenere la pace (*εἰρήνην ἔχειν* cf. §. 51), ma sibbene di *perdurare in essa*; ed *εἰρήνην ἄγειν* vale appunto *pace uti, in pace esse*. — *εἰώθασι*. Perfetto di *ἔθω* che ha valore di presente. Curtius §. 275, 2.

πρὸς τοὺς ἀμυνομένους. Con coloro che sono apparecchiati a difendersi all' uopo con le armi.

ἀεὶ πλείω προσεπιβάλλειν. Aggiunger sempre più condizioni gravose, crescer sempre più le pretensioni, star sempre più in sulle grandi. *ἐπιβάλλειν* nel linguaggio forense vale *imporre una multa*.

οἷς. Attrazione che si risolve in *τούτοις ἅ*. Dei relativi seguiti da *ἄν* e dal soggiuntivo vedi Dübner §. 241. — *βελτίονος*. *Più favorevole, a condizioni migliori*. — *τοὺς πολεμικῶς διακειμένους*. *Coloro che si tengono in una attitudine guerresca, bellicosa*. — *τῶν ῥᾳδίως τὰς ὁμολογίας ποιουμένων*. *Di coloro che facilmente vengono alle transazioni, agli accordi*.

X. 40. Ἵνα δὲ μὴ δοκῶ περὶ ταῦτα πολὺν χρόνον διατρίβειν, ἁπάντων τῶν τοιούτων ἀφέμενος ἐπὶ τὸν ἁπλούστατον ἤδη τρέψομαι τῶν λόγων. εἰ μὲν γὰρ μηδένες πώποτε τῶν δυστυχησάντων ἀνέλαβον αὑτοὺς μηδ' ἐπεκράτησαν τῶν ἐχθρῶν, οὐδ' ἡμᾶς εἰκὸς ἐλπίζειν περιγενήσεσθαι πολεμοῦντας. εἰ δὲ πολλάκις γέγονεν ὥστε καὶ τοὺς μείζω δύναμιν ἔχοντας ὑπὸ τῶν ἀσθενεστέρων κρατηθῆναι καὶ τοὺς πολιορκοῦντας ὑπὸ τῶν κατακεκλειμένων διαφθαρῆναι, τί θαυμαστὸν εἰ καὶ τὰ νῦν καθεστῶτα λήψεταί τινα μετάστασιν; 41. Ἐπὶ μὲν οὖν τῆς ἡμετέρας πόλεως οὐδὲν ἔχω τοιοῦτον εἰπεῖν· ἐν γὰρ τοῖς ἐπέκεινα

124

§. 40. χρόνον διατρίβειν. *Terere tempus*. — ἐπὶ τὸν ἁπλούστατον κ. τ. λ. *Lasciando da parte tutti gli altri, passerò al più semplice degli argomenti;* a provarvi cioè per via d'esempi che, per quanto siate in bassa fortuna, non è impossibile per voi il prendere la rivincita sul nemico. Dimostrazione che invero assai più della precedente su l'*utile* e sul *giusto*, si addiceva all'indole pratica dei suoi concittadini, per natura e per consuetudine poco volti alle indagini speculative.

ἀνέλαβον αὑτούς. ἀναλαμβάνειν αὑτόν vale *riprendersi;* ossia: rimettersi in equilibrio, avendolo perduto. — εἰκός. Sottintendi ἐστί: *ragion vuole*. — πολεμοῦντας. Cioè τῷ πολέμῳ. Participio esprimente una relazione di modo; v. Dübner §. 253.

καὶ τοὺς πολιορκοῦντας κ. τ. λ. Nelle guerre degli antichi gli assediati erano sempre in peggior condizione degli assedianti; nè un capitano si sarebbe chiuso in una città forte, prima di esser ridotto a tali estremi da non aver più modo di tener la campagna; il che forse non sempre accade nelle guerre dell'età nostra per i grandi progressi della scienza delle fortificazioni. — τὰ νῦν καθεστῶτα. Lo stato presente delle cose. — μετάστασιν. Coray. « μεταβολήν ».

§. 41. ἐπὶ μὲν οὖν κ. τ. λ. Intendi: l'istoria della nostra città non ci offre di cotali rivolgimenti di fortuna esempio alcuno.

ἐπέκεινα. Bremi: « ἐπέκεινα il più delle volte è avverbio di luogo e significa *oltre, al di là;* ma da Isocrate è quasi sempre usato come avverbio di tempo, e col significato di un tempo già trascorso; cosicchè ottimamente il Wolf tradusse *superioribus temporibus* ».

χρόνοις οὐδένες πώποτε κρείττους ἡμῶν εἰς ταύτην τὴν χώραν εἰσέβαλον· ἐπὶ δὲ τῶν ἄλλων πολλοῖς ἄν τις παραδείγμασι χρήσαιτο, καὶ μάλιστ' ἐπὶ τῆς πόλεως τῆς Ἀθηναίων. **42.** τούτους γὰρ εὑρήσομεν ἐξ ὧν μὲν τοῖς ἄλλοις προσέταττον, πρὸς τοὺς Ἕλληνας διαβληθέντας, ἐξ ὧν δὲ τοὺς ὑβρίζοντας ἠμύναντο, παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις εὐδοκιμήσαντας. τοὺς μὲν οὖν παλαιοὺς κινδύνους εἰ διεξιοίην, οὓς ἐποιήσαντο πρὸς Ἀμαζόνας ἢ Θρᾷκας ἢ Πελοποννησίους τοὺς μετ' Εὐρυσθέως εἰς τὴν χώραν

κρείττους. Sincopato per *κρείττονες*. — *ἐπὶ δὲ τῶν ἄλλων*. Cioè πόλεων. — *ἄν . . . χρήσαιτο*. Ottativo potenziale. Vedi Curtius §. 516, Dübner §. 249.

§. 42. *τούτους γὰρ κ. τ. λ.* Intendi: i quali ateniesi è vero che, per aver voluto comandare agli altri. hanno cattivo nome presso i greci; ma è altresì vero che l' hanno gloriosissimo presso l' universale degli uomini per aver respinte con la forza le violente aggressioni. Del resto ci sembra che questo elogio degli ateniesi senta un poco del soggettivismo del Sofista che dettava questa orazione; nè crediamo che avrebbe avuto luogo in bocca di un cittadino della naturale emula di Atene.

ἐξ ὧν μὲν . . . ἐξ ὧν δέ. *In quanto . . . ma in quanto . . .*; in latino *prout*. — Schol.: *τετράκωλος περίοδος χιαστή*,

ἐξ ὧν τοῖς ἄλλοις προσέταττον ╲╱ πρὸς τοὺς Ἕλληνας διαβληθέντας,
ἐξ ὧν δὲ τοὺς ὑβρίζοντας . . . ╱╲ παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις κ. τ. λ.

Osserva però il Coray che tal nome (*χιαστή*) si appartiene al periodo nel quale al 2° membro risponde il 3°; al 1° il 4°; cosicchè impropriamente l' antico Scoliasta l' ha attribuito al presente periodo nel quale il 2° membro risponde al 1°; il 4° al 3°. — *διαβληθέντας*. *διαβάλλειν*, *far passare per . . .*; quindi *calunniare*, *aver cattivo concetto*.

κινδύνους. Vedi le note al §. 29. — *ἐποιήσαντο*. Nota il valore riflesso: *fecero per loro salvezza*.

πρὸς Ἀμαζόνας κ. τ. λ. Herod. Hist. IX. 27: *ἔστι δὲ ἡμῖν (Ἀθηναίοις) ἔργον εὖ ἔχον καὶ ἐς Ἀμαζονίδας, τὰς ἀπὸ Θερμώδοντος ποταμοῦ ἐσβαλούσας ἐς γῆν τὴν Ἀττικήν*: e poco innanzi: *Ἡρακλείδας . . . μοῦνοι ἀποδεξάμενοι (Ἀθηναῖοι) τὴν Εὐρυσθέως ὕβριν κατείλομεν σὺν κείνοισι μάχῃ νικήσαντες τοὺς τότε ἔχοντας Πελοπόννησον*. Vedi anche Isocrate, Paneg. §§. 68, 70; secondo il quale anco i traci condotti da Eumolpo invasero l' Attica e furono sconfitti.

αὐτῶν εἰσβαλόντας, ἴσως ἀρχαῖα καὶ πόρρω τῶν νῦν παρόντων λέγειν ἂν δοκοίην· ἐν δὲ τῷ Περσικῷ πολέμῳ τίς οὐκ οἶδεν, ἐξ οἵων συμφορῶν εἰς ὅσην εὐδαιμονίαν κατέστησαν; 43. μόνοι γὰρ τῶν ἔξω Πελοποννήσου κατοικούντων ὁρῶντες τὴν τῶν βαρβάρων δύναμιν ἀνυπόστατον οὖσαν, οὐκ ἠξίωσαν βουλεύσασθαι περὶ τῶν προσταττομένων αὐτοῖς ἀλλ' εὐθὺς εἵλοντο περιιδεῖν ἀνάστατον τὴν πόλιν γεγενημένην μᾶλλον ἢ δουλεύουσαν. ἐκλιπόντες δὲ τὴν χώραν, καὶ πατρίδα μὲν τὴν ἐλευθερίαν νομίσαντες, κοινωνήσαντες δὲ τῶν κινδύνων ἡμῖν, τοσαύτης μεταβολῆς ἔτυχον,

ἀρχαῖα. Intendi: *cose comuni*, note a tutti; o letteralm. *cose vecchie*, nel senso in cui adopriamo questo modo nel nostro linguaggio familiare. Non *cose antiche*; chè allora il πόρρω τῶν νῦν παρόντων sarebbe una inutile ripetizione. Il Wolf traduce *obsoleta*.

πόρρω. Sottintendi γεγενημένα. — ἐν δὲ τῷ Περσικῷ πολέμῳ. Cioè nella seconda guerra persiana.

§. 43. μόνοι. Perciocchè quasi tutti i popoli che erano fuori del Peloponneso, meno che Atene, si assoggettarono ai persiani. Cf. Herod. VII. 132.

ἀνυπόστατον. *Tale da non potersi sopportare* (α-ὑφίστημι) irresistibile, invincibile.

οὐκ ἠξίωσαν κ. τ. λ. *Non si degnarono neppure di discutere* ecc. Sembra che l' oratore voglia alludere agli araldi mandati da Serse in ogni città della Grecia a chiedere terra ed acqua. Secondo Erodoto però (VII. 32) e' si sarebbe risparmiato di mandarli ad Atene e a Sparta; sia che ne prevedesse la risposta, sia che ad ogni modo volesse punirle della vittoria di Maratona. — περιιδεῖν. *Tollerare*.

πατρίδα . . . τὴν ἐλευθερίαν νομίσαντες. Infatti ove non è libertà, non è patria; o almeno ove non si ha la coscienza della libertà, non si può avere della patria un concetto adeguato.

ἐκλιπόντες κ. τ. λ. È noto che gli ateniesi, seguendo la interpretazione dell' oracolo data da Temistocle, poste in salvo a Trezene le persone inette alle armi, presero il mare sul loro naviglio e vinsero i persiani a Salamina.

κοινωνήσαντες. Quanto alla costruzione di questo verbo vedi Curtius §§. 419 a; 436 a.

ὥστε ὀλίγας ἡμέρας στερηθέντες τῶν αὑτῶν πολὺν χρόνον τῶν ἄλλων δεσπόται κατέστησαν.

XI. 44. Οὐ μόνον δ' ἐπὶ ταύτης ἄν τις τῆς πόλεως ἐπιδείξειε τὸ τολμᾶν ἀμύνεσθαι τοὺς ἐχθρούς, ὡς πολλῶν ἀγαθῶν αἴτιόν ἐστιν, ἀλλὰ καὶ Διονύσιος ὁ τύραννος καταστὰς εἰς πολιορκίαν ὑπὸ Καρχηδονίων, οὐδεμιᾶς αὐτῷ σωτηρίας ὑποφαινομένης, ἀλλὰ καὶ τῷ πολέμῳ κατεχόμενος καὶ τῶν πολιτῶν δυσκόλως πρὸς αὐτὸν διακειμένων, αὐτὸς μὲν ἐμέλλησεν ἐκπλεῖν, τῶν δὲ χρωμένων τινὸς τολμήσαντος εἰπεῖν, ὡς καλόν ἐστιν ἐντάφιον

ὥστ' ὀλίγας κ. τ. λ. Nota l'accozzo delle antitesi: ὀλίγας ἡμέρας . . . πολὺν χρόνον; στερηθ. τῶν αὑτῶν . . . τῶν ἄλλων δεσπ. κατέστησαν.

§. 44. ἀλλὰ καὶ Διονύσιος. Non ti sfugga il cambiamento di soggetto. Avendo voluto conservare l'ordine col quale cominciava il periodo, bisognava dire: ma anche con l'esempio di Dionisio ecc. L'oratore però ha preferito all'ordine grammaticale l'ordine naturale delle idee; e siccome l'idea che più lo colpiva in quel momento era quella del felice mutamento di fortuna verificatosi in Dionisio, ha cambiato giro al periodo e lo ha fatto tutto dipendere da Διονύσιος . . . ἐμέλλησεν. Al processo di questo periodo rassomiglia quello di Tucidide I. 16. Non sarà inutile poi il dire che, riportando l'esempio di Dionisio tiranno di Siracusa, l'oratore non esce dalla istoria nazionale dei greci; essendo quella città, come molte altre della Sicilia e dell'Italia meridionale, colonia greca.

αὐτὸς μέν. Cioè esso Dionisio; *quanto a lui*. — ἐκπλεῖν. Porsi in salvo dal lato di mare.

τῶν δὲ χρωμένων τινός. *Uno di quelli che con lui usavano;* ossia: uno dei suoi familiari. χράομαι (come l' *utor* dei latini) ha anche il significato di *frequentare, aver dimestichezza*. Questo familiare di Dionisio ha nome Elori presso Diodoro (XIV. 8); Ellopide presso Eliano (V. H. IV. 8).

ὡς. Dell'uso di ὡς nelle proposizioni assertive dipendenti, vedi Curtius §. 525.

ἐντάφιον. « È la veste con la quale si avvolgevano i cadaveri ». Lange. Intorno a queste candide vesti funebri v. W. A. Bekker, Charikles, herausg. von K. F. Hermann, Exc. zur neunten Scene, vol. III. p. 88. Qui però ἐντάφιον sembra comprendere tutto ciò che si

ἡ τυραννίς, **45.** αἰσχυνθεὶς ἐφ' οἷς διενοήθη καὶ πάλιν ἐπιχειρήσας πολεμεῖν πολλὰς μὲν μυριάδας Καρχηδονίων διέφθειρεν, ἐγκρατεστέραν δὲ τὴν ἀρχὴν τὴν τῶν πολιτῶν κατεστήσατο, πολὺ δὲ μείζω τὴν δύναμιν τὴν αὑτοῦ τῆς πρότερον ὑπαρχούσης ἐκτήσατο, τυραννῶν δὲ τὸν βίον διετέλεσε, καὶ τὸν υἱὸν ἐν ταῖς αὐταῖς τιμαῖς καὶ δυναστείαις, ἐν αἷσπερ αὐτὸς ἦν, κατέλιπεν. **46.** Παραπλήσια δὲ τούτοις Ἀμύντας ὁ Μακεδόνων βασιλεὺς ἔπραξεν. ἡττηθεὶς γὰρ ὑπὸ τῶν βαρβάρων τῶν προσοικούντων μάχῃ καὶ πάσης Μακεδονίας ἀποστερηθεὶς τὸ μὲν πρῶτον ἐκλιπεῖν τὴν χώραν διενοήθη καὶ τὸ σῶμα διασώζειν, ἀκούσας δέ τινος ἐπαινοῦντος τὸ πρὸς Διονύσιον ῥηθέν, καὶ μεταγνοὺς

---

appartiene alle funebri cerimonie. Egualmente in senso traslato si trova nel celebre frammento di Simonide: IX. Schneidewin.

ἐντάφιον δὲ τοιοῦτον
οὔτ' εὐρὼς οὔθ' ὁ πανδαμάτωρ
ἀμαυρώσει χρόνος ἀνδρῶν ἀγαθῶν.

Anco più vicino al modo del nostro è questo di Polibio XV. 10, 3: κάλλιστον ἐντάφιον ὁ ὑπὲρ τῆς πατρίδος θάνατος.

§. 45. ἐφ' οἷς διενοήθη. Attrazione. *Vergognatosi di ciò che nell'animo avea divisato;* cioè, di salvarsi con la fuga.

τὴν ἀρχὴν τὴν τῶν πολιτῶν. *Il suo principato,* la sua autorità *sopra* i proprii concittadini. Gen. oggettivo vedi Curtius §. 408.

τυραννῶν . . . διετέλεσε. Del valore di διατελῶ costruito con un participio vedi Dübner §. 203. — τιμαῖς . . . δυναστείαις. V. le note al §. 4.

§. 46. τούτοις. Cioè a quello che avvenne agli ateniesi e a Dionisio. — ὑπὸ τῶν βαρβάρων. Coray: « Dagli Illirii vedi Diod. Sic. XV. 19 ». — μάχῃ. Uniscilo ad ἡττηθείς.

τὸ σῶμα διασώζειν. Porre in salvo la persona, la vita. Tucidide (III. 58) ha ἄδεια τῶν σωμάτων, impunità, sicurezza delle persone.

ἀκούσας . . . τινός. Del genitivo co' verbi esprimenti sensazioni vedi Curtius §. 420.

τὸ πρὸς Διονύσιον ῥηθέν. Schol. ἤγουν τὸ μικρὸν κῶλον τοῦτο νοήσας, τὸ, « καλὸν ἐντάφιον ἡ τυραννίς ». — ὥσπερ ἐκεῖνος. Cioè come Dionisio. — χωρίον. Un luogo forte.

ὥσπερ ἐκεῖνος, χωρίον μικρὸν καταλαβὼν καὶ βοήθειαν ἐνθένδε μεταπεμψάμενος ἐντὸς μὲν τριῶν μηνῶν κατέσχεν ἅπασαν Μακεδονίαν, τὸν δ' ἐπίλοιπον χρόνον βασιλεύων γήρᾳ τὸν βίον ἐτελεύτησεν. 47. Ἀπείποιμεν δ' ἂν ἀκούοντές τε καὶ λέγοντες, εἰ πάσας τὰς τοιαύτας πράξεις ἐξετάζοιμεν, ἐπεὶ καὶ τῶν περὶ Θήβας πραχθέντων εἰ μνησθείημεν, ἐπὶ μὲν τοῖς γεγενημένοις ἂν λυπηθεῖμεν, περὶ δὲ τῶν μελλόντων βελτίους ἐλπίδας ἂν λάβοιμεν. τολμησάντων γὰρ αὐτῶν ὑπομεῖναι τὰς εἰσβολὰς καὶ

βοήθειαν. Bremi: « invece di βοηθούς; uso assai frequente del singolare di un nome astratto invece del plurale di un concreto ».

ἐνθένδε, *di qui*, cioè, nè senza una qualche ambiguità, *dal nostro paese*.

μεταπεμψάμενος. *Fattosi venire*. Del Medio indiretto vedi Curtius §. 479. 2.

γήρᾳ. « Cioè διὰ γῆρας; dativo che esprime la causa per la quale Aminta morì, come νόσῳ τελευτᾶν e simili; egli morì *di vecchiaja* e non *in vecchiaja*, come molti traducono; chè in tal caso avrebbe detto γηράσκων o γέρων ὤν. » Rost.

§. 47. ἀπείποιμεν. *Ci affaticheremmo*. — ἀκούοντές τε καὶ λέγοντες. Cioè ὑμεῖς ἀκούοντες καὶ ἐγὼ λέγων: voi ad ascoltare, io a parlare. Vedi quanto mirabilmente serva alla brevità e all'evidenza l'uso larghissimo dei participii nella lingua greca; per mezzo dei quali si esprime in poche parole quello che, per esser detto in un'altra lingua, fa di mestieri stemperare in lunghe circonlocuzioni.

ἐπεὶ . . . εἰ μνησθείημεν. Cita per ultimo un esempio di recenti avvenimenti, che più d'ogni altro dovea toccare l'animo dei suoi concittadini; come quello che si riferiva a vicende nelle quali ognuno di essi avea avuto parte.

ἐπὶ μὲν τοῖς γεγενημένοις κ. τ. λ. Intendi: ricorderemmo fatti dolorosi per noi.

τολμησάντων γὰρ αὐτῶν κ. τ. λ. Dopochè furon cacciati da Tebe, facevano gli spartani frequenti scorrerie nella Beozia, comandati ora da Cleombroto, ora da Agesilao. Epaminonda seppe trar suo pro' da queste invasioni; perocchè poco a poco fece diventare soldati agguerriti i tebani, sino allora poco esperti nelle armi. Allora si parve l'opportunità e la sapienza di quella *rhetra* di Licurgo, τὴν κωλύουσαν ἐπὶ τοὺς αὐτοὺς πολεμίους στρατεύειν, ἵνα μὴ πολλάκις ἀμύνεσθαι συνεθιζόμενοι, πολεμικοὶ γένωνται (Plut. Lyc. XIII.); onde, Plutarco, prosegue

τὰς ἀπειλὰς τὰς ἡμετέρας εἰς τοῦθ' ἡ τύχη τὰ πράγματ' αὐτῶν περιέστησεν, ὥστε τὸν ἄλλον χρόνον ὑφ' ἡμῖν ὄντες νῦν ἡμῖν προστάττειν ἀξιοῦσιν. 48. Ὅστις οὖν ὁρῶν τοσαύτας μεταβολὰς γεγενημένας ἐφ' ἡμῶν οἴεται παύσεσθαι, λίαν ἀνόητός ἐστιν· ἀλλὰ δεῖ καρτερεῖν ἐπὶ τοῖς παροῦσι καὶ θαρρεῖν περὶ τῶν μελλόντων, ἐπισταμένους, ὅτι τὰς τοιαύτας συμφορὰς αἱ πόλεις ἐπανορθοῦνται πολιτείᾳ χρηστῇ καὶ ταῖς περὶ τὸν πόλεμον ἐμ-

che Agesilao, essendo stato ferito, ebbe a sentirsi dire da Antalcida: *καλὰ . . . τὰ διδασκάλια παρὰ Θηβαίων ἀπολαμβάνεις, μὴ βουλομένους αὐτοὺς, μηδ' εἰδότας, μάχεσθαι διδάξας.*

εἰς τοῦτο . . . περιέστησεν. Portò tale mutamento. — *ἀξιοῦσιν. Pretendono,* si credono da tanto da . . . ecc.

§. 48. *ἐφ' ἡμῶν οἴεται παύσεσθαι.* « Cioè *γιγνομένας*; *nostris temporibus haud amplius futuras esse* ». Rost. — Quanto all' *ἐφ' ἡμῶν* non converrei di questa interpretazione; ma intenderei col Wolf *in nostris rebus, a nostro riguardo*. Infatti che tali cambiamenti di fortuna potessero avvenire anche in quei tempi non è più controverso, essendo già dimostrato con l'esempio del fatto recentissimo dei tebani (§. 47.).

ἀλλά. Questo periodo è composto di due membri che a prima vista non hanno fra loro alcuna relazione. Abbiamo detto a prima vista; perciocchè la transizione dall' uno all' altro membro sarà rinvenuta da chi ben la studi nella congiunzione avversativa *ἀλλά*; la quale in questo punto racchiude in sè tanta forza di significato, da tener luogo di questo intiero concetto: fa d'uopo adunque non aver la stoltezza di credere impossibile a noi ciò che è stato possibile agli altri; ma invece, *ἀλλὰ δεῖ* ecc. — *ἐπισταμένους.* Sapendo per esperienza.

ἐπανορθοῦνται. « Significa propriamente *lapsum erigere;* quindi in generale *reficere, restaurare, emendare* ». Bremi.

πολιτείᾳ χρηστῇ καὶ ταῖς κ. τ. λ. Machiavelli (Principe, cap. XII.): « I principali fondamenti che abbino tutti gli stati così nuovi come vecchi o misti, sono le buone leggi e le buone armi ». Anche il coro de' persiani d'Eschilo (v. 857, s. ed. Dindorf) ritrova in questi due fondamenti la ragione della prosperità e della gloria del regno di Dario:

πρῶτα μὲν εὐδοκίμου στρατιᾶς ἀπεφαινόμεθ',
ἠδὲ νομίσματα πύργινα
πάντ' ἐπεύθυνον.

πειρίαις. περὶ ὧν οὐδεὶς ἂν τολμήσειεν ἀντειπεῖν, ὡς οὐ τὴν μὲν ἐμπειρίαν μᾶλλον τῶν ἄλλων ἔχομεν, πολιτείαν δ' οἵαν
120 εἶναι χρή, παρὰ μόνοις ἡμῖν ἐστιν. ὧν ὑπαρχόντων οὐκ ἔστιν ὅπως οὐκ ἄμεινον πράξομεν τῶν μηδετέρου τούτων πολλὴν ἐπιμέλειαν πεποιημένων.

περὶ ὧν. Cioè quanto alle cose della guerra; αἱ περὶ τὸν πόλεμον ἐμπειρίαι sono ciò che i latini chiamano *disciplina militaris*, cioè cognizione dell'arte della guerra, scienza militare. Del resto l'ordinamento militare di Sparta fu ammirato da tutta l'antichità; e Senofonte, il grande capitano della ritirata dei Diecimila dopo avere esaminate parte a parte le instituzioni militari dagli spartani, conclude con queste parole: ὥστε ὁρῶν ταῦτα ἡγήσαιο ἂν τοὺς μὲν ἄλλους αὐτοσχεδιαστὰς εἶναι τῶν στρατιωτικῶν, Λακεδαιμονίους δὲ μόνους τῷ ὄντι τεχνίτας τῶν πολεμικῶν. Reip. Laced. XIII. 5.

πολιτείαν δ' οἵαν εἶναι χρή κ. τ. λ. Attrazione inversa; vedi Curtius §. 602. Se si dovesse dare un giudizio su questa asserzione, si potrebbe dire che la πολιτεία degli spartani era οἵαν εἶναι χρή in quanto era diretta allo scopo tutto interiore cui mirava Licurgo, cioè: che la razza degli oppressori conservasse il suo dominio sugli oppressi; cosicchè, quando Sparta si fu rivolta alle conquiste esterne la sua πολιτεία divenne affatto insufficiente; e come prima era stata causa della sua potenza, così allora divenne della sua debolezza e della sua rovina. Apparisce quindi manifesta la verità della sentenza di Tucidide I. 71: ἡσυχαζούσῃ μὲν πόλει τὰ ἀκίνητα, πρὸς πολλὰ δὲ ἀναγκαζομένοις ἰέναι πολλῆς καὶ ἐπιτεχνήσεως δεῖ. — οὐκ ἔστιν ὅπως. *È impossibile che . . .*

τῶν μηδετέρου τούτων κ. τ. λ. Cioè dei tebani. Questo giudizio ha la sua ragione nella fama di tardità d'ingegno e di poca cultura che avevano i tebani presso tutti i greci; talchè a chiunque avesse l'ingegno men pronto si dava per istrazio il nome di Beota. Opinione che rimase in vigore per tutta l'antichità classica, come si ricava anche da queste parole di Cornelio Nipote: « namque illi genti plus inest virium quam ingenii ». Epam. V. Non pertanto due uomini veramente grandi ebbe Tebe quali furono Pindaro ed Epaminonda. Ed il secondo ebbe ingegno universale e versatile; come quegli che fu non solo grande politico e sommo capitano, ma lodatissimo eziandio nelle arti liberali. Al quale soltanto, secondo una osservazione giustissima dell'istorico sopra citato, si ha da riferire tutta la gloria della breve potenza

XII. 49. Κατηγοροῦσι δέ τινες τοῦ πολέμου καὶ διεξέρχονται τὴν ἀπιστίαν αὐτοῦ, τεκμηρίοις ἄλλοις τε πολλοῖς χρώμενοι καὶ μάλιστα τοῖς περὶ ἡμᾶς γεγενημένοις, καὶ θαυμάζουσιν, εἴ τινες οὕτω χαλεπῷ καὶ παραβόλῳ πράγματι πιστεύειν ἀξιοῦσιν. Ἐγὼ δὲ πολλοὺς μὲν οἶδα διὰ τὸν πόλεμον μεγάλην εὐδαιμονίαν κτησαμένους, πολλοὺς δὲ τῆς ὑπαρχούσης ἀποστερηθέντας διὰ τὴν εἰρήνην· **50.** οὐδὲν γὰρ τῶν τοιούτων ἐστὶν ἀποτόμως οὔτε κακὸν οὔτ' ἀγαθόν, ἀλλ' ὡς ἂν χρήσηταί τις τοῖς πράγμασι καὶ τοῖς καιροῖς, οὕτως ἀνάγκη καὶ τὸ τέλος ἐκβαίνειν ἐξ αὐτῶν. χρὴ δὲ τοὺς μὲν εὖ πράττοντας τῆς εἰρήνης ἐπιθυμεῖν· ἐν ταύτῃ γὰρ τῇ καταστάσει πλεῖστον ἂν τις χρόνον τὰ παρόντα διαφυλάξειεν· τοὺς δὲ δυστυχοῦντας τῷ πολέμῳ προσέχειν τὸν νοῦν· ἐκ γὰρ τῆς ταραχῆς καὶ τῆς καινουργίας θᾶττον ἂν μεταβολῆς τυ-

della sua patria; da lui iniziata e con lui spenta a Mantinea, perchè niuno fu de' suoi concittadini che sapesse farsi continuatore della sua politica: « Thebas et ante Epaminondam natum et post eius interitum perpetuo alieno paruisse imperio; contra ea quamdiu ille praefuit reipublicae caput fuisse totius Graeciae ». Corn. Nep. Epam. X.

§. 49. *κατηγοροῦσι . . . τοῦ πολέμου*. Il genitivo accompagna i verbi uniti a preposizioni, le quali o per loro natura o in composizione domandano il genitivo. Vedi Curtius §. 424.

ἀπιστίαν. Ha significato passivo. Intendi: *ed argomentano esser mestieri diffidar di lei* ecc. E infatti dice Annibale in Tit. Liv. XXV. 30, « nusquam minus quam in bello eventus respondent ».

τε . . . καί. *Cum . . . tum*. — *χρώμενοι*. Alcuni participii greci, come *ἔχων*, *φέρων*, *χρώμενος*, spesso nel volgarizzare hanno da esser resi con la preposizione *con*. Vedi Curtius §. 580. — *γεγενημένοις*. Neutro; bada di non riferirlo a *τεκμηρίοις*.

§. 50. *ἀποτόμως*. È il *praecise* dei latini. In sè stesso, nella sua essenza, considerato astrattamente, *αὐτὸ καθ' αὑτό*. « Senso: nè l' una nè l' altra di queste due cose è di per sè stessa buona o cattiva; ma buona o cattiva diventa secondo che la si adoperi ». Lange.

χρὴ δὲ κ. τ. λ. Si osservi l' artifiziosa corrispondenza de' membri e delle terminazioni.

ἐν ταύτῃ γὰρ τῇ καταστάσει. Cioè nello stato di pace. — *τοὺς δὲ δυστυχοῦντας*. Dipende da *χρή*. — *ἐκ . . . τῆς καινουργίας*. « Novis rebus moliendis ». Wolf.

χοιεν. **51.** ὧν ἡμεῖς δέδοικα μὴ τἀναντία πράττοντες φανῶμεν· ὅτε μὲν γὰρ ἐξῆν ἡμῖν τρυφᾶν, πλείους τοὺς πολέμους ἐποιούμεθα τοῦ δέοντος, ἐπειδὴ δ' εἰς ἀνάγκην καθέσταμεν ὥστε κινδυνεύειν, ἡσυχίας ἐπιθυμοῦμεν καὶ περὶ ἀσφαλείας βουλευόμεθα. καίτοι χρὴ τοὺς βουλομένους ἐλευθέρους εἶναι τὰς μὲν ἐκ τῶν ἐπιταγμάτων συνθήκας φεύγειν ὡς ἐγγὺς δουλείας οὔσας, ποιεῖσθαι δὲ τὰς διαλλαγάς, ὅταν ἢ περιγένωνται τῶν ἐχθρῶν ἢ τὴν δύναμιν τὴν αὐτῶν ἐξισώσωσιν τῇ τῶν πολεμίων· ὡς τοιαύτην ἕκαστοι τὴν εἰρήνην ἕξουσιν, οἵαν περ ἂν τοῦ πολέμου ποιήσωνται τὴν κατάλυσιν.

XIII. 52. Ὧν ἐνθυμουμένους χρὴ μὴ προπετῶς ὑμᾶς αὐτοὺς ἐμβαλεῖν εἰς αἰσχρὰς ὁμολογίας, μηδὲ ῥαθυμότερον ὑπὲρ τῆς πατρίδος ἢ τῶν ἄλλων φανῆναι βουλευομένους. ἀναμνήσθητε δὲ πρὸς ὑμᾶς αὐτούς, ὅτι τὸν παρελθόντα χρόνον, εἰ πολιορκουμένη τινὶ τῶν πόλεων τῶν συμμαχίδων εἷς μόνος Λακεδαιμονίων βοηθήσειεν, ὑπὸ πάντων ἂν ὡμολογεῖτο παρὰ τοῦτον γενέσθαι

§. 51. δέδοικα. Vedi Dübner §. 222, Curtius §. 503.

τρυφᾶν. *Vivere nelle delizie della pace.*

τάς . . . ἐκ τῶν ἐπιταγμάτων συνθήκας. *Le convenzioni che contengono degli ordini;* cioè che impongono condizioni gravose.

ὡς ἐγγὺς δουλείας οὔσας. *Come quelle che sono poco meno che servitù.*

διαλλαγάς. διαλλαγή *cambiamento* di sentimenti; onde *riconciliazione, trattato di pace.*

ὡς. Dacchè. Vedi §. 7. — τὴν εἰρήνην ἕξουσιν. Vedi le note al §. 39. — οἵαν περ. Delle particelle enfatiche vedi Curtius §. 641.

§. 52. προπετῶς. *Con precipitazione* (προ-πίπτω). — τῶν ἄλλων. Sottintendi: ὑπέρ.

ἀναμνήσθητε . . . πρὸς ὑμᾶς αὐτούς. Sembra che questa locuzione risulti dalla fusione delle altre due: *ritornate in voi stessi e rammentatevi.*

εἰ πολιορκουμένῃ κ. τ. λ. Costruisci εἰ εἷς μόνος Λακεδαιμονίων βοηθήσειεν τινὶ τῶν πόλεων ecc.

παρά τοῦτον. Legenty: « Cotale uso dell' acc. è frequente presso gli attici; παρά in questo caso risponde al lat. *propter* (d'onde παρό, *qua propter*) ».

τὴν σωτηρίαν αὐτοῖς. καὶ τοὺς μὲν πλείστους τῶν τοιούτων ἀνδρῶν παρὰ τῶν πρεσβυτέρων ἄν τις ἀκούσειεν, τοὺς δ' ὀνομαστοτάτους ἔχω κἀγὼ διελθεῖν. 53. Πεδάριτος μὲν γὰρ εἰς Χίον εἰσπλεύσας τὴν πόλιν αὐτῶν διέσωσε· Βρασίδας δ' εἰς Ἀμφίπολιν εἰσελθών, ὀλίγους περὶ αὐτὸν τῶν πολιορκουμένων συνταξάμενος, πολλοὺς ὄντας τοὺς πολιορκοῦντας ἐνίκησε μαχόμενος· Γύλιππος δὲ Συρακοσίοις βοηθήσας οὐ μόνον ἐκείνους διέσωσεν ἀλλὰ καὶ τὴν δύναμιν τὴν κρατοῦσαν αὐτῶν καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν ἅπασαν αἰχμάλωτον ἔλαβεν. 54. καίτοι πῶς οὐκ αἰσχρὸν τότε μὲν ἕκαστον ἡμῶν ἱκανὸν εἶναι τὰς ἀλλοτρίας πόλεις διαφυλάττειν, νυνὶ δὲ πάντας μηδὲ πειρᾶσθαι τὴν ἡμετέραν αὐτῶν διασώζειν; καὶ τὴν μὲν Εὐρώπην καὶ τὴν Ἀσίαν μεστὴν πεποιηκέναι τροπαίων ὑπὲρ τῶν

ἔχω . . . διελθεῖν. Vedi Curtius §. 560. 1, Dübner §. 197. *Ho modo, è in mio potere, copia mihi est.*

§. 53. Πεδάριτος. Harpocrat. τῶν ἐκ Λακεδαίμονος ἐκπεμφθέντων ἔστιν οὗτος ἁρμοστής, εἷς τῶν γεγονότων καλῶν, ὥς φησι Θεόπομπος ἐν δευτέρᾳ Ἑλληνικῶν. Vedi anche Thuc. VIII. 29, 32.

εἰς Χίον εἰσπλεύσας. « Cioè εἰς λιμένα Χίου. » Bremi. Isola abitata dagli ionii (Cf. Her. I. 142. II. 178). Giace dirimpetto alle coste dell'Asia minore, e precisamente al promontorio Argino o Argenno, oggi *Capo Bianco*. — αὐτῶν. Cioè τῶν Χιῶν.

Βρασίδας. Leggi in Tucidide (III. 103 segg.) le gesta operate in Tracia da questo prode ed accorto capitano di Sparta.

Ἀμφίπολιν. Amfipoli, sul fiume Strimone in Tracia era colonia degli Ateniesi; Agnone figlio di Nicia che la fondò, le dette questo nome ὅτι . . . περιφανῆ ἐς θάλασσάν τε καὶ τὴν ἤπειρον ᾤκισεν. Thuc. IV. 102.

Γύλιππος δὲ κ. τ. λ. Siracusa era assediata per mare e per terra dagli ateniesi comandati da Nicia. Cf. Thuc. VII. 1 segg.

καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν. Specificazione che si riferisce ad αἰχμάλωτον ἔλαβεν; fè prigioniero l'esercito e si impossessò del naviglio.

§. 54. ἕκαστον ἡμῶν. *Ciascuno di noi* individualmente. — πάντας. Contrapposto ad ἕκαστον ἡμῶν; in tutti, tutti insieme. — τὴν ἡμετέραν αὐτῶν. Sottintendi πόλιν.

καί. Sottintendi sempre πῶς οὐκ αἰσχρόν. — ὑπὲρ τῶν ἄλλων. *A fa-*

ἄλλων πολεμοῦντας, ὑπὲρ δὲ τῆς πατρίδος οὕτω φανερῶς ὑβριζομένης μηδὲ μίαν μάχην ἀξίαν λόγου φαίνεσθαι μεμαχημένους; **55.** ἀλλ' ἑτέρας μὲν πόλεις ὑπὲρ τῆς ἡμετέρας ἀρχῆς τὰς ἐσχάτας ὑπομεῖναι πολιορκίας, αὐτοὺς δ' ἡμᾶς ὑπὲρ τοῦ μηδὲν ἀναγκασθῆναι παρὰ τὸ δίκαιον ποιεῖν, μηδὲ μικρὰν οἴεσθαι δεῖν ὑπενεγκεῖν κακοπάθειαν, ἀλλὰ ζεύγη μὲν ἵππων ἀδηφαγούντων ἔτι καὶ νῦν ὁρᾶσθαι τρέφοντας, ὥσπερ δὲ τοὺς εἰς τὰς δεινοτάτας ἀνάγκας ἀφιγμένους καὶ τῶν καθ' ἡμέραν ἐνδεεῖς ὄντας, οὕτω ποιεῖσθαι τὴν εἰρήνην; **56.** Ὃ δὲ πάντων σχετλιώτατον, εἰ φιλοπονώτατοι δοκοῦντες εἶναι τῶν Ἑλλήνων ῥᾳθυμότερον τῶν ἄλλων βουλευσόμεθα περὶ τούτων. τίνας γὰρ ἴσμεν, ὧν καὶ ποιήσασθαι μνείαν ἄξιόν ἐστιν, οἵτινες ἅπαξ ἡττηθέντες καὶ μιᾶς εἰσβολῆς γενομένης οὕτως ἀνάνδρως ὡμολόγησαν πάντα τὰ

vore degli altri; in difesa degli interessi altrui. — *ἀξίαν λόγου*. Di rilievo; *degna di conto*.

§. 55. *τὰς ἐσχάτας ὑπομεῖναι πολιορκίας*. *Sostenere estremi assedii;* ossia: sostenere assedii fino all'ultimo estremo (*ἐς τοὔσχατον*, Thuc. III. 46). Con questo medesimo valore si trova usato anche *τελευταῖος*; Soph. Hel. v. 264: *ἴδω δὲ τοῦτον τὴν τελευταίαν ὕβριν . . .*

ὑπὲρ τοῦ μηδὲν κ. τ. λ. Cioè *ὑπὲρ τοῦ μὴ ἀναγκασθῆναι ποιεῖν τι* ecc.

ζεύγη . . . ἵππων. Pariglie di cavalli. Senso: è cosa turpe far la pace a pessime condizioni quasi che fossimo ridotti agli estremi mentre si vedono a pascere i nostri cavalli da battaglia. I cavalli della cavalleria spartana erano nutriti a spese dei più ricchi cittadini: *ἔτρεφον μὲν γὰρ τοὺς ἵππους οἱ πλουσιώτατοι*. Xenoph. Hell. VI. 4, 11.

τῶν καθ' ἡμέραν. *τὰ καθ' ἡμέραν*, *i bisogni giornalieri* le cose indispensabili alla vita.

§. 56. *ὃ δὲ κ. τ. λ.* Sottintendi *ἔσεται*. — *φιλοπονώτατοι*. I più tolleranti della fatica.

οἵτινες. Intendi: i quali come noi ecc. — *ἅπαξ ἡττηθέντες κ. τ. λ.* Allude alla sconfitta di Leuttra ed alla invasione che due anni dopo fecero nella Laconia i tebani condotti da Epaminonda; i quali strinsero altresì d'assedio Sparta che mai, dacchè era in mano ai dorii, avea visti intorno a sè accampamenti nemici. Cf. Xenoph. Hell. VI. 5, 27 segg.

προσταττόμενα ποιήσειν; πῶς δ' ἂν οἱ τοιοῦτοι πολὺν χρόνον δυστυχοῦντες ἀνταρκέσειαν; 57. τίς δ' οὐκ ἂν ἐπιτιμήσειεν ἡμῖν, εἰ Μεσσηνίων ὑπὲρ ταύτης τῆς χώρας εἴκοσιν ἔτη πολιορκηθέντων ἡμεῖς οὕτω ταχέως κατὰ συνθήκας αὐτῆς ἀποσταίημεν καὶ μηδὲ τῶν προγόνων μνησθείημεν, ἀλλ' ἣν ἐκεῖνοι μετὰ πολλῶν πόνων καὶ κινδύνων ἐκτήσαντο, ταύτην ἡμεῖς ὑπὸ λόγων πεισθέντες ἀποβάλοιμεν; 128

XIV. 58. Ὧν οὐδὲν ἔνιοι φροντίσαντες ἀλλὰ πάσας τὰς αἰσχύνας ὑπεριδόντες, τοιαῦτα συμβουλεύουσιν ὑμῖν, ἐξ ὧν εἰς ὀνείδη τὴν πόλιν καταστήσουσιν. οὕτω δὲ προθύμως ἐπάγουσιν ὑμᾶς πρὸς τὸ παραδοῦναι Μεσσήνην, ὥστε καὶ διεξελθεῖν ἐτόλμησαν τήν τε τῆς πόλεως ἀσθένειαν καὶ τὴν τῶν πολεμίων δύναμιν, καὶ κελεύουσιν ἀποκρίνασθαι τοὺς ἐναντιουμένους αὐτοῖς, πόθεν βοήθειαν προσδοκῶντες ἥξειν διακελευόμεθα πολεμεῖν. Ἐγὼ δὲ μεγίστην ἡγοῦμαι συμμαχίαν εἶναι καὶ βεβαιοτάτην τὸ

πῶς . . . δυστυχοῦντες πολὺν χρόνον ἀνταρκέσειαν. ***Come tollererebbero a lungo la sventura?***

§. 57. ἐπιτιμήσειεν. Ecco la gradazione per la quale ἐπιτιμάω dal suo primitivo significato di *onorare* giunge a quello opposto di *biasimare:* 1° onorare. 2° vendicare. 3° punire. 4° biasimare.

Μεσσηνίων κ. τ. λ. Genitivo assoluto. Si allude alla prima guerra di Messenia che durò 20 anni. — κατὰ συνθήκας. Wolf: « per pactiones ».

§. 58. ὧν οὐδὲν ἔνιοι φροντίσαντες. *Le quali cose* (cioè εἰ φιλοπονώτατοι ecc.) *alcuni tenendo per nulla.*

ἐξ ὧν. Si riferisce a τοιαῦτα. — οὕτω . . . ἐπάγουσιν . . . ὥστε ἐτόλμησαν. Nota come all' aor. (ἐτόλμησαν) è opposto artificiosamente ed efficacemente il presente (ἐπάγουσιν) per indicare che i partigiani della pace persistono ancora nel loro proposito. A διεξελθεῖν sottintendi λόγοις.

καὶ κελεύουσιν κ. τ. λ. E questo domandano ai loro avversarii, ai loro contraddittori: d' onde ecc.

πόθεν κ. τ. λ. Intendi: πόθεν προσδοκῶμεν τὴν βοήθειαν ἥξειν ὥστε διακελεύσθαι ecc.

διακελευόμεθα. Il verbo è messo alla 1ª persona; contandosi tra gli oppositori anche esso Archidamo.

§. 59. ἐγὼ δὲ κ. τ. λ. L' oratore risponde alla domanda che suppone

τὰ δίκαια πράττειν (εἰκὸς γὰρ καὶ τὴν τῶν θεῶν εὔνοιαν γενέσθαι μετὰ τούτων, εἴπερ χρὴ περὶ τῶν μελλόντων τεκμαίρεσθαι τοῖς ἤδη γεγενημένοις) πρὸς δὲ ταύτῃ τὸ καλῶς πολιτεύεσθαι καὶ σωφρόνως ζῆν καὶ μάχεσθαι τοῖς πολεμίοις ἐθέλειν καὶ μηδὲν οὕτω δεινὸν νομίζειν ὡς τὸ κακῶς ἀκούειν ὑπὸ τῶν πολιτῶν· ἃ μᾶλλον ἡμῖν ἢ τοῖς ἄλλοις ἀνθρώποις ὑπάρχει. **60.** μεθ᾽ ὧν ἐγὼ πολὺ ἂν ἥδιον πολεμοίην ἢ μετὰ πολλῶν μυριάδων· οἶδα γὰρ καὶ τοὺς πρώτους ἡμῶν εἰς ταύτην τὴν χώραν ἀφικομένους οὐ τῷ πλήθει τῶν ἄλλων περιγενομένους ἀλλὰ ταῖς ἀρεταῖς ταῖς ὑπ᾽ ἐμοῦ προειρημέναις. ὥστ᾽ οὐκ ἄξιον διὰ τοῦτο φοβεῖσθαι τοὺς πολεμίους, ὅτι πολλοὶ τυγχάνουσιν ὄντες, ἀλλὰ πολὺ μᾶλλον ἐπ᾽ ἐκείνοις θαρρεῖν, ὅταν ὁρῶμεν ἡμᾶς μὲν αὐτοὺς οὕτως ἐνη-

essergli stata fatta dagli avversarii. — εἰκός. Sottintendi ἐστί. — γενέσθαι. εἶναι. — μετὰ τούτων. « μετὰ τῶν τὰ δίκαια πραττόντων ». Coray.

πρὸς δὲ ταύτῃ. « Cioè συμμαχίᾳ; e sottintendi καὶ ταύτην εἶναι συμμαχίαν ἡγοῦμαι ». Auger.

μάχεσθαι τοῖς πολεμίοις ἐθέλειν. Cioè la prontezza nel rispondere all' appello della patria, quando ella chiami a combattere i suoi nemici.

κακῶς ἀκούειν. καλῶς o κακῶς ἀκούειν ὑπό τινός vale *aver buono o cattivo nome presso alcuno;* esser lodato o biasimato. Vedi Curtius §. 392, Nota. « *Audio*, aggiunge il Legenty, ha pure talvolta eguale significato »: Hor. Ep. I. 16, v. 71:

Tu recte vivis, si curas esse quod audis.

ἃ μᾶλλον ἡμῖν κ. τ. λ. Bremi: « le quali virtù più nella nostra città che in qualunque altra al mondo si riscontrano ».

§. 60. μετὰ πολλῶν μυριάδων. Sottintendi ἀνδρῶν, στρατιωτῶν.

πρώτους. È circostanza di tempo che si riferisce ad ἀφικομένους. Intendi: i nostri progenitori; i dorii capitanati dagli eraclidi.

τῷ πλήθει. Isocrate stesso riferisce nel Panatenaico che i dorii che conquistarono il Peloponneso erano οὐ πλείους . . . δισχιλίων (Panat. §. 255, pag. 286. Ma quanto poco valore sia da dare a tale affermazione d' Isocrate dimostrò eccellentemente lo Schoemann: Griech. Alterthümer I. pag. 212).

ταῖς ἀρεταῖς κ. τ. λ. Cioè: τῷ τὰ δίκαια πράττειν, τῷ καλῶς πολιτεύεσθαι ecc. — διὰ τοῦτο. Unisci διὰ τοῦτο . . . ὅτι.

ἐπ᾽ ἐκείνοις θαρρεῖν. ἐπ᾽ ἐκείνοις . . . ὅταν è contrapposto a διὰ τοῦ-

νοχότας τὰς συμφορὰς ὡς οὐδένες ἄλλοι πώποτε, **61.** καὶ τοῖς τε νόμοις καὶ τοῖς ἐπιτηδεύμασιν ἐμμένοντας οἷς ἐξ ἀρχῆς κατεστησάμεθα, τοὺς δὲ μηδὲ τὰς εὐτυχίας φέρειν δυναμένους ἀλλὰ διατεταραγμένους, καὶ τοὺς μὲν τὰς συμμαχίδας πόλεις καταλαμβάνοντας, τοὺς δὲ τἀναντία τούτοις πράττοντας, ἄλλους δὲ περὶ χώρας τοῖς ὁμόροις ἀμφισβητοῦντας, τοὺς δὲ μᾶλλον ἀλλήλοις φθονοῦντας ἢ πρὸς ἡμᾶς πολεμοῦντας. ὥστε θαυμάζω τῶν μείζω συμμαχίαν ζητούντων ὧν οἱ πολέμιοι τυγχάνουσιν ἐξαμαρτάνοντες.

XV. 62. Εἰ δὲ δεῖ καὶ περὶ τῶν ἔξωθεν βοηθειῶν εἰπεῖν, ἡγοῦμαι πολλοὺς ἔσεσθαι τοὺς βουλομένους ἐπαμύνειν ἡμῖν. ἐπίσταμαι γὰρ πρῶτον μὲν Ἀθηναίους, εἰ καὶ μὴ πάντα μεθ' ἡμῶν 129

το . . . ὅτι. È chiaro che ἐκείνοις è neutro e non si ha da riferire a πολεμίους. — ἐνηνοχότας. Attico per ἠνοχότας, part. perf. di φέρω, cf. Curtius §. 327, 12 e 275.

§. 61. καὶ τοῖς τε νόμοις κ. τ. λ. Con queste parole è significato il carattere per eccellenza conservativo della πολιτεία spartana; intorno al quale vedi le note al §. 48. — τοὺς δέ. Cioè τοὺς πολεμίους. — καὶ τοὺς μὲν . . . τοὺς δὲ κ. τ. λ. Spiegazione del διατεταραγμένους.

τὰς συμμαχίδας πόλεις. Sembra che l'autore alluda agli eccidii consumati dai tebani in Orcomeno (Cf. Diod. XV, 79), e alla distruzione di Tespia e di Platea.

τοὺς δὲ τἀναντία κ. τ. λ. Altri loro si oppongono a che non occupino violentemente città alleate.

ἄλλους δὲ κ. τ. λ. Altri hanno quistione coi limitrofi dei confini del territorio (περὶ χώρας).

ὧν. Dipende dal comparativo μείζω; nota ancora l'attrazione invece di τούτων ἅ. La sentenza è questa: i migliori nostri alleati sono gli errori dei nostri nemici.

§. 62. εἰ καὶ μὴ πάντα μεθ' ἡμῶν εἰσίν « πάντα avverbialmente per πάντως ». Auger. — Queste parole non hanno da essere intese nel senso che gli ateniesi non fossero ben determinati a stringere alleanza con gli spartani, essendo stata questa già fermata appena Sparta fu libera dell'assedio; ma sibbene che gli ateniesi, mentre non avrebbero dato a Sparta aiuto alcuno perchè riacquistasse la perduta egemonia, si sarebbero però risolutamente opposti alla sua rovina; come quella che avrebbe appianato il cammino a ciò che fossero posti ad effetto i disegni della nuova ambizione di Tebe.

εἰσιν, ἀλλ' ὑπέρ γε τῆς σωτηρίας τῆς ἡμετέρας ὁτιοῦν ἂν ποιήσοντας· ἔπειτα τῶν ἄλλων πόλεων ἔστιν ἃς ὁμοίως ἂν ὑπὲρ τῶν ἡμῖν συμφερόντων ὥσπερ τῶν αὑταῖς βουλευσομένας· ἔτι δὲ Διονύσιον τὸν τύραννον καὶ τὸν Αἰγυπτίων βασιλέα καὶ τοὺς ἄλλους τοὺς κατὰ τὴν Ἀσίαν δυνάστας, καθ' ὅσον ἕκαστοι δύνανται,

---

ποιήσοντας. Questo participio dipende da ἐπίσταμαι (Cf. Curtius §. 591); dal quale dipendono altresì tutte le proposizioni secondarie che formano il periodo. — οὖν unito al relativo risponde al lat. *cunque*. — ἔστιν ἅς. Vedi Curtius §. 603.

ὑπὲρ τῶν ἡμῖν συμφερόντων. Espressione che senza dubbio sta in contrapposto con l'antecedente ὑπέρ γε τῆς σωτηρίας τῆς ἡμετέρας ed avvalora la spiegazione che ne abbiamo data. Il senso è questo: Atene farà di tutto, ma per questo soltanto: che noi non andiamo perduti; sonvi poi altre città che molto più faranno a nostro vantaggio.

ὥσπερ τῶν αὑταῖς. Sottintendi συμφερόντων.

§. 63. Διονύσιον τὸν τύραννον. Dionisio tiranno di Siracusa, la quale era colonia di Sparta; ed oltre a ciò da Sparta esso Dionisio avea più volte ottenuti soccorsi.

τὸν Αἰγυπτίων βασιλέα. Nectanabide, che ribellatosi a Taco e proclamato re dagli egizii, era giunto a regnare principalmente per gli aiuti di Agesilao. Cf. Plut. Ages. 37 segg.

κατὰ τὴν Ἀσίαν. Alcuni commentatori (trovando qui menzionato l'Egitto siccome posto nell'Asia) chiosano a questo luogo che gli antichi dividessero la terra in due parti, Europa ed Asia; e che questa comprendesse anche l'Affrica. « A contradire questa opinione, dice il Mustoxidi, basta l'autorità di Erodoto anteriore ad Isocrate; il quale tre parti del mondo distingue: Europa, Asia e Libia ». È ben vero però che Erodoto non fa altro che riferire questa divisione; la quale egli, quanto a sè, dichiara di non accettare: θωυμάζω . . . τῶν διουρισάντων καὶ διελόντων Λυβίην τε καὶ Ἀσίην καὶ Εὐρώπην (IV. 42); ma tanto basta perchè si possa affermare che una divisione del mondo in tre parti era conosciuta nell'antichità, avvegnachè non fosse da tutti accettata. Alla autorità di Erodoto poi molto opportunamente aggiunge il Dobson quella di Pindaro (Pyth. IX. 14), che chiama la Libia ῥίζαν ἀπείρου τρίταν. Purtuttavolta che Isocrate stesse per la divisione in due parti apparisce manifestamente da queste parole del Panegirico (§. 179): τῆς γὰρ γῆς ἁπάσης τῆς ὑπὸ τῷ κόσμῳ κειμένης δίχα τετμημένης, καὶ τῆς μὲν Ἀσίας τῆς δ' Εὐρώπης καλουμένης

προθύμως ἂν ἡμῖν ἐπικουρήσοντας· πρὸς δὲ τούτοις καὶ τῶν Ἑλλήνων τοὺς ταῖς οὐσίαις προέχοντας καὶ ταῖς δόξαις πρωτεύοντας καὶ βελτίστων πραγμάτων ἐπιθυμοῦντας, εἰ καὶ μήπω συνεστήκασιν, ἀλλὰ ταῖς γ' εὐνοίαις μετ' ἡμῶν ὄντας, ἐν οἷς περὶ τῶν μελλόντων εἰκότως ἂν μεγάλας ἐλπίδας ἔχοιμεν. **64.** Οἶμαι δὲ καὶ τὸν ἄλλον ὄχλον τὸν ἐν Πελοποννήσῳ καὶ τὸν δῆμον, ὃν οἰόμεθα μάλιστα πολεμεῖν ἡμῖν, ποθεῖν ἤδη τὴν ἡμετέραν ἐπιμέλειαν. οὐδὲν γὰρ αὐτοῖς ἀποστᾶσι γέγονεν ὧν προσεδόκησαν, ἀλλ' ἀντὶ μὲν τῆς ἐλευθερίας τοὐναντίον ἀποβέβηκεν (ἀπολέσαντες γὰρ αὐτῶν τοὺς βελτίστους ἐπὶ τοῖς χειρίστοις τῶν πολιτῶν γεγόνασιν), ἀντὶ δὲ τῆς αὐτονομίας εἰς πολλὰς καὶ δεινὰς ἀνομίας

κ. τ. λ. Questa medesima incertezza continuò anco nel mondo romano come puoi vedere raffrontando Sallust. Jug. 17; Varr. de lingua lat. V. 31.

τῶν Ἑλλήνων τοὺς ταῖς οὐσίαις κ. τ. λ. Quelli di parte aristocratica, in opposizione a τὸν δῆμον che troverai poco appresso. — συνεστήκασιν. Cioè μεθ' ἡμῶν.

εἰ καὶ . . . ἀλλά. *Sebbene . . . pure*. V. Curtius §. 640.

§. 64. τὸν δῆμον. Tanto il Wolf che l'Auger hanno in più e varie maniere contorto questo luogo per dargli una interpretazione. A noi sembra naturalissima quella data del Bremi: *qui democratiae student*. La ragione poi della simpatia degli aristocratici (ταῖς γ' εὐνοίαις μετ' ἡμῶν ὄντας), e dell'avversione del partito popolare (ὃν οἰόμεθα μάλιστα πολεμεῖν ἡμῖν) verso Sparta, la troverai in quello che già più volte abbiamo detto del carattere della πολιτεία spartana.

ἐπιμέλειαν. Bremi: « detto per eufemismo; quello che l'oratore chiama ἐπιμέλεια, presso coloro che doveano sopportarla avea nome τυραννίς ». Negli ateniesi poi (veri uditori e lettori dell'orazione) dovea questa parola necessariamente risvegliare l'idea d'*autorità;* poichè ἐπιμεληταί dicevansi presso di loro i magistrati; Cf. Schoemann op. cit. p. 235.

ἀπολέσαντες γὰρ κ. τ. λ. Coray: « Allude alle sedizioni delle città del Peloponneso e particolarmente a quella dei Corintii; nella quale quasi tutti coloro che tenevano la parte degli spartani (λακωνίζοντες) furono uccisi dal popolo ». — ἐπὶ . . . γεγόνασιν. *Vennero in soggezione*.

αὐτονομίας . . . ἀνομίας. È di mestieri credere che non sia stata

ἐμπεπτώκασιν, **65.** εἰθισμένοι δὲ τὸν ἄλλον χρόνον μεθ' ἡμῶν ἐφ' ἑτέρους ἰέναι, νῦν τοὺς ἄλλους ὁρῶσιν ἐφ' αὐτοὺς στρατευομένους, καὶ τὰς στάσεις, ἃς ἐπυνθάνοντο πρότερον παρ' ἑτέροις οὔσας, νῦν παρ' αὐτοῖς ὀλίγου δεῖν καθ' ἑκάστην τὴν ἡμέραν γιγνομένας. οὕτω δ' ὡμαλισμένοι ταῖς συμφοραῖς εἰσιν, ὥστε μηδένα διαγνῶναι δύνασθαι τοὺς κάκιστα πράττοντας αὐτῶν· **66.** οὐδεμία γάρ ἐστι τῶν πόλεων ἀκέραιος, οὐδ' ἥ τις οὐκ ὁμόρους ἔχει τοὺς κακῶς ποιήσοντας, ὥστε τετμῆσθαι μὲν τὰς χώρας, πεπορθῆσθαι δὲ τὰς πόλεις, ἀναστάτους δὲ γεγενῆσθαι τοὺς οἴκους τοὺς ἰδίους, ἀνεστράφθαι δὲ τὰς πολιτείας καὶ καταλελύσθαι τοὺς νόμους, μεθ' ὧν οἰκοῦντες εὐδαιμονέστατοι τῶν Ἑλλήνων ἦσαν. **67.** οὕτω δ' ἀπίστως τὰ πρὸς σφᾶς αὐτοὺς καὶ δυσμενῶς ἔχουσιν, ὥστε μᾶλλον τοὺς πολίτας ἢ τοὺς πολεμίους

intenzione d'Isocrate di fare un giuoco di parole, che certamente sarebbe stato qui la più fredda e insulsa cosa del mondo.

§. 65. ὀλίγου δεῖν. Dell'infinito usato senza che dipenda da una parola speciale vedi Curtius §. 564. — γιγνομένας. Dipende sempre da ὁρῶσιν.

οὕτω δ' ὡμαλισμένοι κ. τ. λ. Senso: non vi ha tra loro chi sia più degli altri infelice; perocchè la sventura li ha resi tutti eguali.

§. 66. τετμῆσθαι . . . τὰς χώρας. τέμνειν τὴν χώραν è devastare un paese tagliandone gli alberi e le messi, guastandone le raccolte. Questa locuzione è illustrata dal δενδροτομεῖν di Tucidide (I. 108); il quale alla sua volta riceve luce da queste parole di Livio (V. 24): « ager est depopulatus, praedaeque rerum agrestium actae; ***nulla felix arbor, nihil frugiferum in agro relictum*** ».

ἀνεστράφθαι . . . τὰς πολιτείας. ἀναστρέφειν τὴν πολιτείαν vale cambiare nella sua essenza, sconvolgere violentemente la costituzione di una città; foggiare per esempio a democrazia una costituzione oligarchica od aristocratica.

μεθ' ὧν οἰκοῦντες. « Alle quali leggi conformando la vita, con le quali leggi governandosi ». Rost.

§. 67. τὰ πρὸς σφᾶς αὐτούς. *Quanto alle relazioni che hanno tra di loro, quanto ai rapporti interni;* accusativo di relazione.

ἔχουσιν. Qui è intransitivo. Vedi §. 4.

δεδίασιν· ἀντὶ δὲ τῆς ἐφ' ἡμῶν ὁμονοίας καὶ τῆς παρ' ἀλλήλων εὐπορίας εἰς τοσαύτην ἀμιξίαν ἐληλύθασιν, ὥσθ' οἱ μὲν κεκτημένοι τὰς οὐσίας ἥδιον ἂν εἰς τὴν θάλατταν τὰ σφέτερ' αὐτῶν ἐκβάλοιεν ἢ τοῖς δεομένοις ἐπαρκέσειαν, οἱ δὲ καταδεέστερον πράττοντες οὐδ' ἂν εὑρεῖν δέξαιντο μᾶλλον ἢ τὰ τῶν ἐχόντων ἀφελέσθαι. 68. καταλύσαντες δὲ τὰς θυσίας ἐπὶ τῶν βωμῶν σφάττουσιν ἀλλήλους· πλείους δὲ φεύγουσι νῦν ἐκ μιᾶς πόλεως ἢ πρότερον ἐξ ἁπάσης τῆς Πελοποννήσου. καὶ τοσούτων ἀπηριθμημένων κακῶν πολὺ πλείω τὰ παραλελειμμένα τῶν εἰρημένων ἐστίν· οὐδὲν γὰρ ὅ τι τῶν δεινῶν ἢ χαλεπῶν οὐκ ἐνταῦθα συνδεδράμηκεν. 69. ὧν οἱ μὲν ἤδη μεστοὶ τυγχάνουσιν ὄντες, οἱ δὲ διὰ ταχέων ἐμπλησθήσονται, καὶ ζητήσουσί τινα τῶν παρόντων πραγμάτων εὑρεῖν ἀπαλλαγήν. Μὴ γὰρ οἴεσθ' αὐτοὺς μενεῖν ἐπὶ τούτοις· οἵτινες γὰρ εὖ πράττοντες ἀπεῖπον, πῶς ἂν οὗτοι 130

δεδίασιν. Vedi §. 51.

οἱ . . . καταδεέστερον πράττοντες. *Quelli che sono al di sotto*, in peggior condizione. Vedi §. 22.

οὐδ' ἂν εὑρεῖν κ. τ. λ. Senso: quelli che nulla possedono neppure accetterebbero di posseder qualcosa; il che torrebbe loro il pretesto alla malvagia inclinazione di rubar l'altrui.

§. 68. καταλύσαντες κ. τ. λ. « È manifesta, osserva il Coray, l'allusione alle stragi di Corinto ». Intorno alle quali leggi la bellissima narrazione di Senofonte (Hell. IV. 4. 2). Dove troverai la spiegazione di quelle parole καταλύσαντες τὰς θυσίας, *compiuti già i sacrifizii;* poichè, secondo riferisce il citato istorico, la carnificina fu consumata l'ultimo giorno delle feste di Artemide Eucleia.

πλείους . . . νῦν κ. τ. λ. Coray: « Riferisce Diodoro Siculo (XVI. 86), che 500 cittadini esularono da Corinto nella sedizione anzidetta ».

φεύγουσι. « Cioè φυγάδες εἰσί, ἐκβεβλημένοι εἰσί. » Rost.

πολὺ πλείω κ. τ. λ. « I detti d'Isocrate confermano e al suo silenzio suppliscono Senofonte nelle Elleniche lib. IV. e Diodoro lib. XIV. » Mustoxidi. — τὰ παραλελειμμένα. Quelli che abbiamo lasciati da banda, quelli che non abbiamo accennati.

§. 69. ὧν. Cioè δεινῶν καὶ χαλεπῶν. — μεστοί. Ne sono pieni, non ne vogliono più. — διὰ ταχέων. Tra breve. Vedi Curtius §. 458. c.

τίνα. Unisci τίνα ἀπαλλαγήν. — ἐπὶ τούτοις. Cioè ἐπὶ τοῖς παροῦσι

κακοπαθοῦντες πολὺν χρόνον καρτερήσειαν; ὥστ' οὐ μόνον ἢν μαχόμενοι νικήσωμεν, ἀλλ' ἐὰν ἡσυχίαν ἔχοντες περιμείνωμεν, ὄψεσθ' αὐτοὺς μεταβαλλομένους καὶ τὴν ἡμετέραν συμμαχίαν σωτηρίαν αὐτῶν εἶναι νομίζοντας. τὰς μὲν οὖν ἐλπίδας ἔχω τοιαύτας.

XVI. 70. Τοσοῦτον δ' ἀπέχω τοῦ ποιῆσαί τι τῶν προσταττομένων, ὥστ' εἰ μηδὲν γίγνοιτο τούτων μηδὲ βοηθείας μηδαμόθεν τυγχάνοιμεν, ἀλλὰ τῶν Ἑλλήνων οἱ μὲν ἀδικοῖεν ἡμᾶς, οἱ δὲ περιορῷεν, οὐδ' ἂν οὕτω μεταγνοίην, ἀλλὰ πάντας ἂν τοὺς ἐκ τοῦ πολέμου κινδύνους ὑπομείναιμι πρὶν ποιήσασθαι τὰς ὁμολογίας ταύτας. αἰσχυνθείην γὰρ ἂν ὑπὲρ ἀμφοτέρων, εἴτε καταγνοίημεν τῶν προγόνων, ὡς ἀδίκως Μεσσηνίους ἀφείλοντο τὴν χώραν, εἴτ' ἐκείνων ὀρθῶς κτησαμένων καὶ προσηκόντως ἡμεῖς παρὰ τὸ δίκαιον συγχωρήσαιμέν τι περὶ αὐτῆς. **71.** τούτων μὲν οὖν οὐδέτερον ποιητέον, σκεπτέον δ' ὅπως ἀξίως ἡμῶν αὐτῶν πολεμήσομεν καὶ μὴ τοὺς εἰθισμένους ἐγκωμιάζειν τὴν πόλιν ἐλέγξομεν ψευδεῖς ὄντας, ἀλλὰ τοιούτους ἡμᾶς αὐτοὺς παρασχήσομεν, ὥστε δοκεῖν ἐκείνους ἐλάττω τῶν ὑπαρχόντων εἰρηκέ-

πράγμασι. — εὖ πράττοντες. Participio di complemento. Vedi le note al §. 62.

§. 70. εἰ μηδὲν γίγνοιτο τούτων. Cioè delle cose che di sopra ha esplicate e che ora torna ad accennare con le parole μηδὲ . . . περιορῷεν.

εἴτε καταγνοίημεν κ. τ. λ. *Sia che accusassimo i nostri maggiori di avere ingiustamente tolta quella regione ai messenii; sia che* ecc. Perocchè rilasciando Messene in libertà, venivano quasi a riconoscere tacitamente la illegittimità della conquista fatta dai loro antenati.

ὀρθῶς. Unisci ὀρθῶς a καὶ προσηκόντως. — παρὰ τὸ δίκαιον κ. τ. λ. Intendi: facessimo riguardo a quella una qualche convenzione, un qualche patto (συγχωρήσαιμέν τι) che offendesse la giustizia (παρὰ τὸ δίκαιον).

§. 71. τὴν πόλιν. Sottintendi ἡμῶν. — ἐλέγξομεν ψευδεῖς ὄντας. Cioè commettendo azioni vituperevoli; le quali smentirebbero i loro encomii. — ἐκείνους. τοὺς εἰθισμένους ἐγκωμιάζειν. — τῶν ὑπαρχόντων. Di quelle che sono in realtà.

ναι περὶ ἡμῶν. **72.** Οἶμαι μὲν οὖν οὐδὲν συμβήσεσθαι δεινότερον τῶν νῦν παρόντων, ἀλλὰ τοὺς ἐχθροὺς τοιαῦτα βουλεύσεσθαι 131 καὶ πράξειν, ἐξ ὧν ἐπανορθώσουσιν ἡμᾶς· ἂν δ' ἄρα ψευσθῶμεν τῶν ἐλπίδων καὶ πανταχόθεν ἐξειργώμεθα καὶ μηδὲ τὴν πόλιν ἔτι δυνώμεθα διαφυλάττειν, χαλεπὰ μέν ἐστιν, ἃ μέλλω λέγειν, ὅμως δ' οὐκ ὀκνήσω παρρησιάσασθαι περὶ αὐτῶν. καὶ γὰρ ἐξαγγελθῆναι τοῖς Ἕλλησι καλλίω ταῦτ' ἐστί, καὶ μᾶλλον ἁρμόττοντα τοῖς ἡμετέροις φρονήμασιν ὧν ἔνιοί τινες ὑμῖν συμβουλεύουσιν.

XVII. 73. Φημὶ γὰρ χρῆναι τοὺς μὲν γονέας τοὺς ἡμετέρους

§. 72. *οἶμαι μὲν οὖν*. Archidamo non intende con queste parole di deplorare la condizione presente, quasichè a tale sia giunta da non potersi aspettar peggiore; ma sì di incoraggire e dar buona speranza per il futuro.

τοὺς ἐχθροὺς τοιαῦτα κ. τ. λ. Anche di sopra (§. 61) ha detto: i migliori loro alleati dover essere gli errori dei nemici: *θαυμάζω τῶν μείζω συμμαχίαν ζητούντων ὧν οἱ πολέμιοι τυγχάνουσιν ἐξαμαρτόντες*. Nota poi la gradazione del *consiglio* (*βουλεύσεσθαι*) che precede l' *azione* (*πράξιν*), come nel verso omerico (Il. I. 258):

οἳ περὶ μὲν βουλὴν Δαναῶν, περὶ δ' ἐστὲ μάχεσθαι.

ψευσθῶμεν τῶν ἐλπίδων. *ψεύδεσθαι ἐλπίδων* o *τῶν ἐλπίδων* vale *essere ingannato nelle proprie speranze*. — *πανταχόθεν ἐξειργώμεθα*. Letteralmente: *undique excludamur;* cioè: se ci vengano meno tutti gli aiuti; o, con una frase moderna, *se ci troviamo nell' isolamento*.

μέν . . . ὅμως δέ. Traduci: *sebbene . . . tuttavia*. Così presso a poco anche l' *ἄγγελος* che nelle Trachinie annunzia a Deianira l' infedeltà d' Ercole (v. 370):

. . . . . εἰ δὲ μὴ λέγω φίλα,
οὐχ ἥδομαι, τὸ δ' ὀρθὸν ἐξείρηχ' ὅμως.

παρρησιάσασθαι. *Parlar liberamente* (*πάσας ῥήσεις*).

καὶ γάρ . . . καί. *Poichè dall' una parte* ecc. . . . *e dall' altra*.

ἐξαγγελθῆναι . . . καλλίω. Dell' infinito che compie e determina alcuni aggettivi vedi Curtius §. 562, Dübner §. 199.

ὧν. È chiaro che il genitivo *ὧν* dipende dal comparativo *μᾶλλον ἁρμόττοντα*.

§. 73. *φημὶ γὰρ χρῆναι κ. τ. λ.* La rassomiglianza di questo ardito concetto politico e militare che Isocrate attribuisce ad Archidamo, con

αὐτῶν καὶ τοὺς παῖδας καὶ τὰς γυναῖκας καὶ τὸν ὄχλον τὸν ἄλλον ἐκ τῆς πόλεως ἐκπέμψαι, τοὺς μὲν εἰς Σικελίαν καὶ Ἰταλίαν, τοὺς δ' εἰς Κυρήνην, τοὺς δ' εἰς τὴν ἤπειρον (ἄσμενοι δ' αὐτοὺς ἅπαντες οὗτοι δέξονται καὶ χώρᾳ πολλῇ καὶ ταῖς ἄλλαις ταῖς περὶ τὸν βίον εὐπορίαις, οἱ μὲν χάριν ἀποδιδόντες ὧν εὖ πεπόνθασιν, οἱ δὲ κομιεῖσθαι προσδοκῶντες ὧν ἂν προϋπάρξωσιν), 74. ὑπολειφθέντας δὲ τοὺς βουλομένους καὶ δυναμένους κινδυνεύειν τῆς μὲν πόλεως ἀφεῖσθαι καὶ τῶν ἄλλων κτημάτων, πλὴν ὅσα ἂν οἷοί τ' ὦμεν ἀπενέγκασθαι μεθ' ἡμῶν αὐτῶν, καταλαβόντας δὲ χω-

quello che Temistocle probabilmente suggerì alla Pitia, piuttosto che da lei non lo interpretasse, è tanto manifesta che basterà soltanto averla accennata. Aggiungeremo però che se vollero e seppero porlo in atto gli ateniesi della generazione dei *Maratonomachi*, non osiamo affermare lo stesso degli spartani contemporanei d'Isocrate e d'Archidamo. Ed inoltre (anche non tenendo conto della diversità de' tempi e dei degenerati costumi) una siffatta impresa, conforme invero all'indole ardita e venturiera del popolo d'Atene, sarebbe stata alienissima dall'opposta natura dello spirito dorico. E per accertarti di ciò leggi il parallelo che fanno de' due popoli gli ambasciatori corintii presso Tucidide I. 70.

γάρ. Talvolta esprime il contenuto di una opinione cui si accenna con le parole che precedono; e allora ha da esser reso con *cioè*. Vedi Curtius §. 636. b.

τὸν ὄχλον τὸν ἄλλον. Crediamo i servi. ossia gli iloti; ai quali non si dettero le armi altro che nel supremo pericolo dell'assedio sostenuto contro i tebani. Cf. Xenoph. VI. 5. 28.

Κυρήνην. Città della Libia fondata da Batto. Vedi Her. IV. 150 segg. — *ἤπειρον*. Vedi le note al §. 26. — *ἅπαντες οὗτοι*. Cioè i siciliani, gli italioti ecc.

δέξονται χώρᾳ πολλῇ. « Cioè *παρέχοντες χώραν πολλήν*; locuzione simile a quella usitatissima *δέχεσθαι δώροις*. Eurip. Or. 46. ha *πυρὶ δέχεσθαι*. » Rost.

οἱ δὲ κομιεῖσθαι. Sottintendi *χάριν*. Coray: « *οἱ δὲ χάριν ἀπολαβεῖν προϋπηργμένων ἀγαθῶν ἐλπίζοντες* ».

§. 74. *ὑπολειφθέντας*. Auger: « Dipende da *φημὶ χρῆναι*; *ὑπολειφθέντας* intendi *reliquos*, non *relictos* ». — *πλὴν ὅσα*. Intendi: *πλὴν τοσούτων ὅσα* ecc.

ρίον, ὅ τι ἂν ἐχυρώτατον ᾖ καὶ πρὸς τὸν πόλεμον συμφορώτατον, ἄγειν καὶ φέρειν τοὺς πολεμίους καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν, ἕως ἂν παύσωνται τῶν ἡμετέρων ἀμφισβητοῦντες. **75.** καὶ ταῦτ' ἐὰν τολμήσωμεν καὶ μὴ κατοκνήσωμεν, ὄψεσθε τοὺς νῦν ἐπιτάττοντας ἱκετεύοντας καὶ δεομένους ἡμῶν Μεσσήνην ἀπολαβεῖν καὶ ποιήσασθαι τὴν εἰρήνην. Ποία γὰρ ἂν τῶν πόλεων τῶν ἐν Πελοποννήσῳ τοιοῦτον πόλεμον ὑπομείνειεν, οἷον εἰκὸς γενέσθαι βουληθέντων ἡμῶν; τίνες δ' οὐκ ἂν ἐκπλαγεῖεν καὶ δείσαιεν στρατόπεδον συνιστάμενον τοιαῦτα μὲν διαπεπραγμένον, δικαίως δὲ τοῖς αἰτίοις τούτων ὠργισμένον, ἀπονενοημένως δὲ πρὸς τὸ ζῆν διακείμενον, **76.** καὶ τῷ μὲν σχολὴν ἄγειν καὶ μηδὲ περὶ ἓν ἄλλο διατρίβειν ἢ περὶ τὸν πόλεμον τοῖς ξενικοῖς στρατεύμασιν ὡμοιωμένον, ταῖς δ' ἀρεταῖς καὶ τοῖς ἐπιτηδεύμασι

ἄγειν καὶ φέρειν κ. τ. λ. Danneggiare i nemici con prede; facendo scorrerie nel loro territorio (κατὰ γῆν) e armando navi corsare ai loro danni (κατὰ θάλατταν). ἄγειν, osserva il Legenty, si riferisce alle cose animate, come prigionieri e bestiami; φέρειν alle cose inanimate.

ἀμφισβητοῦντες. È uno dei soliti participii di complemento.

§. 75. δεομένους ἡμῶν. Questo verbo che si costruisce col genitivo partitivo quando significa *abbisognare*, *mancare*, conserva il genitivo anche sulla sua accezione di *pregare*.

ἐκπλαγεῖεν και δείσαιεν. Nota che la prima di queste forme è passiva, la seconda è attiva; *non sarebbero colti da spavento e non temerebbero* ecc.

στρατόπεδον συνιστάμενον. *Un esercito ben compatto* e sempre in punto per combattere. — διαπεπραγμένον. *Deliberato*, *risoluto*. — αἰτίαις. *Colpe*, cattive opere.

ἀπονενοημένως κ. τ. λ. Letteralmente: *che di fronte alla vita si trova in istato di disperazione;* ossia: ch'è disperato della vita.

§. 76. καὶ τῷ μὲν σχολὴν ἄγειν. σχολὴν ἄγειν, stare in ozio, in riposo. Traduci: che, e per non attendere a cosa alcuna (cioè: che alla guerra non si appartenga ecc.) — μηδὲ περὶ ἕν. V. le note al §. 4.

τοῖς ξενικοῖς στρατεύμασιν ὡμοιωμένον. *Agli eserciti mercenarii*, *assoldati*. Si noti che Isocrate non intende con questo di lodare in tutto i mercenarii; soltanto dice: esser meglio che altri esercitati nel mestiero delle armi, come quelli che esclusivamente vi si danno; che

τοιοῦτον, οἷον ἐξ ἁπάντων ἀνθρώπων οὐδεὶς ἂν συντάξειεν, ἔτι δὲ μηδεμιᾷ πολιτείᾳ τεταγμένῃ χρώμενον ἀλλὰ θυραυλεῖν καὶ πλανᾶσθαι κατὰ τὴν χώραν δυνάμενον καὶ ῥᾳδίως μὲν ὅμορον οἷς ἂν βούληται γιγνόμενον, τοὺς δὲ τόπους ἅπαντας τοὺς πρὸς τὸν πόλεμον συμφέροντας πατρίδας εἶναι νομίζον; 77. ἐγὼ μὲν γὰρ οἶμαι τῶν λόγων μόνον ῥηθέντων τούτων καὶ διασπαρέντων εἰς τοὺς Ἕλληνας εἰς πολλὴν ταραχὴν καταστήσεσθαι τοὺς ἐχθροὺς ἡμῶν, ἔτι δὲ μᾶλλον, ἢν καὶ τέλος ἐπιθεῖναι τούτοις ἀναγκασθῶμεν. τίνα γὰρ οἰηθῶμεν αὐτοὺς γνώμην ἕξειν, ὅταν αὐτοὶ μὲν κακῶς πάσχωσιν, ἡμᾶς δὲ μηδὲν δύνωνται ποιεῖν;

anzi pone con molta cura in antitesi al *τῷ . . . σχολὴν ἄγειν καὶ μηδὲ περὶ ἓν ἄλλῳ διατρίβειν ἢ περὶ τὸν πόλεμον*, il *ταῖς . . . ἀρεταῖς καὶ τοῖς ἐπιτηδεύμασιν* ecc.; quasi a dimostrare che egli era molto lontano dall'attribuire ai mercenarii anco quest'altra lode. Del resto Isocrate, al pari che Demostene, ripetutamente si scaglia contro questa istituzione che appunto allora prendeva piede in Grecia; riguardandola a buon dritto come una delle cause che conducevano a rovina la patria. Vedi Duruy, Hist. de la Grèce accienne; 2° vol. pp. 157, 236.

μηδεμιᾷ πολιτείᾳ τεταγμένῃ χρώμενον. Trasporta ciò che è proprio dell'ordinamento civile dello stato al governo dell'esercito e alla disciplina militare. Inversamente al §. 81 rassomiglia la *πολιτεία* spartana ad un campo armato.

θυραυλεῖν. Coray: « Andare attorno per la campagna senza porsi mai in alcuna città; è presso a poco quello che con parola francese dicesi *bivaccare* ».

οἷς ἄν. *Quibuscumque;* il relativo unito ad *ἂν* esprime sempre una generalità; quindi risponde al — *cumque* dei latini. Vedi Curtius §. 554, Nota 1., Dübner §§. 228 e 241.

§. 77. *τῶν λόγων μόνον κ. τ. λ.* Genitivo assoluto. — *ἔτι δὲ μᾶλλον*. Sottintendi *οἶμαι καταστήσεσθαι* ecc.

τέλος ἐπιθεῖναι τούτοις. *τέλος ἐπιτιθέναι* è por fine, coronar l'opera (couronner l'edifice); *τέλος ἐπιτιθέναι λόγοις*, eseguire, porre in atto ciò che si è detto. Anche Omero ha (Il. XIX. 107):

ψευστήσεις, οὐδ' αὖτε τέλος μύθῳ ἐπιθήσεις·

e Tucidide I. 70: *ἐπινοῆσαι ὀξεῖς καὶ ἐπιτελέσαι ἔργῳ ὃ ἂν γνῶσιν*.

μηδέν. « Supplisci *κακόν*, che si desume dall'antecedente *κακῶς* ». Rost. Quanto ai due acc. dell'oggetto interno e dell'oggetto esterno vedi Curtius §. 400. s. e Dübner §. 173.

78. καὶ τὰς μὲν αὐτῶν πόλεις ἴδωσιν εἰς πολιορκίαν καθεστηκυίας, τὴν δ' ἡμετέραν οὕτω διεσκευασμένην ὥστε μηκέτι τῇ συμφορᾷ ταύτῃ περιπεσεῖν; ἔτι δὲ τὴν τῶν σωμάτων τροφὴν ἡμῖν μὲν ῥᾳδίαν οὖσαν ἔκ τε τῶν ὑπαρχόντων καὶ τῶν ἐκ τοῦ πολέμου γιγνομένων, αὐτοῖς δὲ χαλεπὴν διὰ τὸ μὴ ταὐτὸν εἶναι στρατόπεδόν τε τοιοῦτον διοικεῖν καὶ τοὺς ὄχλους τοὺς ἐν ταῖς πόλεσι διατρέφειν; **79.** ὃ δὲ πάντων ἄλγιστον ἐκείνοις, ὅταν τοὺς μὲν ἡμετέρους οἰκείους ἐν πολλαῖς εὐπορίαις πυνθάνωνται γεγενημένους, τοὺς δ' αὐτῶν ὁρῶσιν καθ' ἑκάστην τὴν ἡμέραν τῶν ἀναγκαίων ἐνδεεῖς ὄντας, καὶ μηδ' ἐπικουρῆσαι δύνωνται τοῖς κακοῖς τούτοις, ἀλλ' ἐργαζόμενοι μὲν τὴν χώραν τὰ σπέρματα προσαπολ-

§. 78. τῇ συμφορᾷ ταύτῃ περιπεσεῖν. Cioè τῆς πολιορκίας, di essere strette d'assedio. περιπίπτειν τινι letteralmente è *cader sopra, urtare;* onde incorrere in un qualche danno ecc.

ἔτι δέ. Sottintendi: τίνα ... οἰηθῶμεν αὐτοὺς γνώμην ἕξειν ... ὅταν ... ἴδωσιν.

ἔκ τε κ. τ. λ. Sì per gli approvvigionamenti che avremmo in pronto (ἐκ τῶν ὑπαρχόντων); sì per le prede che ci darebbe la guerra (τῶν ἐκ τοῦ πολέμου γιγνομένων).

διὰ τὸ μὴ ταὐτὸν εἶναι. *Per non esser la stessa cosa;* per non esser, cioè, cosa della medesima agevolezza. Infatti ognuno intende che se a un pugno d'uomini risoluti che tenga la campagna non mancano i modi di procacciarsi da vivere, non accade lo stesso ad una città; nella quale, oltre i combattenti, sono tante le bocche inutili; e molto meno poi quando un nemico destro e infaticabile stia all'erta affinchè non entrino le vettovaglie.

στρατόπεδον τοιοῦτον. Sottintendi: οἷον ἡμῖν ἔσεται; tale, cioè, che sarebbe composto di pochi e risoluti; a cui è contrapposto ὄχλους, *turbe*, popolazioni intere, delle quali solo poca parte è atta alle armi.

διατρέφειν. *Nutrire a sazietà;* perchè una popolazione cittadina avvezza agli agi e indisciplinata quando non abbia di che sopperire copiosamente ai suoi bisogni, elegge di trattare col nemico.

§. 79. ὃ δέ. Sottintendi ἔσεται.

τὰ σπέρματα προσαπολλύωσιν. Perchè noi guasteremo le loro coltivazioni. Nota il valore del προσαπολλύωσιν: oltre a perdere la speranza della raccolta, perderanno anco le semente.

λύωσιν, ἀργὸν δὲ περιορῶντες μηδένα χρόνον ἀνταρκεῖν οἷοί τ' ὦσιν. 80. Ἀλλὰ γὰρ ἴσως ἀθροισθέντες καὶ κοινὸν ποιησάμενοι στρατόπεδον παρακολουθήσουσι καὶ κωλύσουσιν ἡμᾶς κακῶς ποιεῖν αὐτούς. καὶ τί ἂν εὐξαίμεθα μᾶλλον ἢ λαβεῖν πλησιάζοντας καὶ παρατεταγμένους καὶ περὶ τὰς αὐτὰς δυσχωρίας ἡμῖν ἀντιστρατοπεδεύοντας ἀνθρώπους ἀτάκτους καὶ μιγάδας καὶ πολλοῖς ἄρχουσι χρωμένους; οὐδὲν γὰρ ἂν πολλῆς πραγματείας δεή-

ἀργὸν δὲ περιορῶντες. **Lasciandola inculta. La mania per le antitesi, e per le allitterazioni** (ἐργαζόμενοι μέν, ἀργὸν δὲ περιορῶντες) **ha condotto Isocrate ad usare questo pleonasmo, che nulla cresce alla forza del concetto.**

§. 80. ἀλλὰ γάρ. ***At enim.*** **Vedi Curtius §. 636. 6. d. Nota che in quel** γάρ **si racchiude potenzialmente questo concetto: dirà alcuno, obietterà alcuno.**

κοινὸν ποιησάμενοι στρατόπεδον. **Intendi: essi tebani e i loro alleati.**

καὶ περὶ τὰς αὐτὰς δυσχωρίας. ***E per l'appunto*** (τὰς αὐτάς) ***in luoghi malagevoli.*** **Perocchè ha consigliato poc' anzi gli spartani ad occupare una posizione strategica, un luogo forte per natura** (χωρίον), **a loro favorevole; il quale (essendo essi in minor numero dei nemici) dovea esser necessariamente in luoghi scoscesi e ristretti, ove sarebbe stato loro assai facile il difendersi.**

ἀνθρώπους ἀτάκτους καὶ μιγάδας. **Anche di sopra (§. 48) ha dato giudizio dei tebani come di poco versati nell' arte della guerra. Ma la battaglia di Leuttra avea già dimostrato ch' essi poteano chiamarsi** ***maestri dei loro maestri;*** **vedi le note al §. 47.**

καὶ πολλοῖς ἄρχουσι χρωμένους. **Questi aveano il nome di Beotarchi ed erano 11 di numero (Cf. Thuc. IV. 91); due dei quali cittadini di Tebe, gli altri dati dal rimanente della Beozia (Thuc. IV. 91. II. 2. VII. 30); sembra che tenessero il comando un giorno per uno (Thuc. IV. 93) Cf. Schoemann, antiq. iur. p. 405. Del resto anche Ulisse in Omero (Il. II. 204) è d' opinione che non sia buona cosa il comando di molti:**

οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη· εἷς κοίρανος ἔστω
εἷς βασιλεύς,

sentenza la quale, falsa in un significato assoluto e valevole solo come testimonio dell' età de' poemi omerici, crediamo possa dirsi verissima ove si applichi al comando degli eserciti.

σειεν, ἀλλὰ ταχέως ἂν αὐτοὺς ἐξαναγκάσαιμεν ἐν τοῖς ἡμετέροις καιροῖς ἀλλὰ μὴ τοῖς αὐτῶν ποιήσασθαι τοὺς κινδύνους.

XVIII. 81. Ἐπιλίποι δ' ἂν τὸ λοιπὸν μέρος τῆς ἡμέρας, εἰ τὰς πλεονεξίας τὰς ἐσομένας λέγειν ἐπιχειρήσαιμεν. ἐκεῖνο δ' οὖν πᾶσι φανερόν, ὅτι τῶν Ἑλλήνων διενηνόχαμεν οὐ τῷ μεγέθει τῆς πόλεως οὐδὲ τῷ πλήθει τῶν ἀνθρώπων, ἀλλ' ὅτι τὴν πολιτείαν ὁμοίαν κατεστησάμεθα στρατοπέδῳ καλῶς διοικουμένῳ καὶ 133

ἐν τοῖς ἡμετέροις καιροῖς. L'Auger interpreta: *quando nostra utilitas postulavit.* A me pare che sia da preferire la interpretazione del Bremi: *loco nobis opportuno;* alla quale altresì ne conforta l'antecedente περὶ τὰς αὐτὰς δυσχωρίας. — ποιήσασθαι τοὺς κινδύνους. *Ad discrimen, ad certamen venire.* — ἀλλὰ μὴ τοῖς αὐτῶν. Cioè καιροῖς.

§. 81. ἐπιλίποι. Verrebbe meno. Bremi: « È da notare ἐπιλίποι usato assolutamente senza accusativo per ἐπιλίποι δ' ἂν μέ; come in questo luogo d'Ovidio: *Deserat ante dies . . . quam consequar omnia dictis.* Metam. XV. 418. »

οὐ τῷ μεγέθει τῆς πόλεως. Anche Tucidide afferma che dall'aspetto della città di Sparta niuno avrebbe potuto argomentare la sua potenza: Λακεδαιμονίων γὰρ εἰ ἡ πόλις ἐρημωθείη, λειφθείη δὲ τά τε ἱερὰ καὶ τῆς κατασκευῆς τὰ ἐδάφη, πολλὴν ἂν οἶμαι ἀπιστίαν τῆς δυνάμεως προελθόντος πολλοῦ χρόνου τοῖς ἔπειτα πρὸς τὸ κλέος αὐτῶν εἶναι (I. 10).

οὐδὲ τῷ πλήθει τῶν ἀνθρώπων. Secondo il Clinton (Fast. Hell. cit. dal Duruy Hist. de la Grec. anc. vol. I. p. 14) la popolazione della Grecia nello spazio di tempo interposto fra le guerre persiane e Alessandro sarebbe stata di oltre 3,500,000 ab. In questa cifra la Laconia, compresa Messene, entra per 300,000 ab.; dei quali soli 33,000 gli sparziati veri e propri; l'Attica per 527,660; la Beozia per 130,000 ecc. ecc. Queste cifre pertanto (le quali, come osserva il Duruy, non si hanno da ritenere per vere se non in quanto stabiliscono una relazione fra le diverse città) fanno apparire la verità della sentenza di Archidamo; come quelle che dimostrano in che picciol rapporto fossero gli sparziati di fronte a tutti gli altri elleni.

τὴν πολιτείαν ὁμοίαν κατεστησάμεθα στρατοπέδῳ κ. τ. λ. Espressione che rappresenta mirabilmente gli ordini ristretti della costituzione politica di Sparta, secondo la quale il cittadino era nulla dinanzi allo stato, lo stato era tutto per il cittadino. Ne fa uso anche Plutarco (Lyc. XXIV.): οὐδεὶς γὰρ ἦν ἀφειμένος ὡς ἐβούλετο ζῆν, ἀλλ', ΟΙΟΝ ΕΝ

πειθαρχεῖν ἐθέλοντι τοῖς ἄρχουσιν. ἢν οὖν εἰλικρινὲς τοῦτο ποιήσωμεν, ὃ μιμησαμένοις ἡμῖν συνήνεγκεν, οὐκ ἄδηλον ὅτι ῥᾳδίως τῶν πολεμίων ἐπικρατήσομεν. **82.** Ἴσμεν δὲ καὶ τοὺς οἰκιστὰς ταυτησὶ τῆς πόλεως γενομένους, ὅτι μικρὸν μὲν στρατόπεδον εἰς τὴν Πελοπόννησον εἰσῆλθον ἔχοντες, πολλῶν δὲ καὶ μεγάλων πόλεων ἐκράτησαν. καλὸν οὖν μιμήσασθαι τοὺς προγόνους, καὶ πάλιν ἐπὶ τὴν ἀρχὴν ἐπανελθόντας, ἐπειδὴ προσεπταίκαμεν,

ΣΤΡΑΤΟΠΕΔΩ, *τῇ πόλει, καὶ δίαιταν ἔχοντες ὡρισμένην, καὶ διατριβὴν περὶ τὰ κοινά, καὶ ὅλως νομίζοντες οὐχ αὑτῶν, ἀλλὰ τῆς πατρίδος εἶναι, διετέλουν.* Del resto la cieca obbedienza degli spartani alle leggi e ai magistrati era proverbiale presso i greci. Ecco quello che ne dice Socrate presso Senof. (Comm. IV. 4, 15): *Λυκοῦργον δὲ τὸν Λακεδαιμόνιον . . . καταμεμάθηκας ὅτι οὐδὲν ἂν διάφορον τῶν ἄλλων πόλεων τὴν Σπάρτην ἐποίησεν, εἰ μὴ τὸ πείθεσθαι τοῖς νόμοις μάλιστα ἐνειργάσατο αὐτῇ*; e Senofonte stesso (Reip. Laced. VIII. 1): *Ἀλλὰ γὰρ ὅτι μὲν ἐν Σπάρτῃ μάλιστα πείθονται ταῖς ἀρχαῖς τε καὶ τοῖς νόμοις ἴσμεν ἅπαντες.*

ἢν οὖν εἰλικρινὲς κ. τ. λ. Senso: questa differenza passa tra noi e gli altri elleni: che la nostra città è simile a un esercito anche in tempo di pace. *Se adunque ora* (essendo in guerra) *faremo per davvero quello che, per averlo solamente imitato, di tanto ci avvantaggiò, è manifesto che riporteremo vittoria dei nostri nemici.*

§. 82. *ἴσμεν δὲ καὶ τοὺς οἰκιστάς.* Nota questa costruzione, nella quale il verbo della proposizione principale assume ad oggetto proprio ciò che è soggetto di una proposizione secondaria. I grammatici la dicono *prolessi* (πρόληψις) quando, siccome nel luogo che abbiamo dinanzi, la proposizione principale precede. Vedi Curtius §§. 397 e 519. 5, Nota 2. — *τοὺς οἰκιστὰς ταυτησὶ τῆς πόλεως γενομένους.* Cioè i dorii condotti dagli eraclidi (V. §. 16); perocchè qui non si intende parlare di coloro che gettarono le fondamenta della città di Sparta; ma dei dorii che sovraimpostisi per conquista agli antichi abitanti, stabilirono sopra singolari istituzioni quello stato che è conosciuto nell'istoria greca sotto il nome di Sparta.

μικρὸν . . . στρατόπεδον. Vedi le note al §. 60.

πολλῶν δὲ καὶ μεγάλων πόλεων. Quali Argo, Corinto, Micene e molte altre città in quel tempo potentissime.

προσεπταίκαμεν. Letteralmente: *incespicammo, inciampammo;* ossia: cademmo dall'alto stato in cui eravamo, perdemmo l'egemonia.

πειραθῆναι τὰς τιμὰς καὶ τὰς δυναστείας ἀναλαβεῖν, ἃς πρότερον ἐτυγχάνομεν ἔχοντες. **83.** πάντων δ' ἂν δεινότατον ποιήσαιμεν, εἰ συνειδότες Ἀθηναίοις ἐκλιποῦσι τὴν αὐτῶν χώραν ὑπὲρ τῆς τῶν Ἑλλήνων ἐλευθερίας, ἡμεῖς μηδ' ὑπὲρ τῆς ἡμετέρας αὐτῶν σωτηρίας ἀφέσθαι τῆς πόλεως τολμήσαιμεν, ἀλλὰ δέον ἡμᾶς παράδειγμα τῶν τοιούτων ἔργων τοῖς ἄλλοις παρέχειν, μηδὲ μιμήσασθαι τὰς ἐκείνων πράξεις ἐθελήσαιμεν. **84.** ἔτι δὲ τούτου καταγελαστότερον, εἰ Φωκαεῖς μὲν φεύγοντες τὴν βασιλέως τοῦ μεγάλου δεσποτείαν, ἐκλιπόντες τὴν Ἀσίαν εἰς Μασσαλίαν ἀπῴκησαν, ἡμεῖς δ' εἰς τοσοῦτον μικροψυχίας ἔλθοιμεν, ὥστε τὰ προστάγματα τούτων ὑπομεῖναι, ὧν ἄρχοντες ἅπαντα τὸν χρόνον διετελέσαμεν. **85.** Χρὴ δὲ μὴ περὶ τὴν ἡμέραν ταύτην ταῖς ψυχαῖς διατρίβειν, ἐν ᾗ δεήσει χωρίζειν τοὺς οἰκειοτάτους ἀφ' ἡμῶν αὐτῶν, ἀλλ' ἐπ' ἐκείνους τοὺς χρόνους ἀφορᾶν, ἐν οἷς περιγενόμενοι τῶν ἐχθρῶν ἀνορθώσομεν μὲν τὴν πόλιν, κομιούμεθα δὲ τοὺς ἡμετέρους αὐτῶν, ἐπιδειξόμεθα δὲ πᾶσιν,

πρότερον. **Prima della battaglia di Leuttra. Sennonchè sin dalla pace di Antalcida Sparta avea cominciato a volgere in basso; poichè, dice Plutarco (Artax. XXII), a Leuttra perdè la supremazia, ma già per la pace di Antalcida avea perduto l' onore.**

§. 83. *συνειδότες Ἀθηναίοις ἐκλιποῦσι*. **Ciò fu a tempo della seconda guerra persiana. Vedi le note al §. 43.**

δέον. **Accusativo assoluto. Vedi Curtius §. 586, Dübner §. 257.**

§. 84. *καταγελαστότερον*. **Sottintendi** *ποιήσαιμεν ἄν*. — *εἰ*. **Traduci:** ***se mentre i focesi*** **ecc. —** *Φωκαεῖς κ. τ. λ.* **Intorno alla migrazione de' focesi Cf. Herod. I. 166. Paus. X. 8, 4. Justin. XLIII. 3.**

βασιλέως τοῦ μεγάλου. **Vedi le note al §. 30. —** *ἀπῴκησαν*. **Lange: « in coloniam migraverunt ». —** *ὥστε κ. τ. λ.* **Costruisci:** *ὥστε ὑπομεῖναι τὰ προστάγματα τούτων, ὧν* **ecc. —** *ἄρχοντες . . . διατελέσαμεν*. **Vedi le note al §. 45.**

§. 85. *χρὴ δὲ κ. τ. λ.* ***Non bisogna star sempre intenti*** (*διατρίβειν*) ***coll' animo***, **col pensiero** (*ταῖς ψυχαῖς*) ***a quel giorno*** **ecc.**

ἀφορᾶν. **Rivolger gli occhi; nota la preposizione** *ἀπό* **unita al verbo, che sta a richiamare le parole dette di sopra:** *μὴ περὶ τὴν ἡμέραν ταύτην*. **—** *κομιούμεθα*. **Futuro come dicono, attico. V. Curtius §. 263, Dübner §. 121. Non trascurare il significato reflesso di questa forma.**

ὅτι νῦν μὲν ἀδίκως δεδυστυχήκαμεν, τὸν δὲ παρελθόντα χρόνον δικαίως τῶν ἄλλων πλέον ἔχειν ἠξιοῦμεν. 86. ἔχει δ' οὕτως. ἐγὼ τούτους εἴρηκα τοὺς λόγους, οὐχ ὡς δέον ἡμᾶς ἤδη ταῦτα πράττειν, οὐδ' ὡς οὐδεμιᾶς ἄλλης ἐνούσης ἐν τοῖς πράγμασι σωτηρίας, ἀλλὰ βουλόμενος ὑμῶν προτρέψασθαι τὰς γνώμας, ὡς καὶ ταύτας τὰς συμφορὰς καὶ πολὺ δεινοτέρας τούτων ὑπομενετέον ἡμῖν πρὶν ὑπὲρ Μεσσήνης ποιήσασθαι συνθήκας, οἵας κελεύουσιν ἡμᾶς.

131

XIX. 87. Οὐχ' οὕτω δ' ἂν προθύμως ἐπὶ τὸν πόλεμον ὑμᾶς παρεκάλουν, εἰ μὴ τὴν εἰρήνην ἑώρων ἐξ ὧν μὲν ἐγὼ λέγω καλὴν καὶ βεβαίαν γενησομένην, ἐξ ὧν δ' ἔνιοί τινες συμβουλεύουσιν οὐ μόνον αἰσχρὰν ἐσομένην ἀλλ' οὐδὲ χρόνον οὐδένα παραμε-

ὅτι νῦν μὲν ἀδίκως κ. τ. λ. Tale non è il giudizio che ha dato l'istoria della egemonia di Sparta; e ben diversa è la sentenza dello stesso Isocrate allorchè parla in persona propria (vedi a mò d'esempio Paneg. 120 segg.). Nè i greci poichè la ebbero esperimentata poterono tampoco preferirla a quella d'Atene: « sotto la supremazia di Atene la Grecia era salita al massimo grado di gloria e di potenza; sotto la dominazione di Sparta in meno di 17 anni ella era caduta ai ginocchi della Persia. Sparta null'altro avea saputo ritrarre dalla sua vittoria che l'oppressione; e questa, neppure con la grandezza del dispotismo » Duruy, op. cit. vol. II. p. 181. Nulla diremo della supremazia di Tebe; la quale ebbe sì breve durata che non se ne poterono vedere gli effetti.

§. 86. ὡς δέον. Vedi Curtius §. 588.; 7. Dübner §. 206. — ταῦτα. Cioè il progetto, il disegno che di sopra ha esposto. — ἐν τοῖς πράγμασι. Sottintendi παροῦσι. — βουλόμενος. Participio finale o di scopo, vedi le note al §. 1.

προτρέψασθαι τὰς γνώμας. Intendi: *a questo: che* (ὡς) ecc. — οἵας κελεύουσιν ἡμᾶς. Sottintendi ποιήσασθαι.

§. 87. ἐξ ὧν μὲν ἐγὼ λέγω. *Ex rebus quarum ego vobis auctor sum;* o, come diremmo oggidì: dalla politica alla quale io vi esorto.

ἀλλ' οὐδὲ χρόνον οὐδένα παραμενοῦσαν. Così al §. 39: καὶ γὰρ οὐδὲ τοῦτο πω φανερόν ἐστιν, ὡς, ἐὰν ποιήσωμεν τὰ κελευόμενα, βεβαίως ἤδη τὴν εἰρήνην ἄξομεν.

νοῦσαν. ἢν γὰρ παρακατοικισώμεθα τοὺς Εἵλωτας καὶ τὴν πόλιν ταύτην περιίδωμεν αὐξηθεῖσαν, τίς οὐκ οἶδεν, ὅτι πάντα τὸν βίον ἐν ταραχαῖς καὶ κινδύνοις διατελοῦμεν ὄντες; ὥσθ' οἱ περὶ ἀσφαλείας διαλεγόμενοι λελήθασιν αὐτοὺς τὴν μὲν εἰρήνην ὀλίγας ἡμέρας ἡμῖν ποιοῦντες, τὸν δὲ πόλεμον εἰς ἅπαντα τὸν χρόνον κατασκευάζοντες. **88.** Ἡδέως δ' ἂν αὐτῶν πυθοίμην, ὑπὲρ τίνων οἴονται χρῆναι μαχομένους ἡμᾶς ἀποθνήσκειν· οὐχ ὅταν οἱ πολέμιοι προστάττωσί τι παρὰ τὸ δίκαιον καὶ τῆς χώρας ἀποτέμνωνται καὶ τοὺς οἰκέτας ἐλευθερῶσι; καὶ τούτους μὲν κατοικίζωσιν εἰς ταύτην, ἣν ἡμῖν οἱ πατέρες κατέλιπον, ἡμᾶς δὲ μὴ μόνον τῶν ὄντων ἀποστερῶσιν, ἀλλὰ καὶ πρὸς τοῖς ἄλλοις κακοῖς εἰς ὀνείδη καθιστῶσιν; **89.** ἐγὼ μὲν γὰρ ὑπὲρ τούτων οὐ μόνον πόλεμον ἀλλὰ καὶ φυγὰς καὶ θανάτους οἴομαι προσήκειν ἡμῖν

ἢν γὰρ παρακατοικισώμεθα τοὺς Εἵλωτας. **Nota il verbo alla forma media. Quanto al concetto vedi al §. 28 le parole:** *νῦν δὲ τοὺς Εἵλωτας* **ecc. e la nota.**

καὶ τὴν πόλιν ταύτην κ. τ. λ. **Infatti il dominio su Messene era quistione di vita per gli spartani, confinati nella valle dell' Eurota dal mare a mezzodì e ad oriente, dalla guarnigione tebana di Tegea e dalla nuova lega degli arcadi a settentrione, dalla Messenia a occidente.**

διατελοῦμεν ὄντες. **V. Dübner §. 202; Curtius §. 590.**

οἱ . . . διαλεγόμενοι. **V. Curtius §§. 379 e 578 Nota; Dübner §. 201.**

λελήθασιν αὐτοὺς . . . ποιοῦντες. **Della costruzione di** *λανθάνω* **con l' acc. dell' oggetto esterno (come il** *lateo* **dei latini) e col participio di complemento vedi Curtius §§. 398 e 590. 1, Dübner §§. 170 e 205. Così anche Cicerone (Phil. VII. 8):** ***Cavete . . . ne, spe praesentis pacis, perpetuam pacem amittatis.***

ὀλίγας ἡμέρας. **Accusativo esprimente la durata del tempo;** ***per pochi giorni.***

§. 88. *αὐτῶν πυθοίμην*. **Vedi Curtius §. 420, Dübner §. 191. 6.** *αὐτῶν*, **da quelli che ci consigliano alla pace.**

τῆς χώρας ἀποτέμνωνται. **Coray:** *« ἀπὸ τῆς χώρας μέρος τέμνωσιν ἑαυτοῖς*.

τοὺς οἰκέτας. **Sottintendi** *ἡμῶν*; **gli iloti. —** *εἰς ταύτην*. **Sottintendi** *τὴν χώραν*. **—** *τῶν ὄντων*. *τὰ ὄντα*, **possessi, beni, facoltà.**

§. 89. *ἐγὼ μὲν γὰρ κ. τ. λ.* **Vedi §. 8:** *ἑλοίμην ἂν ἀποθανεῖν ἤδη* **ecc.**

ὑπομένειν· πολὺ γὰρ κρεῖττον ἐν ταῖς δόξαις αἷς ἔχομεν τελευτῆσαι τὸν βίον μᾶλλον ἢ ζῆν ἐν ταῖς ἀτιμίαις, ἃς ληψόμεθα ποιήσαντες ἃ προστάττουσιν ἡμῖν. ὁμοίως δ' εἰ δεῖ μηδὲν ὑποστειλάμενον εἰπεῖν, αἱρετώτερον ὑμῖν ἐστιν ἀναστάτοις γενέσθαι μᾶλλον ἢ καταγελάστοις ὑπὸ τῶν ἐχθρῶν. τοὺς γὰρ ἐν ἀξιώμασι καὶ φρονήμασι τηλικούτοις βεβιωκότας δυοῖν δεῖ θάτερον, ἢ πρωτεύειν ἐν τοῖς Ἕλλησιν, ἢ παντάπασιν ἀνῃρῆσθαι μηδὲν ταπεινὸν διαπραξαμένους ἀλλὰ καλὴν τὴν τελευτὴν τοῦ βίου ποιησαμένους. **90.** Ἃ χρὴ διαλογισαμένους μὴ φιλοψυχεῖν, μηδ' ἐπακολουθεῖν ταῖς τῶν συμμάχων γνώμαις, ὧν ἡγεῖσθαι πρότερον ἠξιοῦμεν, ἀλλ' αὐτοὺς σκεψαμένους ἑλέσθαι μὴ τὸ τούτοις ῥᾷστον, ἀλλ' ὃ πρέπον ἔσται τῇ Λακεδαίμονι καὶ τοῖς πεπραγμένοις ἡμῖν. περὶ γὰρ τῶν αὐτῶν οὐχ ὁμοίως ἅπασι βουλευτέον, ἀλλ' ὡς ἂν ἐξ 135 ἀρχῆς ἕκαστοι τοῦ βίου ποιήσωνται τὴν ὑπόθεσιν. **91.** Ἐπιδαυρίοις μὲν γὰρ καὶ Κορινθίοις καὶ Φλιασίοις οὐδεὶς ἂν ἐπιπλήξειεν, εἰ μηδενὸς ἄλλου φροντίζοιεν ἢ τοῦ διαγενέσθαι καὶ πε-

κρεῖττον. Sottintendi *ἐστί*. — Pericle presso Tucidide II. 43: *ἀλγηνοτέρα γὰρ ἀνδρί γε φρόνημα ἔχοντι ἡ μετὰ τοῦ μαλακισθῆναι κάκωσις, ἢ ὁ μετὰ ῥώμης καὶ κοινῆς ἐλπίδος ἅμα γιγνόμενος ἀναίσθητος θάνατος.*

μηδὲν ὑποστειλάμενον. Letteralmente: *nulla sottraendo;* ossia: nulla dissimulando. — *φρονήμασι.* Bremi: « *φρονήματα*, altitudo animi, magnifica sentiendi ratio. » — *δυοῖν . . . θάτερον.* per *τὸ ἕθερον*; di due cose l' una.

ἀνῃρῆσθαι. ***Excisos fuisse.*** Osserva quanto conferisca alla energia l' uso di questo perfetto invece del presente.

§. 90. *ἐπακολουθεῖν.* Seguir servilmente. Vedi §. 11. — *αὐτούς.* Si riferisce a *συμμάχων*. — *τούτοις*. Cioè *τοῖς συμμάχοις*. — *τοῖς πεπραγμένοις ἡμῖν.* ***Facinoribus nostris.***

ἀλλά. Sottintendi *βουλευτέον*. — *ὡς*. A seconda. — *τὴν ὑπόθεσιν.* *ὑπόθεσις*, *fondamento*, *base* (*ὑπό-τίθημι*, collocar sotto). La sentenza è questa: esser mestieri che le azioni di ciascuno siano conformi al tenore della vita passata.

§. 91. *Ἐπιδαυρίοις κ. τ. λ.* Epidauro sulle coste dell' Argolide, dirimpetto ad Egina; Corinto sull' istmo che da lei prende nome; Flionte fra l' Argolide e Sicione; erano città del Peloponneso alleate di Sparta.

ἐπιπλήξειεν. Verbo che si costruisce talvolta con l' accusativo, tal-

ριποιῆσαι σφᾶς αὐτούς· Λακεδαιμονίους δ' οὐχ οἷόν τ' ἐστὶν ἐκ παντὸς τρόπου ζητεῖν τὴν σωτηρίαν, ἀλλ' ἂν μὴ προσῇ τὸ καλῶς τῷ σώζεσθαι, τὸν θάνατον ἡμῖν μετ' εὐδοξίας αἱρετέον ἐστί. τοῖς γὰρ ἀρετῆς ἀμφισβητοῦσιν ὑπὲρ οὐδενὸς οὕτω σπουδαστέον, ὡς ὑπὲρ τοῦ μηδὲν αἰσχρὸν φανῆναι πράττοντας. **92.** εἰσὶ δ' αἱ τῶν πόλεων κακίαι καταφανεῖς οὐχ ἧττον ἐν τοῖς τοιούτοις βουλεύμασιν ἢ τοῖς ἐν τῷ πολέμῳ κινδύνοις. τῶν μὲν γὰρ ἐκεῖ γιγνομένων τὸ πλεῖστον μέρος τῇ τύχῃ μέτεστι, τὸ δ' ἐνθάδε γνωσθὲν αὐτῆς τῆς διανοίας σημεῖόν ἐστιν. ὥσθ' ὁμοίως ἡμῖν φιλονικητέον ἐστὶν ὑπὲρ τῶν ἐνθάδε ψηφισθησομένων, ὥσπερ ὑπὲρ τῶν ἐν τοῖς ὅπλοις ἀγώνων.

XX. 93. Θαυμάζω δὲ τῶν ὑπὲρ μὲν τῆς ἰδίας δόξης ἀποθνήσκειν ἐθελόντων, ὑπὲρ δὲ τῆς κοινῆς μὴ τὴν αὐτὴν γνώμην ἐχόντων· ὑπὲρ ἧς ὁτιοῦν πάσχειν ἄξιον, ὥστε μὴ καταισχῦναι τὴν πόλιν, μηδὲ περιιδεῖν τὴν τάξιν λιποῦσαν, εἰς ἣν οἱ πατέρες κατέστησαν αὐτήν. πολλῶν δὲ πραγμάτων ἡμῖν καὶ δεινῶν ἐφε-

volta col dativo. Il suo primo significato è *percuotere*; onde *riprendere, rimproverare*.

τὸ καλῶς. Cioè τὸ καλῶς σώζεσθαι. Intendi per gli spartani non basta il sopravvivere; bisogna ch' e' soppravvivano decorosamente.

§. 92. κακίαι. κακία vale qui *viltà, codardia*. — τῶν μὲν γὰρ κ. τ. λ. Vedi §. 10: τὸ μὲν γὰρ ἀτυχίας ecc. — ἐκεῖ. Cioè ἐν τῷ πολέμῳ. — τῇ τύχῃ μέτεστι. Legenty: « μέτεστι e gli altri partitivi si costruiscono ordinariamente col gen.; qui è usato l' acc. perchè in μέρος è già implicitamente racchiusa l' idea di partecipazione ». — ἐνθάδε. Cioè: ἐν τοῖς τοιούτοις βουλεύμασιν. — γνωσθέν. V. le note al §. 2.

ψηφισθησομένων. Vedi le note al §. 2.

τῶν ἐν τοῖς ὅπλοις ἀγώνων. οἱ ἀγῶνες ἐν τοῖς ὅπλοις, *certamina quae in armis consistunt, quae armis dirimuntur*.

§. 93. ὑπὲρ ἧς. Cioè κοινῆς δόξης. — ἄξιον. Sottintendi ἐστί; *vale la pena, merita il conto*. — τὴν τάξιν. Il grado di città primaria e preponderante nella Grecia.

λιποῦσαν. È uno dei soliti participii di complemento, e si riferisce a πόλιν. — ἐφεστώτων. Sovrastandoci (ἐπί-ἵστημι).

στώτων, ἃ δεῖ διαφυγεῖν, 94. ἐκεῖνο μάλιστα φυλακτέον, ὅπως μηδὲν ἀνάνδρως φανησόμεθα διαπραττόμενοι μηδὲ συγχωροῦντες τοῖς πολεμίοις παρὰ τὸ δίκαιον. αἰσχρὸν γὰρ τοὺς ἄρξαι τῶν Ἑλλήνων ἀξιωθέντας ὀφθῆναι τὸ προσταττόμενον ποιοῦντας, καὶ τοσοῦτον ἀπολειφθῆναι τῶν προγόνων, ὥστε τοὺς μὲν ὑπὲρ τοῦ τοῖς ἄλλοις ἐπιτάττειν ἐθέλειν ἀποθνήσκειν, ἡμᾶς δ' ὑπὲρ τοῦ μὴ ποιεῖν τὸ κελευόμενον μὴ τολμᾶν διακινδυνεύειν. 95. Ἄξιον δὲ καὶ τὴν Ὀλυμπιάδα καὶ τὰς ἄλλας αἰσχυνθῆναι πανηγύρεις, ἐν αἷς ἕκαστος ἡμῶν ζηλωτότερος ἦν καὶ θαυμαστότερος τῶν ἀθλητῶν τῶν ἐν τοῖς ἀγῶσι τὰς νίκας ἀναιρουμένων. εἰς ἃς τίς ἂν ἐλθεῖν τολμήσειεν, ἀντὶ μὲν τοῦ τιμᾶσθαι καταφρονηθησόμενος, ἀντὶ δὲ τοῦ περίστατος ὑπὸ πάντων δι' ἀρετὴν εἶναι

§. 94. *ἀπολειφθῆναι τῶν προγόνων*. Intendi: *λειφθῆναι ὀπίσω ἀπὸ τῶν προγόνων*; corrervi tanta differenza fra essi e gli antenati; esser loro tanto inferiori. — *τούς μέν. προγόνους*.

§. 95. *τὴν Ὀλυμπιάδα καὶ τὰς ἄλλας . . . πανηγύρεις*. Le grandi adunanze che si tenevano in occasione dei giuochi nazionali di Olimpia (*τὴν Ὀλυμπιάδα πανήγυριν*), di Corinto (detti anche istmici), di Nemea, e di Delfo o Pitici (*τὰς ἄλλας*). I giuochi olimpici e i pitici aveano luogo ogni 4 anni; i corintii e i nemei ogni 2. Dell' importanza di queste popolari adunanze de' greci e dell' influsso che esercitarono sulla cultura e sul sentimento di nazionalità vedi la dissertazione che il Dissen premise alla sua eccellente edizione de' canti di Pindaro.

αἰσχυνθῆναι. Sottintendi *ἡμᾶς*; cioè di intervenirvi. — *ζηλωτότερος ἦν καὶ θαυμαστότερος*. Intendi, per la potenza e felicità della sua patria.

τῶν ἀθλητῶν τῶν ἐν τοῖς ἀγῶσι κ. τ. λ. È noto l' entusiasmo che destarono presso i greci i vincitori dei pubblici giuochi. Il premio invero era piccolo, come quello che consisteva in una corona d' alloro o d' olivo; ma era magnificamente compensato dalla gloria di sonare nella bocca di un popolo nobilissimo e di esser celebrato dai suoi poeti e dai suoi artisti.

ἐν τοῖς ἀγῶσι. *Nelle* diverse *gare*; quali erano la corsa a piedi, quella dei cavalli e dei carri, il disco, la lotta, il pugilato ecc.; ed anche (eccetto ne' giuochi olimpici di istituzione dorica) la musica e la poesia. — *εἰς ἃς*. Cioè *πανηγύρεις*.

περίστατος. Harpocrat. sub voce *περίστατος*: *περὶ ὃν κύκλῳ ἵστανται*

περίβλεπτος ὑπὸ τῶν αὐτῶν ἐπὶ κακίᾳ γενησόμενος, 96. ἔτι δὲ 136 πρὸς τούτοις ὀψόμενος μὲν τοὺς οἰκέτας ἀπὸ τῆς χώρας ἧς οἱ πατέρες ἡμῖν κατέλιπον ἀπαρχὰς καὶ θυσίας μείζους ἡμῶν ποιουμένους, ἀκουσόμενος δ' αὐτῶν τοιαύταις βλασφημίαις χρωμένων, οἵαις περ εἰκὸς τοὺς χαλεπώτερον μὲν τῶν ἄλλων δεδουλευκότας, ἐξ ἴσου δὲ νῦν τὰς συνθήκας τοῖς δεσπόταις πεποιημένους· ἐφ' αἷς ἕκαστος ἡμῶν οὕτως ἂν ἀλγήσειεν, ὡς οὐδεὶς ἂν τῶν ζώντων διὰ λόγου δηλώσειεν. 97. ὑπὲρ ὧν χρὴ βουλεύεσθαι καὶ μὴ τότ' ἀγανακτεῖν ὅτ' οὐδὲν ἡμῖν ἔσται πλέον, ἀλλὰ νῦν σκοπεῖν, ὅπως μηδὲν συμβήσεται τοιοῦτον. ὡς ἔστιν ἓν τῶν αἰσχρῶν πρότερον μὲν μηδὲ τὰς τῶν ἐλευθέρων ἰσηγορίας ἀνέχεσθαι, νῦν δὲ καὶ τὴν τῶν δούλων παρρησίαν ὑπομένοντας φαίνεσθαι. 98. δόξομεν γὰρ τὸν παρελθόντα χρόνον ἀλαζονεύεσθαι, καὶ τὴν μὲν φύσιν ὅμοιοι τοῖς ἄλλοις εἶναι, ταῖς δ' αὐθαδείαις καὶ ταῖς σεμνότησιν οὐκ ἀληθιναῖς ἀλλὰ πεπλασμέναις κεχρῆσθαι. μηδὲν οὖν ἐν-

οἱ θεώμενοι. Cioè per ammirazione. — περίβλεπτος. *Conspicuus;* qui però in significato cattivo.

§. 96. τοὺς οἰκέτας. Gli iloti fatti liberi possessori di Messene. — ἀπαρχάς. *Primizie* consacrate agli dei.

εἰκός. Sottintendi ἐστι χρῆσθαι. Così Cicerone (Phil. III. 14): *jucundiorem faciet libertatem servitutis recordatio.*

ἐξ ἴσου . . . τοῖς δεσπόταις. Vedi Curtius §. 436. b. — διὰ λόγου. *A parole.*

§. 97. ὅτ' οὐδὲν ἡμῖν ἔσται πλέον. οὐδὲν πλέον, *non giova a nulla, è inutile.* Sottintendi τὸ ἀγανακτεῖν.

ὡς ἔστιν. *Comecchè e' sia* ecc. — ἔστιν ἓν τῶν αἰσχρῶν. Cioè αἰσχρόν ἐστιν. — ἰσηγορίας . . . παρρησίαν. *Libertà . . . licenza.*

§. 98. ἀλαζονεύεσθαι. *Esserci falsamente vantati.* — τὴν . . . φύσιν. Accusativo di relazione.

αὐθαδείαις. αὐθάδεια è *compiacimento di sè medesimo* (αὐτός, ἁνδάνω); onde *orgoglio, fierezza, alterigia.*

πεπλασμέναις. *Foggiate, finte;* verbo che si adopera specialmente nel significato di dar forma a una materia manevole come l'argilla, la cera.

μηδὲν οὖν ἐνδῶμεν τοιοῦτον. Intendi: μὴ ἐνδῶμεν οὖν οὐδεμίαν τοιαύτην πρόφασιν. ecc.

θῶμεν τοιοῦτον τοῖς εἰθισμένοις ἡμᾶς κακολογεῖν, ἀλλὰ τοὺς λόγους αὐτῶν ἐξελέγξαι πειραθῶμεν, ὅμοιοι γενόμενοι τοῖς τῶν προγόνων ἔργοις.

XXI. 99. Ἀναμνήσθητε δὲ τῶν ἐν Διπαίᾳ πρὸς Ἀρκάδας ἀγωνισαμένων, οὕς φασιν ἐπὶ μιᾶς ἀσπίδος παραταξαμένους τρόπαιον στῆσαι πολλῶν μυριάδων, καὶ τῶν τριακοσίων τῶν ἐν Θυρέαις ἅπαντας Ἀργείους μάχῃ νικησάντων, καὶ τῶν χιλίων τῶν

ὅμοιοι γενόμενοι κ. τ. λ. Coray: « invece di ὅμοιοι γενόμενοι τοῖς προγόνοις; oppure ὅμοια ἐργασάμενοι τοῖς τῶν προγόνων ἔργοις ».

§. 99. τῶν. Intendi τῶν προγόνων τῶν ἐν Διπαίᾳ ecc.

ἐν Διπαίᾳ κ. τ. λ. Dipea, città d'Arcadia. Riferisce Erodoto (IX. 33-35.) che essendo predetto dall'oracolo di Delfo a Tisamene eleo indovino che avrebbe vinte 5 battaglie, e'fu fatto cittadino dagli spartani ed aggiunto ai re nel comando dell'esercito; e che una delle 5 battaglie vinte da Tisamene fu quella di Dipea contro tutti gli arcadi, eccetto i mantineesi.

ἐπὶ μιᾶς ἀσπίδος παραταξαμένους. Sì piccolo era il numero degli spartani, che erano stati collocati su di una sola schiera, su di una sola riga (ἐπὶ μιᾶς ἀσπίδος); per modo che la loro ordinanza non aveva alcuna profondità. Tale è la interpretazione che danno il Coray ed il Lange, che cita a confortarla due luoghi di Senofonte: Hell. VI. 4. 12. e VI. 5. 19.

τρόπαιον στῆσαι κ. τ. λ. Intendi: *inalzarono un trofeo* per aver riportata vittoria su molte decine di migliaia; ossia: ebbero vittoria su molte decine di migliaia.

τῶν τριακοσίων τῶν ἐν Θυρέαις κ. τ. λ. Thuc. II. 27: ἡ δὲ Θυρεᾶτις γῆ μεθορία τῆς Ἀργείας καὶ Λακωνικῆς ἐστίν, ἐπὶ θάλασσαν καθήκουσα. Dalla narrazione che fa Erodoto (I. 82.) della pugna tra gli spartani e gli argivi per l'agro tireatico non apparisce che 300 spartani vincessero tutto l'esercito argivo (ἅπαντας Ἀργείους), ma sibbene che 300 dell'una e dell'altra parte venissero a singolare battaglia; che, venuta la sera ed essendo rimasti vivi sul campo soltanto due argivi e uno spartano: quelli corressero ad Argo ad annunziare la vittoria; questi all'incontro, spogliati i cadaveri dei nemici e tolte le loro armi, ivi si rimanesse come padrone del campo; per la qual cosa il giorno dopo ambe le parti si arrogassero la vittoria; finchè, dalle parole essendo venuti ai fatti, furono vincitori gli spartani.

τῶν χιλίων κ. τ. λ. Nulla diremo del fatto glorioso e notissimo delle

εἰς Θερμοπύλας ἀπαντησάντων, **100.** οἳ πρὸς ἑβδομήκοντα μυριάδας τῶν βαρβάρων συμβαλόντες οὐκ ἔφυγον οὐδ' ἡττήθησαν, ἀλλ' ἐνταῦθα τὸν βίον ἐτελεύτησαν, οὗ περ ἐτάχθησαν, τοιούτους αὑτοὺς παρασχόντες ὥστε τοὺς μετὰ τέχνης ἐγκωμιάζοντας μὴ δύνασθαι τοὺς ἐπαίνους ἐξισῶσαι ταῖς ἐκείνων ἀρεταῖς. **101.** ἁπάντων οὖν τούτων ἀναμνησθέντες ἐρρωμενέστερον ἀντιλαβώμεθα τοῦ πολέμου, καὶ μὴ περιμένωμεν ὡς ἄλλων τινῶν τὰς παρούσας ἀτυχίας ἰασομένων, ἀλλ' ἐπειδή περ ἐφ' ἡμῶν

Termopili; soltanto inviteremo lo studioso a leggere la splendida narrazione di Erodoto (VII. 202 segg.). Dal quale discorda Isocrate quanto al numero degli sparziati, che secondo Erodoto erano 300 uniti a pochi tespiesi. — ἀπαντησάντων. Intendi: che *si scontrarono* coi persiani, che si opposero ai persiani.

§. 100. πρὸς ἑβδομήκοντα μυριάδας τῶν βαρβάρων. Sul computo di Erodoto (VII. 185.) che abbraccia tutte le truppe di terra e di mare dell' esercito persiano allorchè si presentarono alle Termopile, vedi la dotta nota del Mustoxidi al luogo d' Erodoto.

ἐνταῦθα τὸν βίον ἐτελεύτησαν, οὗπερ ἐτάχθησαν. Ciascuno morì al suo posto; e ciascuno, dice Erodoto, fu sepolto ov'era caduto: ταυτῇ τῇπερ ἔπεσαν (VII. 228). Per decreto poi degli amfizioni fu posto sulla tomba degli spartani questo epitaffio:

Ὦ ξεῖν' ἀγγέλλειν Λακεδεμονίοις ὅτι τῇδε
κείμεθα τοῖς κείνων ῥήμασι πειθόμενοι,

il quale così fu voltato da Cicerone (Tuscul. I. 42. 101.)

Dic, hospes, Spartae nos te hic vidisse iacentes
Dum sanctis patriae legibus obsequimur.

τοὺς μετὰ τέχνης ἐγκωμιάζοντας. Ricaviamo da Diodoro (XI. 11) come fra gli altri Simonide, che visse appunto a tempo della scesa di Serse, celebrò il fatto delle Termopili con un canto sventuratamente perduto; del quale però se è lecito dare giudizio da un frammento conservatoci da Diodoro stesso, possiamo affermare che doveva esser veramente degno del fatto celebrato.

§. 101. τοῦ πολέμου. Genitivo partitivo. Vedi Curtius §. 419. b.

ὡς ἄλλων τινῶν . . . ἰασομένων. Intendi: quasichè i nostri posteri avessero a riparare alle presenti sventure. Dell' uso di ὡς col participio vedi le note al §. 13.

ἐφ' ἡμῶν. « Nostra aetate, nobis viventibus. » Rost.

137 γεγόνασιν, ἡμεῖς αὐτὰς καὶ διαλῦσαι πειραθῶμεν. χρὴ δὲ τοὺς ἄνδρας τοὺς ἀγαθοὺς ἐν τοῖς τοιούτοις καιροῖς φαίνεσθαι διαφέροντας. **102.** αἱ μὲν γὰρ εὐτυχίαι καὶ τοῖς φαύλοις τῶν ἀνθρώπων τὰς κακίας συγκρύπτουσιν, αἱ δὲ δυσπραξίαι ταχέως καταφανεῖς ποιοῦσιν, ὁποῖοί τινες ἕκαστοι τυγχάνουσιν ὄντες· ἐν αἷς ἡμῖν ἐπιδεικτέον ἐστίν, εἴ τι τῶν ἄλλων ἄμεινον τεθράμμεθα καὶ πεπαιδεύμεθα πρὸς ἀρετήν.

XXII. 103. Ἔστι δ' οὐδὲν ἀνέλπιστον ἐκ τῶν νῦν παρόντων συμβῆναί τι τῶν δεόντων ἡμῖν. οἶμαι γὰρ ὑμᾶς οὐκ ἀγνοεῖν, ὅτι πολλαὶ πράξεις ἤδη τοιαῦται γεγόνασιν, ἃς ἐν ἀρχῇ μὲν ἅπαντες ὑπέλαβον εἶναι συμφοράς, καὶ τοῖς παθοῦσι συνηχθέσθησαν, ὕστερον δὲ τὰς αὐτὰς ταύτας ἔγνωσαν μεγίστων ἀγαθῶν αἰτίας

ἐν τοῖς τοιούτοις καιροῖς. Cioè *ἐν ἀτυχίαις*. — *διαφέροντας*. Sottintendi: dagli altri uomini.

§. 102. *τοῖς φαύλοις*. Dativo d'interesse. — *ὁποῖοί τινες*. ***Quali, di qual natura***. La sventura è la pietra di paragone dell' uomo. — *ἐν αἷς*, cioè *δυσπραξίαις*.

τεθράμμεθα καὶ πεπαιδεύμεθα. Osserva C. F. Hermann nelle sue aggiunte al Charikles di W. A. Becker (Exc. zur ersten Scene; die Erziehung; vol. II. p. 2) che difetta di esattezza chi prende le due parole *τροφή* e *παιδεία* siccome contrapposto tra l'educazione del corpo e quella dello spirito; quindi prosegue: « una più intima considerazione farà conoscere che mentre *τροφή* abbraccia piuttosto que' fatti educativi o quegli influssi che sono sperimentati nella educazione di tutti e che più o meno denno supporsi siccome indispensabili, all'incontro comprendonsi in *παιδεία* que' volontarii e positivi mezzi di educazione, pe' quali l' uomo libero a preferenza dello schiavo, l' *ἐλευθέριος* a preferenza del *βάναυσος* da una parte ottiene il vantaggio di una più elevata cultura e congiunge dall'altra al primato esteriore della condizione di cittadino la interiore consecrazione del *πεπαιδεῦσθαι* ».

§. 103. *ἔστι δ' οὐδὲν ἀνέλπιστον*. ***Non è fuor di luogo; è da sperare***.

συμβῆναι. Wolf: « invece di *συμβήσεσθαι* ». — *τοιαῦται . . . ἅς*. È lo stesso che *τοιαῦται ὥστε*. — *καὶ τοῖς παθοῦσι συνηχθέσθησαν*. Cioè come fossero sventure.

γεγενημένας. **104.** καὶ τί δεῖ τὰ πόρρω λέγειν; ἀλλὰ καὶ νῦν τὰς πόλεις τάς γε πρωτευούσας, λέγω δὲ τὴν Ἀθηναίων καὶ Θηβαίων, εὕροιμεν ἂν οὐκ ἐκ τῆς εἰρήνης μεγάλην ἐπίδοσιν λαβούσας, ἀλλ' ἐξ ὧν ἐν τῷ πολέμῳ προδυστυχήσασαι πάλιν αὐτὰς ἀνέλαβον, ἐκ δὲ τούτων τὴν μὲν ἡγεμόνα τῶν Ἑλλήνων καταστᾶσαν, τὴν δ' ἐν τῷ παρόντι τηλικαύτην γεγενημένην, ὅσην οὐδεὶς πώποτ' ἔσεσθαι προσεδόκησεν· αἱ γὰρ ἐπιφάνειαι καὶ λαμπρότητες οὐκ ἐκ τῆς ἡσυχίας ἀλλ' ἐκ τῶν ἀγώνων γίγνεσθαι φιλοῦσιν. **105.** ὧν ἡμᾶς ὀρέγεσθαι προσήκει, μήτε τῶν σωμάτων μήτε τῆς ψυχῆς μήτε τῶν ἄλλων ὧν ἔχομεν μηδενὸς φειδομέ-

§. 104. *τὰ πόρρω*. Coray: « *τὰ παλαιά* ». — *λέγω δὲ κ. τ. λ.* Esplicazione del *τὰς πόλεις τάς γε πρωτευούσας*. *εὕροιμεν ἄν*. Ottativo potenziale. — *ἐπίδοσιν*. *Incremento, aumento.*

ἐξ ὧν. Il Lange interpretò *ἐξ ὧν ex quo tempore*, per modo che risponda all' *ἐκ δὲ τούτων*. — *δέ*, *inquam*.

πάλιν αὐτὰς ἀνέλαβον. Rovesciando cioè il governo oligarchico e cacciando le guarnigioni spartane.

τὴν μὲν ἡγεμόνα κ. τ. λ. Cioè Atene; la quale, raccogliendo più che Tebe stessa i frutti della sconfitta toccata a Leuttra dagli spartani, per la seconda volta si trovava alla supremazia della Grecia.

ὅσην οὐδεὶς κ. τ. λ. Vedi le note ai §§. 47 e 48.

αἱ γὰρ ἐπιφάνειαι κ. τ. λ. Questa medesima sentenza ha Tucidide I. 144: *ἐκ . . . τῶν μεγίστων κινδύνων . . . καὶ πόλει καὶ ἰδιώτῃ μέγισται τιμαὶ περιγίγνονται*: e presso a poco anche Dante Inf. XXIV:

. . . . . . chè, seggendo in piuma
In fama non si vien, nè sotto coltre.

φιλοῦσιν. Bremi: « *solent*. Cf. de Antid. §. 134: *τὸ δ' οὐχ οὕτως ἀλλὰ τοὐναντίον φιλεῖ συμβαίνειν* ». Nel medesimo significato, aggiunge il Legenty, è adoperato *amare* dai latini: Sall. Jug. 34: « omnibus quae ira fieri *amat*. » Hor. Carmin. III. 16, 9:

Aurum per medios ire satellites
Et perrumpere amat saxa.

§. 105. *ὧν . . . ὀρέγεσθαι*. Vedi Curtius §. 419. c.; Dübner §. 189. — *τῶν σωμάτων . . . τῆς ψυχῆς*. Corrisponde alla nostra espressione: darsi *anima e corpo* ad una cosa. — *κατορθώσωμεν*. Qui è intransitivo.

νους. ἣν γὰρ κατορθώσωμεν καὶ τὴν πόλιν εἰς ταὐτὰ καταστῆσαι δυνηθῶμεν, ἐξ ὧνπερ ἐκπέπτωκε, καὶ τῶν προγεγενημένων μᾶλλον θαυμασθησόμεθα, καὶ τοῖς ἐπιγιγνομένοις οὐδεμίαν ὑπερβολὴν ἀνδραγαθίας καταλείψομεν, ἀλλὰ καὶ τοὺς βουλομένους εὐλογεῖν ἡμᾶς ἀπορεῖν ποιήσομεν, ὅ τι τῶν πεπραγμένων ἡμῖν ἄξιον ἐροῦσιν. **106.** δεῖ δὲ μηδὲ τοῦτο λανθάνειν ὑμᾶς, ὅτι πάντες τῷ συλλόγῳ τούτῳ καὶ τοῖς γνωσθησομένοις ὑφ' ὑμῶν προσέχουσι τὸν νοῦν. ὥσπερ οὖν ἐν κοινῷ θεάτρῳ τῶν Ἑλλήνων διδοὺς ἔλεγχον ἕκαστος ὑμῶν τῆς αὐτοῦ φύσεως, οὕτω διακείσθω τὴν γνώμην.

εἰς ταὐτὰ . . . ἐξ ὧνπερ. **Secondo il Bremi vi ha corruzione di testo. All' Auger pare che questa costruzione, sebbene offenda le regole della grammatica, non sia però contraria allo spirito dell' eloquenza.**

τῶν προγεγενημένων. οἱ προγεγενημένοι, *gli antenati;* οἱ ἐπιγιγνόμενοι, *i posteri.*

οὐδεμίαν ὑπερβολὴν κ. τ. λ. **Intendi: non lasceremo ai posteri alcun modo di superarci** (ὑπερβάλλειν) **in fortezza.**

ἀπορεῖν κ. τ. λ. **Costruisci:** ποιήσομεν ἀπορεῖν ὅ τι ἐροῦσιν ἄξιον **ecc.; faremo sì ch' e' non riesca loro di dire cosa alcuna che sia degna ecc.**

§. 106. προσέχουσι τὸν νοῦν. *Tengono intento l' animo.* — γνωσθησομένοις. **Vedi le note al §. 2.**

ἐν κοινῷ θεάτρῳ τῶν Ἑλλήνων. **Se questo paragone agli occhi de' moderni, piuttosto che ingrandire, sembra rimpiccolisca d' assai il subbietto, così non dovè essere certamente agli occhi degli antichi. È mestieri pertanto dimenticare il concetto in che teniamo oggi il teatro e riportarsi a quello affatto opposto che ne ebbero i greci; per i quali, invece d' esser luogo di riposo e di sollazzo, era all' incontro palestra di insegnamento e continuava in certo modo l' educazione incominciata presso il** *grammatista* **ed il** *citarista*. **È da tener conto eziandio della relazione che correva tra il teatro e la vita pubblica, così per le rappresentazioni che in essa si facevano della antica commedia politica, come per il costume più recentemente introdotto di adunarvi il popolo a deliberare degli affari dello Stato.**

διακείσθω τὴν γνώμην. **Quanto al verbo** διάκειμαι **vedi §. 7;** τὴν γνώμην **è accusativo di relazione.**

XXIII. 107. Ἔστι δ' ἁπλοῦν τὸ καλῶς βουλεύσασθαι περὶ τούτων. ἢν μὲν γὰρ ἐθέλωμεν ἀποθνήσκειν ὑπὲρ τῶν δικαίων, οὐ μόνον εὐδοκιμήσομεν, ἀλλὰ καὶ τὸν ἐπίλοιπον χρόνον ἀσφαλῶς ἡμῖν ἐξέσται ζῆν· εἰ δὲ φοβησόμεθα τοὺς κινδύνους, εἰς πολλὰς ταραχὰς καταστήσομεν ἡμᾶς αὐτούς. 108. παρακαλέσαντες οὖν ἀλλήλους ἀποδῶμεν τὰ τροφεῖα τῇ πατρίδι, καὶ μὴ περιίδωμεν ὑβρισθεῖσαν τὴν Λακεδαίμονα καὶ καταφρονηθεῖσαν, μηδὲ ψευσθῆναι ποιήσωμεν τῶν ἐλπίδων τοὺς εὔνους ἡμῖν ὄντας, μηδὲ περὶ πλείονος φανῶμεν ποιούμενοι τὸ ζῆν τοῦ παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις εὐδοκιμεῖν, 109. ἐνθυμηθέντες, ὅτι κάλλιόν ἐστιν ἀντὶ θνητοῦ σώματος ἀθάνατον δόξαν ἀντικαταλλάξασθαι, καὶ ψυχῆς, ἧς οὐχ ἕξομεν ὀλίγων ἐτῶν, πρίασθαι τοιαύτην εὔκλειαν, ἣ πάντα τὸν αἰῶνα τοῖς ἐξ ἡμῶν γενομένοις παραμενεῖ, πολὺ μᾶλλον ἢ μικροῦ χρόνου γλιχομένους μεγάλαις αἰσχύναις ἡμᾶς αὐτοὺς περιβαλεῖν. 110. ἡγοῦμαι δ' οὕτως ἂν ὑμᾶς μάλιστα παροξυνθῆναι πρὸς τὸν πόλεμον, εἰ ταῖς διανοίαις ὥσπερ παρεστῶ- 138

§. 107. Conchiude: se ci esporremo alla morte, ne avremo gloria e potenza; se non avremo questo coraggio, ci attendono il disonore e il danno; scegliete.

ἢν . . . ἐθέλωμεν ἀποθνήσκειν. Intendi: se avremo il coraggio di esporci al pericolo della morte; perchè prendendolo assolutamente sarebbe in ridicola contradizione con le parole che seguono: ἀσφαλῶς ἡμῖν ἐξέσται ζῆν.

§. 108. ἀποδῶμεν τὰ τροφεῖα τῇ πατρίδι. τροφεῖα. = θρεπτήρια *gli alimenti*, e in genere il contraccambio che si deve a chi ci ha nutriti, o per qualsiasi modo ha vegliato alla nostra conservazione.

§. 109. ψυχῆς. Vedi Curtius §. 421. 5.; Dübner §. 192. — ὀλίγων ἐτῶν. Vedi Curtius §. 426. 2.; Dübner §. 194. Coray: ζωῆς, ἧς μετ' ὀλίγα ἔτη στερηθησόμεθα. — γλιχομένους. γλίχεσθαι intransitivo, vale *godersela, darsi buon tempo*.

§. 110. παροξυνθῆναι. Osserva la bellezza di questa forma e quanto efficacemente significhi gli stimoli del desiderio. Dante, Par. XXVI:

> Comincia dunque, e dì ove *s'appunta*
> L'anima tua.

— ταῖς διανοίαις. *Col pensiero*, con la forza della immaginazione.
παρεστῶτας. Cf. Curtius §. 317. 4. e la Gr. Gr. del Krüger I.

τας ἴδοιτε τοὺς γονέας καὶ τοὺς παῖδας τοὺς ὑμετέρους αὐτῶν, τοὺς μὲν παρακελευομένους μὴ καταισχῦναι τὸ τῆς Σπάρτης ὄνομα, μηδὲ τοὺς νόμους, ἐν οἷς ἐπαιδεύθημεν, μηδὲ τὰς μάχας τὰς ἐφ' αὐτῶν γενομένας, τοὺς δ' ἀπαιτοῦντας τὴν χώραν, ἣν οἱ πρόγονοι κατέλιπον, καὶ τὴν δυναστείαν τὴν ἐν τοῖς Ἕλλησι καὶ τὴν ἡγεμονίαν, ἥνπερ αὐτοὶ παρὰ τῶν πατέρων παρελάβομεν· πρὸς οὓς οὐδὲν ἂν ἔχοιμεν εἰπεῖν, ὡς οὐκ ἀμφότεροι δίκαια τυγχάνουσι λέγοντες. **111.** Οὐκ οἶδ' ὅ τι δεῖ μακρολογεῖν, πλὴν τοσοῦτον, ὡς πλείστων τῇ πόλει ταύτῃ πολέμων καὶ κινδύνων γεγενημένων οὐδεπώποθ' οἱ πολέμιοι τρόπαιον ἡμῶν ἔστησαν ἡγουμένου βασιλέως ἐκ τῆς οἰκίας τῆς ἡμετέρας. ἔστι δὲ νοῦν ἐχόντων ἀνδρῶν, οἵσπερ ἂν ἐν ταῖς μάχαις ἡγεμόσι χρώμενοι κατορθῶσι, τούτοις καὶ περὶ τῶν μελλόντων κινδύνων συμβουλεύουσι μᾶλλον ἢ τοῖς ἄλλοις πείθεσθαι.

§. 36. 10. 3. Nota che il παρεστῶτας è assai più che se avesse detto, a mo' d'esempio, παρόντας; perchè quasi scolpisce dinanzi agli uditori le imagini degli antenati e dei posteri in atto di far severa inchiesta sul loro operato.

τοὺς μέν. « τοὺς γονέας » Coray. — ἐφ' αὐτῶν. A tempo loro; loro viventi. — τοὺς δέ. « τοὺς παῖδας » Coray. — ἀμφότεροι. Lange: « intendi παῖδες καὶ πατέρες ».

§. **111.** μακρολογεῖν. *Dir più oltre*.

τρόπαιον ἡμῶν Cioè: mai ebbero vittoria su di noi. Vedi le note al §. 43.

ἐκ τῆς οἰκίας τῆς ἡμετέρας. Archidamo apparteneva, come già dicemmo, a quel ramo della dinastia reale che discendeva da Procle; rammenta adunque che i re della sua famiglia erano stati sempre vittoriosi.

ἔστι δὲ κ. τ. λ. Vedi Curtius §. 417, Dübner §. 185. — νοῦν ἐχόντων, *assennati*.

ERRATA CORRIGE

A pag. VIII. N. 2. — v. Nota 1, p. IX; si legga: — v. p. XVII. Nota 1.

A pag. 18, Nota al §. 22. — *passate* leggi: *passaste*.